



# il giornale della **m**usica

## Cento anni di Primavera

Il 29 maggio di cento anni fa Parigi veniva sconvolta dalla prima esecuzione del *Sacre du Printemps* di Igor Stravinskij, composto per i Ballets Russes. Quel pezzo ha cambiato la musica moderna, e questo mese viene diretto da Valery Gergiev, Daniele Gatti, Esa-Pekka Salonen e Simon Rattle  
ALESSANDRO DI PROFIO A PAGINA 21



### ATTUALITÀ

CONCERTI OPERE FESTIVAL

#### L'INCHIESTA: Assessori new look

**3**

CLASSICA

Cristina Cappellini, Filippo Del Corno e Lidia Ravera: tre nuovi modi di gestire l'assessorato alla cultura  
di Susanna Franchi

#### «Norma come dico io»

**12**

CLASSICA

Cecilia Bartoli protagonista nell'opera di Bellini dal 17 maggio al Festival di Pentecoste di Salisburgo  
di Mauro Mariani

### PROFESSIONI

FORMAZIONE LAVORO STRUMENTI

#### Il profilo dell'artista

**13**

CLASSICA

La carriera di un musicista dipende dall'immagine?  
di Mauro Mariani

#### Corte spagnola

**16**

CLASSICA

Parla Davide Livermore, nuovo direttore del Centro di perfezionamento di Valencia  
di Monique Giola

### CULTURE

TEMI LIBRI DISCHI

#### Luciano Berio trasformatore del futuro

**19**

CLASSICA

Il 23 maggio di dieci anni fa moriva il compositore italiano, testimone incessante di un contemporaneo dalle radici antiche  
di Giordano Montecchi

#### Il segreto di Cesaria Evora

**30**

WORLD

Novità da Capo Verde: venticinque anni dell'etichetta Lusafrica  
di Jacopo Tomatis e Marcello Lorrai

**m**  
ATTUALITÀ  
CONCERTI OPERE FESTIVAL

**3 CLASSICA**

**L'INCHIESTA: Cultura bene comune**

di Susanna Franchi

Cristina Cappellini (Regione Lombardia), Filippo Del Corno (Comune di Milano) e Lidia Ravera (Regione Lazio) raccontano cosa faranno nei loro nuovi ruoli di assessori alla cultura

**6 CLASSICA**

**Il Maggio, nonostante tutto** di Daniela Gangale

Cartellone modificato e rischio chiusura, ma il 2 maggio si apre il 76° festival con *Don Carlo* in forma di concerto diretto da Mehta

**7**

**Nostalgica balera a Ravenna** di Andrea Ravagnan

Nel ricchissimo programma del Festival di Ravenna largo spazio alla riscoperta del ballo liscio

**7**

**Rigoletto, sordida cronaca** di Fiorella Sassanelli

Bari: il regista Denis Kreif racconta il "suo" Verdi

**8**

**Bologna in festa** di Andrea Ravagnan

Il Comunale festeggia i suoi primi 250 anni

**10**

**Teseo ci riprova** di Stefano Nardelli

A Francoforte l'opera sfortunata di Haendel torna diretta da Felice Venenzoni

**11**

**Novità a casa Djagilev** di Maria Rosaria Boccuni

Al festival di Perm balletti classici e nuove composizioni

**11**

**Gli ebrei di Shangai** di Enrico Bettinello

Roberto Paci Dalò racconta i suoni di una storia cinese

**12**

**«Norma come dico io»** di Mauro Mariani

Cecilia Bartoli protagonista dell'opera di Bellini al Festival di Pentecoste di Salisburgo



**m**  
PROFESSIONI  
FORMAZIONE LAVORO STRUMENTI

**13 CLASSICA**

**Il profilo dell'artista** di Mauro Mariani

Quanto conta l'immagine nella carriera di un musicista? E quanto è importante saper adeguare la propria professionalità al mercato che sta cambiando?

**16**

**La bottega di un'arte** di Monique Ciola

Parla Davide Livermore, nuovo direttore del Centro di Perfezionamento di Valencia

**17**

**Manzoni a Venezia** di Enrico Bettinello

Il compositore ha donato il suo archivio alla Fondazione Cini

**18 audizioni corsi**

**m**  
CULTURE  
TEMI LIBRI DISCHI

**19 CLASSICA**

**Berio futuro** di Giordano Montecchi

Il 23 maggio 2003 moriva il compositore italiano che più ha goduto del repertorio, pensandolo come un immenso serbatoio di idee, un'esperienza estetica contemporanea in continuo cambiamento, in incessante procedere

**21**

**Tellurica Sagra** di Alessandro Di Profio

Il Théâtre des Champs-Élysées di Parigi, che ospitò il 29 maggio 1913 la clamorosa prima mondiale del *Sacre du Printemps* di Stravinskij, dedica il mese del centenario a numerose esecuzioni del pezzo: sul podio Gergiev, Salonen, Gatti, mentre Simon Rattle con i Berliner fa un disco Emi e dirige il *Sacre* a Salisburgo, Lucerna, Baden-Baden, Parigi

**23**

**Tenebre nazi** di Stefano Jacini

Si torna sul tema del coinvolgimento di tanti musicisti con il nazismo: uno spettacolo teatrale di Luca Zingaretti, e i libri di Nicola Montez e Audrey Ronciglì

**26 JAZZ**

**Giocare con la melodia** di Enrico Bettinello

Giovanni Guidi, in trio, approda alla Ecm

**28 POP**

**Se otto ore vi sembrano poche** di Jacopo Tomatis

Una performance di Enrico Gabrielli mette insieme nomi di punta della scena indipendente italiana, dalla canzone alle musiche "di ricerca"

**30 WORLD**

**Il segreto di Cesaria** di Jacopo Tomatis e Marcello Lorrai

Intervista a José da Silva, il produttore che lanciò la Evora venticinque anni fa, e le ultime novità da Capo Verde

in copertina:

**La Sagra della Primavera** nell'allestimento del Teatro Marijnskij di San Pietroburgo (© Natasha Razina)

in questa pagina, dall'alto:

Zubin Mehta

Roberto Paci Dalò e il suo *Ye Shangai*

Giovanni Guidi (foto Riccardo Crimi)

"il giornale della musica" torna in edicola il 1° giugno 2013

il giornale della **musica**

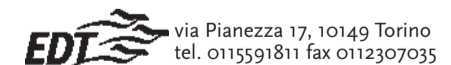
www.giornaledellamusica.it  
gdm@giornaledellamusica.it



**distribuzione in edicola:** So.di.p. Angelo Patuzzi s.p.a., Cinisello Balsamo (MI), tel.02660301

il giornale della musica si può anche leggere su iPad al prezzo di € 2,69 nell'edicola digitale Ultima Kiosk e nell'edicola Apple iTunes

il giornale della **musica** è pubblicato da



**Registrazione del Tribunale di Torino:** n. 3591 del 2/12/85  
**Conto corrente postale:** n. 17853102

**A.N.E.S.**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE EDITORIA PERIODICA SPECIALIZZATA



il giornale della **musica** è stampato su carta ecologica riciclata naturale; questa carta ha ottenuto dal Ministero dell'Ambiente Tedesco il marchio "Angelo Blu"

**Corsi Estivi di Alto Perfezionamento**  
~ ventunesima edizione ~

**SCUOLA MUSICALE BERTINORO DANTE ALIGHIERI**

Olga Arzilli, M. Luisa Baldassari, Marianne Chen, Paolo Chiavacci, Carlo Crivelli, Giuseppe Ettore, Luca Giardini, Daniele Giorgi, Gian M. Gualandi, Lyubov Kuzma, Gabrielle Lester, Roberto Loreggian, Marco Lugaresi, Luigi Lupo, Michele Marasco, Maurizio Marino, Chiara Morandi, Beatrice Petrocchi, Luigi Puxeddu, Gabriele Raspanti, Lia Serafini, Alessandro Serra, Luigi Tanganelli, Francesca Torelli, Mauro Valli, Wilma Vernocchi, Piero Vincenti, Eva Wasserman, Jonathan Williams

**CORSI E MASTERCLASS**  
28 LUGLIO - 22 AGOSTO

dettagli e aggiornamenti su  
[www.bertinoromusica.it/corsi](http://www.bertinoromusica.it/corsi)

Scuola Musicale "Dante Alighieri"  
Via Saffi, 1 - 47032 BERTINORO FC  
Tel. 0543.444.309 - Fax: 0543. 444.651  
[info@bertinoromusica.it](mailto:info@bertinoromusica.it) - [www.bertinoromusica.it](http://www.bertinoromusica.it)

**direttore responsabile:** Enzo Peruccio

**condirettore:** Daniele Martino

**caporedattrice:** Susanna Franchi (tel. 0115591804)

**redazione:** Jacopo Tomatis (tel. 0115591842)

**collaboratori della redazione:** Gabriella Zecchinato (cartellone),

Stefano Cena (audizioni, concorsi, corsi)

**editor:** Stefano Zenni (jazz), Alberto Campo (pop),

Marcello Lorrai (world)

**grafica e prepress:** Enzo Ciliberti

**progetto grafico:** elyron

**web e IT:** Marco Verlengia

**pubblicità:** Antonietta Sortino (responsabile, tel. 0115591828);

**diffusione, abbonamenti e vendite:** Eloisa Bianco

(tel. 0115591831); **numeri arretrati:** Italia € 5,00;

Unione Europea € 8,00; **Paesi extraeuropei** € 10,00

**amministrazione:** Silvia Venezia

**produzione:** Alberto Capano (responsabile), Daniela Vittorino

**stampa:** Seregini Cernusco s.r.l., Cernusco sul Naviglio (MI)

# m

ATTUALITÀ  
CONCERTI OPERE FESTIVAL

## Cultura bene comune

Mecenate, divulgatore, organizzatore?  
Cosa deve essere oggi un assessore alla cultura?  
Rispondono Cristina Cappellini (Regione Lombardia),  
Filippo Del Corno (Comune di Milano),  
e Lidia Ravera (Regione Lazio)



Milano, concerto al Palasharp per MITO 2007  
(© MITO Settembre Musica)

SUSANNA FRANCHI

La sintesi più efficace è tutta in una vignetta di Staino: un mendicante con tanto di cappello in terra viene redarguito da un vigile e risponde «Elemosina? Quale elemosina? Sono un assessore alla cultura che sta facendo fund raising...».

Cristina Cappellini alla Regione Lombardia, Filippo Del Corno al Comune di Milano e Lidia Ravera alla Regione Lazio sono tre nuovi assessori alla cultura: abbiamo cercato di capire come si muoveranno tra pochi soldi e tanti progetti.

**Una scrittrice, Lidia Ravera, un compositore, Filippo Del Corno, che fanno gli assessori: non capita così frequentemente. Cosa significa? Che la cosiddetta società civile oggi comincia ad avere un peso anche sulla politica?**

RAVERA: «È un buon segno ma è anche un azzardo. Io fino ad ora mi sono occupata di produzione culturale: ho scritto romanzi, sceneggiature, testi teatrali, canzoni, un libretto d'opera, vengo dalla vita solitaria di chi produce non di chi distribuisce o finanzia cultura. È un rischio per me e per chi mi ha scelto perché devo capire un mondo così complesso e stratificato, ma c'è il desiderio e il coraggio di cambiare: uno sguardo esterno può servire e io ci metterò tutta la mia umiltà».

DEL CORNO: «Preferisco parlare di cittadinanza attiva: cittadini che decidono di dedicare una parte della loro vita alla politica, cercando di contribuire per quanto è loro possibile a migliorare la Città (o la Regione) in cui abitano, mettendo al servizio dell'utilità pubblica la propria competenza e, soprattutto, una disinteressata passione per il bene comune».

**Qual è la prima cosa che avete pensato quando vi è stato proposto questo ruolo?**

RAVERA: «Quando mi ha telefonato Nicola Zingaretti la prima cosa che ho pensato è stata "È matto!". Ci eravamo incontrati solo due volte, avevo partecipato a un incontro con altri scrittori per la sua campagna elettorale, mi avevano chiesto di leggere una pagina da un mio libro. Ho invece preferito scrivere un racconto apposta per lui e credo che gli sia piaciuto: raccontavo che da bambina a otto anni avevo chiesto alla mia maestra a che cosa servivano le Regioni. Così mi immaginavo, adesso, di rispondere a quella bambina spiegandole che le Regioni non sono nate per arricchire chi le governa, non sono una greppia dalla quale attingere, ma sono un Paese in piccolo, dove si lavora per la felicità di 5 o 6 milioni di abitanti e non di 60, dove si può lavorare a un Laboratorio per un'Italia possibile. Insomma: la mattina del 20 marzo Zingaretti mi ha telefonato, proprio quel giorno era uscito il mio 29° romanzo, *Piangi pure*, è quello al quale tengo di più, e quindi stavo pensando a tutt'altro e sono proprio caduta dalle nuvole. Da vent'anni dico che le donne dovrebbero avere incarichi politici, per un turno (cinque anni, non per sempre) per mettere la loro voglia di fare a disposizione del Paese. Così sarei stata incoerente a non accettare, ho accettato con spirito di servizio e la mia vita è totalmente cambiata».

DEL CORNO: «Come si può immaginare la proposta è avvenuta in una fase abbastanza critica, con il ritiro delle deleghe a Stefano Boeri; ho avuto le classiche 24 ore di tempo per decidere e non ho avuto dubbi: dovevo provare a dare il mio contributo alla grande opportunità

SEGU E A PAGINA 4



AMICI DELLA MUSICA  
FIRENZE

### MASTER CLASSES

CON IL CONTRIBUTO DI FONDAZIONE CARLO MARCHI  
COMUNE DI FIRENZE - MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Amici della Musica di Firenze Premio "Franco Abbiati" 2006

**ROMINA BASSO**

Canto Barocco  
24 - 26 Maggio 2013

**FAYE NEPON**

Canto Musical, Etnico, Jazz  
6 - 10 Giugno 2013

**OTTAVIO DANTONE**

Clavicembalo  
e Musica da Camera  
15 - 16 Ottobre 2013

**STEPHEN BURNS**

Tromba  
7 - 11 Novembre 2013

**MILAN TURKOVIC**

Fagotto  
18 - 21 Novembre 2013

**JILL FELDMAN**

Canto Barocco  
29 Nov. - 1 Dic. 2013

Informazioni: Amici della Musica - Via Pier Capponi, 41 - 50132 FIRENZE  
Tel. 055608420/Fax 055610141 - E-mail: masterclasses@amicimusica.fi.it



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

## ASSESSORI

»  
SEGUE DA PAGINA 3

di trasformazione e cambiamento che la giunta Pisapia rappresenta per Milano e per l'intero Paese».

**Quali devono essere i compiti di un assessore alla cultura? Innanzitutto chiarire che la cultura non è l'Effimero, che non è vero che con la cultura non si mangia?**

RAVERA: «La cultura genera reddito, genera posti di lavoro. È l'unica materia prima che abbiamo nel nostro Paese. Siamo seduti su un pozzo di petrolio e non ce ne rendiamo conto! Pensiamo ai nostri beni culturali, ai nostri monumenti: è una ricchezza unica al mondo. Queste sono cose da valorizzare e da gestire al meglio. Ma ci rendiamo conto di cosa riuscirebbero a fare gli Americani se avessero il nostro patrimonio turistico-culturale? Poi, in senso più generale, bisogna far capire a tutti che la cultura è un bene comune e che cultura vuol dire felicità. È un piacere, è un modo migliore di stare al mondo, soffrendo meno, non è un privilegio, è un bene per tutti».

DEL CORNO: «Deve soprattutto facilitare la vita di chi produce cultura nella città, creando le migliori condizioni possibili per il fiorire di progetti e iniziative progettate e realizzate dalle istituzioni culturali che animano il territorio di Milano, favorendo anche l'emergere di nuove realtà e soprattutto nuovi modelli di gestione delle imprese culturali. Non deve fare il direttore artistico della città. Quanto al fatto che con la cultura non si mangia, la frase è troppo infelice per continuare a polemizzare. Vorrei invece chiarire che l'investimento in cultura innalza il patrimonio cognitivo di una intera comunità, rendendola più coesa e anche più attrezzata ad affrontare le sfide del futuro».

**Gli assessori Ravera e Del Corno scriveranno ancora? Comporranno di notte?**

RAVERA: «Io sono torinese, quindi ho un alto senso del dovere e al momento non dormo per le preoccupazioni! Adesso non riesco ad occuparmi di altro e la mia vita è totalmente stravolta, ma credo che in alcuni mesi le cose si sistemano, ho collaboratori valenti e potrò anche

tornare a scrivere. Scrivere per me non è una professione: è una modalità di vita».

DEL CORNO: «L'assessore Del Corno smette di comporre per tre anni; ho deciso di dedicare questo periodo della mia vita alla città dove ho sempre vissuto e dove stanno crescendo i miei figli. Finito il mandato riprenderò a scrivere e a lavorare come compositore. Credo che questo sabbatico allargato non possa che farmi del bene, quando tornerò a scrivere sarò pieno di nuova motivazione ed entusiasmo per il mio lavoro».

## Qui Lazio

Vediamo nello specifico i temi che affronterà Lidia Ravera nel Lazio.

**Quali sono le priorità da affrontare in questo nuovo ruolo per la vita culturale della Regione Lazio?**

«Come ho già detto prima la cultura non è per i privilegiati. Tutti, dal centro alle periferie a Frascati devono avere le stesse possibilità di accesso alla cultura. Non ho una visione Roma-centrica e soprattutto non penso che la cultura sia appannaggio solo di chi ha fatto il Liceo al Mamiani. Una delle priorità è offrire la cultura a tutti. Poi bisogna dare visibilità ai giovani che fanno cultura, penso ad esempio a una anagrafe dei gruppi che fanno musica, che fanno teatro, io non ho una visione museale della cultura. Ma la prima cosa da fare è restituire il maltolto agli operatori culturali che sono sul lastrico: ho trovato una situazione debitoria spaventosa e prima di tutto voglio onorare i debiti anche se non sono debiti fatti da noi. Il mio slogan sarà "prima di parlare, paga" e ne abbiamo già discusso con la straordinaria collega che si occupa dell'assessorato al bilancio. Anche chi lavora nella cultura va rispettato e aiutato: ci sono migliaia di lavoratori dell'audiovisivo nel Lazio, anche loro vanno aiutati e gli impegni presi rispettati».

**Eventi? Concerti gratis? A cosa pensa per allargare il pubblico delle manifestazioni culturali?**

«Io ho un vantaggio: sono famosa da quando avevo vent'anni quindi non ho bisogno di un assessorato per accendere i riflettori su di me e creare degli eventi. Concerti, spettacoli dal vivo sono fondamentali, ma pensiamo anche a portare concerti e spettacoli nelle province o pensiamo anche a trasporti gratuiti per chi vuole raggiungere Roma per una determinata manifestazione».

**Il Suo rapporto con la musica?**

«Io sono una consumatrice drogata di musica e mi dispiace che in Italia l'educazione musicale sia inconsistente. Forse anche noi potremmo fare qualcosa per aiutare l'alfabetizzazione musicale da zero, non mi sembra giusto che possa studiare uno strumento solo chi ha genitori che hanno i soldi per pagare le lezioni private. La musica non deve fare paura, serve ad alzare la temperatura emotiva. La musica, come la cultura deve essere per tutti, io ho fiducia nella gente e penso che tutti si possano avvicinare alla cultura: se continui a dare solo il salame non cambierà mai nulla, ma se tu fai assaggiare anche il caviale... Se nella mia vita non ci fossero stati i libri, il teatro, la musica, sarei stata una maniaca depressiva: la cultura mi ha salvato la vita!».

**Lavorerà con le istituzioni musicali romane?**

«Guardi, in questo periodo vedo dieci persone al giorno... non ho fretta, ma voglio incontrare tutti, parlare con tutti, chi vuole aprire uno studio di registrazione, chi vuol dar vita a un cantiere musicale, tutti devono considerare questo assessorato una sponda importante. Io sono per il "poco a tanti": qui chi vuol risolvere un problema troverà sempre una porta aperta, penso ad esempio a chi si occupa di sperimentazione, di musica contemporanea...».

**Che effetto Le fa leggere i dati Eurostat che relegano l'Italia all'ultimo posto per percentuale di spesa pubblica per la cultura : 1,1%?**

«Questa deve essere una battaglia di tutti, non solo di chi governa ma di tutti i cittadini. Tutti dobbiamo gridare forte che la cultura non è l'ultima ruota del carro, non è l'ancella di nessuno: è la prima risorsa di questo Paese disgraziato».

## Qui Milano

**C'è qualcosa che preoccupa o spaventa Filippo Del Corno Assessore alla Cultura della Città di Milano?**

«Mi preoccupano il calo delle risorse pubbliche in genere e le grandi difficoltà che questo comporta per il bilancio. Per il resto non ho paura, sono consapevole dei miei limiti ma nel contempo credo di avere le competenze necessarie per svolgere in modo efficace questo ruolo».

**Quali sono le priorità da affrontare per la vita culturale milanese? Soldi? Spazi? Idee?**

«La priorità è un nuovo patto tra utilità pubbliche e private: alla sfera pubblica la governance degli indirizzi di politica culturale, a quella privata la proposta di modalità di gestione sostenibili ed efficienti. Se riusciamo a stringere questo nuovo patto non vedo particolari problemi né di idee (Milano ne è già fin troppo ricca), né di spazi (anche questi abbondano), né di soldi (si tratta di trovare il giusto equilibrio tra risorse disponibili e investimenti necessari). Sento la mancanza di una leva efficace per imporre un ricambio generazionale nelle posizioni apicali delle istituzioni culturali della città; ma spero di poter fare ampia opera di moral suasion».

**Il 2015 è vicino, che peso avrà l'assessore alla cultura nell'organizzazione dell'Expo?**

«La prima iniziativa che firmo è un intero mese dedicato a Expo: gli Expo Days di maggio, dove per più di trenta giorni vi saranno continue occasioni di indagine ed approfondimento sui temi proposti da Expo insieme alla testimonianza della grandissima vitalità della produzione culturale indipendente di Milano: insomma sarà un assaggio dei 6 mesi del 2015 nei quali Milano deve vincere la sfida di proporsi come una città dal respiro davvero internazionale: vivace, attrattiva, fertile».

**Il cambio al vertice alla Scala è vicino: anche in questo caso come si deve muovere l'assessore?**

«È un tema che viene affrontato dal c.d.a. del Teatro e dal suo Presidente, che è il Sindaco. Anche in questo caso Pisapia ha operato una svolta, proponendo un avviso pubblico che renderà l'intero percorso di scelta trasparente e "tracciabile" dai cittadini e dagli operatori, affinché poi questa ricada su chi davvero si proporrà di fare l'interesse del Teatro e non il proprio personale. È un metodo che approvo incondizionatamente, e che vorrei fosse esteso per legge a tutte le istituzioni culturali analoghe».

**Il rapporto con il Sindaco è fondamentale per un assessore, mi sembra che Pisapia sia particolarmente attento ai temi culturali.**

«Pisapia è stato molto attento ai temi della cultura fin dai tempi delle primarie, ed è su questo campo che personalmente l'ho conosciuto e mi sono unito al suo progetto di cambiamento per Milano. Forse sarebbe stato più facile per la sua giunta operare in un clima economico meno cupo e recessivo, ma d'altra parte le crisi a questo servono, a provocare una rinascita».

**Da assessore-compositore come giudica la vita musicale milanese?**

«È una scena abbastanza vitale, anche se sconta in alcuni casi di istituzioni piuttosto importanti una mancanza di autorevolezza nelle direzioni artistiche che alla fine finisce per condannarle ad un pericoloso provincialismo».

**Dovrà cercare di essere equilibratissimo e non favorire la musica rispetto ad altre arti?**

«Come ho detto non voglio essere "direttore artistico" della città: favorirò l'autonomia e l'indipendenza di tutte le realtà produttrici di cultura, cercando ovviamen- »



Filippo Del Corno



Lidia Ravera

Trimestrale di cultura e pedagogia musicale a cura della SIEM (Società Italiana per l'Educazione Musicale)

è uscito il n. 166  
un numero: € 5,00  
abbonamento:  
Italia € 18,00  
estero € 22,00

*in questo numero:*  
**Madrigale di classe**  
**Un pianista e la danza terapia**  
**Nuove frontiere digitali**  
**L'arte di arrangiare**  
**Strumentisti: quale formazione?**

per contatti con la redazione:  
[musicadomani@libero.it](mailto:musicadomani@libero.it)  
per abbonamenti, pubblicità, diffusione:  
[edt.it/musica/musicadomani](http://edt.it/musica/musicadomani)

» te di creare le migliori condizioni possibili per quel dialogo interdisciplinare che caratterizza sempre più i linguaggi artistici della contemporaneità».

**Sarà possibile un "cartello" di istituzioni musicali milanesi, senza rivalità, come esiste ad esempio a Torino con Sistema Musica?**

«È il mio sogno, e anzi una proposta che ho ostinatamente portato avanti da una ventina di anni: creare anche a Milano un sistema musicale privo di rivalità e anzi coeso, una vera e propria "massa critica". Ci proverò ora da assessore, forse con qualche speranza in più di riuscire ad arrivare a un risultato positivo».

**MITO rimarrà un punto di forza della vita musicale milanese in collaborazione con Torino?**

«Questa edizione sarà fondamentale per capire se e come MITO deve trasformarsi, in quale direzione progettuale deve muoversi, e come sostanzialmente dovrà rispondere positivamente al cambiamento radicale delle condizioni stesse in cui il Festival è nato ormai sei anni fa. È fisiologico, ogni importante Festival internazionale conosce un momento di ripensamento della propria funzione e articolazione».

## Qui Lombardia

Alla Regione Lombardia, nella Giunta Formigoni l'Assessorato alla Cultura era accorpato a quello dell'Istruzione, guidato da Valentina Aprea (Popolo della Libertà), ex presidente della Commissione Cultura della Camera; ora, nella Giunta Maroni, è nato l'Assessorato alle culture, identità e autonomie, affidato alla leghista Cristina Cappellini.

«È stata una scelta del Presidente Maroni, per valorizzare le tante culture presenti in ogni angolo della nostra Regione - spiega Cappellini -. Inoltre, con la specificazione delle tre deleghe lo stesso Maroni ha voluto garantire la giusta attenzione ai territori: un contatto con le realtà locali che dovrà diventare sempre più forte. Per questo, ho già in programma molti incontri con sindaci e assessori comunali per ragionare insieme su quali iniziative mettere in campo per valorizzare al meglio il grande patrimonio presente in Lombardia».

**Che effetto Le fa leggere i dati Eurostat che relegano l'Italia all'ultimo posto per percentuale di spesa pubblica per la cultura: 1,1%?**

«Avvilente, ma allo stesso tempo rappresenta una sfi-

da. Non condivido per nulla la considerazione dispregiativa secondo cui 'con la cultura non si mangia'. A parte il fatto che la cultura è già di per sé una ricchezza, essa crea moltissimo indotto dal punto di vista economico e bisognerebbe investire in questo settore strategico, anziché penalizzarlo. L'Italia possiede circa il 50% dell'arte mondiale e quindi dovremmo essere in grado di valorizzarla al meglio. La cultura, in tutte le sue sfaccettature, e l'artigianato tradizionale devono continuare a essere fiori all'occhiello della nostra Regione».

**La Cultura fa parte del Welfare, è difficile farlo capire a chi dovrebbe investire in cultura? In tempo di crisi lo Stato, la Regione non possono più fare i mecenati e ci vorrebbe l'aiuto dei privati?**

«Purtroppo in Italia esiste un pregiudizio sulla cultura, che fa sì che questo settore sia il più penalizzato in termini economici in periodi di crisi come quello che purtroppo stiamo ancora vivendo. Come detto però è arrivato il momento di cambiare completamente mentalità, ridando la giusta importanza alla cultura, che è una vera fonte di ricchezza e di sviluppo. Sicuramente in questa logica anche i privati sono determinanti. Da parte di Regione Lombardia si svilupperanno progetti che potrebbero avere il contributo dei tanti privati che credono ancora nel valore straordinario della cultura».

**Quali sono le priorità che deve affrontare in questo mandato?**

«Prima di tutto nutro un auspicio, un obiettivo importante che cercherò con tutti i miei sforzi di raggiungere, ossia riuscire a far conoscere meglio tutte le ricchezze del nostro patrimonio artistico e culturale, rendendolo il più fruibile possibile, senza barriere, dentro i confini regionali. Vorrei inoltre iniziare un percorso virtuoso insieme alle realtà locali e alle Regioni confinanti, per predisporre azioni comuni. Per questo ho già in agenda, come detto, una serie di incontri per capire le reali esigenze del territorio».



Cristina Cappellini

**Parliamo di musica, quali sono gli interventi del Suo assessorato in questo settore? Ne è soddisfatta, sente delle carenze? Quali sono i rapporti con le grandi istituzioni musicali milanesi e lombarde? Con la Scala?**

«La Lombardia ha la fortuna di avere un mondo associativo musicale di grande livello, con il quale collaboriamo attivamente per offrire al territorio iniziative e programmi di alto livello. La Regione continuerà a dare il proprio contributo finanziario, anche in considerazione del periodo economico difficile, ma questo è un problema di tutte le Regioni. Sono ottimi anche i rapporti con le grandi istituzioni musicali in cui proprio Regione Lombardia è socio fondatore. Legami che continueranno anche nei prossimi anni, per permettere a queste eccellenze di proseguire il loro indispensabile lavoro».

**Il 2015 è vicino, che peso avrà il suo assessorato nell'organizzazione dell'Expo?**

«L'Expo sarà un evento molto importante per Milano e la Lombardia in generale, quindi tutti dobbiamo continuare a impegnarci per arrivare a questo appuntamento nel migliore dei modi. Personalmente ho già pensato ad alcuni progetti da mettere in campo a favore dei tanti turisti che saranno presenti in Lombardia. Si tratta, ad esempio, della realizzazione di una 'carta musei' che valga anche nelle Regioni confinanti e che sia fruibile proprio in vista dell'Expo. Un'idea che va inoltre nella direzione indicata dal presidente Maroni della costituzione della Macroregione del Nord. In questo modo, infatti, si consentirebbe ai visitatori dell'Esposizione di conoscere non solo i musei lombardi ma anche molti altri luoghi di interesse culturale situati a non troppi chilometri di distanza e che di fatto rappresentano il patrimonio culturale della Macroregione, ad esempio dal Museo Egizio di Torino a quelli veneziani o veronesi. Un'ulteriore iniziativa della Direzione Generale Culture, Identità e Autonomie di Regione Lombardia, in programma per il prossimo mese di maggio, consiste in un workshop internazionale (Creative Camp) a cui parteciperanno esperti di moda, design, creatività e nuove tecnologie, provenienti da tutte le Regioni dell'arco alpino. Sarà una bella occasione per valorizzare le idee e la creatività, soprattutto dei giovani. La sfida del mio assessorato è infatti quella di conciliare la tradizione con l'innovazione».

**m**

abbonarsi a **il giornale della **m**usica**

abbonamenti@edt.it | tel. 0115591831

tab\_gdm\_303

SÌ, SOTTOSCRIVO UN ABBONAMENTO

ITALIA

**abbonamento postale 1 anno\*** € 14,00  
(CARTA+PDF)

ESTERO

solo PDF online € 14,00  
 Unione Europea 1 anno (CARTA+PDF) € 62,00  
 resto del mondo (CARTA+PDF) € 77,00

PAGAMENTO

allego assegno non trasferibile intestato a EDT srl  
 allego fotocopia della ricevuta del versamento sul ccp 17853102 intestato a "il giornale della musica"

pago con carta di credito

CartaSi  Visa  MasterCard

n. \_\_\_\_\_  
scad. \_\_\_\_\_

L'abbonamento verrà attivato dal primo numero utile successivo dalla data di sottoscrizione della richiesta

DATI PERSONALI

cognome e nome/rag. sociale\* \_\_\_\_\_

indirizzo\* \_\_\_\_\_

cap\* \_\_\_\_\_ località\* \_\_\_\_\_ prov.\* \_\_\_\_\_

tel. \_\_\_\_\_

La mia e-mail è\* \_\_\_\_\_

professione\* \_\_\_\_\_

titolo di studio\* \_\_\_\_\_

data di nascita\* \_\_\_\_\_

sex\* \_\_\_\_\_

\* dati obbligatori

L'abbonamento cartaceo a "il giornale della musica" dà diritto anche al **gdmonline**, ovvero al giornale in formato PDF. Basta utilizzare il codice numerico che si trova sull'etichetta postale e l'indirizzo e-mail fornito all'atto della sottoscrizione.

DESIDERO INOLTRE RICEVERE:

via e-mail la newsletter del "giornale della musica" con l'anteprima del numero in edicola

In qualità di nostro abbonato avrà la possibilità di usufruire di un buono sconto del 15% su tutto il catalogo EDT. Per poter ricevere il suo codice promozionale da utilizzare sul nostro shop online (www.edt.it o www.lonelyplanetitalia.it) la preghiamo di inserire il suo indirizzo e-mail in questo form. Il codice promozionale le verrà inviato all'e-mail da lei segnalata.

voglio regalare questo abbonamento a:

nome/cognome \_\_\_\_\_

indirizzo \_\_\_\_\_

cap \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ prov. \_\_\_\_\_

e-mail \_\_\_\_\_

**Informativa Privacy - D.Lgs. n. 196/2003**

I suoi dati personali potranno essere utilizzati esclusivamente da EDT s.r.l. al solo scopo di informarla in futuro sulle novità editoriali e sulle relative iniziative commerciali utilizzando l'invio di documentazione elettronica e/o cartacea. Useremo a tal fine solo calcolatori elettronici e/o archivi cartacei affidati ad incaricati preposti alle operazioni di trattamento finalizzate alla elaborazione e gestione dei dati. **Il conferimento dei dati personali è necessario per evadere la presente richiesta.** Titolare del trattamento è EDT s.r.l. Via Pianezza 17, 10149 Torino, tel 011.5591811 ovvero privacy@edt.it al quale, come prescritto dall'art. 7, D.L. 196/2003, potrà scrivere per esercitare i suoi diritti, modificare ed eventualmente cancellare i suoi dati od opporsi al loro trattamento.

DO IL CONSENSO

NEGO IL CONSENSO

Per presa visione dell'informativa

(firma) \_\_\_\_\_

**desidero fattura quietanzata**  
(riservato a enti e persone giuridiche)

P. IVA \_\_\_\_\_

codice fiscale \_\_\_\_\_  
(indicare anche se uguale alla P.IVA)

TIMBRO e FIRMA



La cedola compilata va inviata via posta o fax a:  
il giornale della **m**usica via Pianezza 17, 10149 | TORINO fax 011 2307035

## FESTIVAL

# Il Maggio, nonostante tutto

I tagli fanno saltare la regia di Ronconi per *Don Carlo*, che verrà eseguito in concerto

DANIELA GANGALE



Zubin Mehta dirige Coro e Orchestra del Maggio

Qualità nonostante i tagli: è il motto che ha animato le scelte artistiche del Maggio Musicale Fiorentino, che quest'anno compie 80 anni dalla fondazione. Era infatti il 1933 quando, sulla scia della antica Calendimaggio, la festa della rinascita e della primavera, Vittorio Gui ebbe l'idea di fondare un festival musicale che comprendesse musica e danza e desse impulso sia alla riscoperta dei classici che alla promozione della musica contemporanea; un doppio volto che la kermesse ha mantenuto negli anni, facendone la propria carta di identità e passando indenne la Seconda Guerra Mondiale e il cambio di guardia politico,

dalla dittatura alla Repubblica, mantenendosi sempre uno degli eventi di spicco della cultura italiana.

Veniamo all'edizione di quest'anno, la settantaseiesima, dal 2 maggio al 25 giugno: i tagli hanno costretto a delle rinunce, la più eclatante delle quali è probabilmente la regia di Ronconi per l'opera di apertura, il *Don Carlo*, che verrà eseguito in forma di concerto, diretta da Mehta. Ma il Maggio per il 2013 prevede tre aperture di sipario in più rispetto all'anno precedente, nonostante si siano tagliati 2.100.000 euro sul budget iniziale. I titoli d'opera sono cinque (*Don Carlo* e *Macbeth*, *The rape of Lucretia* di Britten, *Maria Suarda* di

Donizetti e un *Farnace* di Vivaldi nella versione del 1739, che non era mai stata rappresentata) e non tre come nelle annate precedenti, i balletti sono due (la serata *Grandi coreografi*, dedicata a Balanchine, Forsythe, Kylián e Foniadakis e il *Peter Pan* del MaggioBimbi), i concerti sinfonici quattro, affidati a Claudio Abbado, Mehta, Barenboim, Gatti), come pure quattro sono gli appuntamenti dedicati alla liederistica (Prégardien, Antonacci, Werba e Mühlemann) e due alla musica sacra, in collaborazione con il festival "O flos colende". Altra collaborazione fruttuosa è quella con gli Amici della Musica per il concerto del pianista Krystian

Zimmerman, previsto per il 7 maggio.

Il repertorio è forse quest'anno più organico rispetto a quello del 2012. Tenendo come stella polare i numerosi e importanti anniversari che affollano l'anno, i programmi recano omaggio innanzi tutto a Verdi: oltre alle due opere in cartellone, è previsto il *Te Deum* diretto da Claudio Abbado il 4 maggio, la *Messa da Requiem* diretta da Barenboim il 16 maggio, una giornata di studi dedicata alla prima rappresentazione del *Macbeth* avvenuta proprio a Firenze e un manipolo di conferenze e presentazioni di libri. Non ci si è dimenticati nemmeno di Wagner (i *Wesendonck-Lieder* della Antonacci e il concerto tutto wagne-

riano del 6 giugno, diretto da Gatti), di Britten, di Berio (per il decennale è offerto un *Berio Day* il 28 maggio) e di Maderna (nel 40° della morte un concerto monografico il 13 maggio). Lo spazio dedicato alla contemporanea prevede inoltre un concerto di Daniele Lombardi a Palazzo Pitti il 7 giugno, in occasione della mostra "Musica virtuale". Slitta ad una delle prossime stagioni, invece, il previsto *Written on the Skin*, commissionato a George Benjamin. **m**

## Firenze: chi paga i buchi di bilancio?

Al momento in cui andiamo in stampa le sorti della Fondazione sono ancora nebulose. Il tavolo della trattativa tra sindacati e dirigenza per scongiurare la liquidazione, paventata dal commissario straordinario Francesco Bianchi, si è aperto il 22 aprile e ha come deadline presunta il 30; dopo questa data, se l'accordo con i sindacati non si sarà trovato, si potrebbero addirittura chiudere i battenti. «È incredibile che un'istituzione il cui valore artistico è riconosciuto in tutto il mondo rischi la chiusura - commenta Marco Salvatori, primo oboe dell'Orchestra del Maggio -. Durante le nostre tournée all'estero riceviamo entusiasti attestati di stima da pubblico e critica e qui in Italia sembra che non si riesca a salvare la nostra orchestra dal baratro dei debiti di una cattiva gestione. Si rischia che molti dei migliori comincino a guardare ad altre orchestre e questo preoccupa anche il maestro Mehta, che teme un abbassamento del livello dell'orchestra». Le difficoltà del Maggio non sembrano essere state alleviate dai sacrifici che i lavoratori hanno accettato negli ultimi due anni (la disdetta dell'integrativo aziendale, il prestito di una quota parte del TFR, i mesi di cassa integrazione, l'esodo di 45 dipendenti, l'aumento dell'orario di lavoro e i contratti di solidarietà). «La situazione è davvero preoccupante - dice Gianfranco Dini, primo corno dell'orchestra e rappresentante sindacale Fials -. Il buco di circa 35 milioni che il Maggio ha accumulato negli anni rischia di ricadere per la maggior parte sulle spalle dei lavoratori; i pesanti tagli prospettati dal commissario Bianchi per far fronte al deficit salterebbero forse la Fondazione ma getterebbero sul lastrico le nostre famiglie».

d.g.

# I CENTO

IL TOP E IL POP DEI RISTORANTI DELLA TUA CITTÀ

Disponibile su  
**App Store**

**I CENTO, MANGIAR FUORI CASA,  
A UN PASSO DA CASA**

**€ 9.90**

FESTIVAL

# Nostalgica balera a Ravenna

Muti per *Nabucco*, moltissimi ospiti, ma soprattutto la riscoperta del liscio

ANDREA RAVAGNAN

«Certo che se un Martin Scorsese o un Wim Wenders facessero un'operazione tipo le loro sul blues e sulla musica cubana, forse potremmo assistere a una rinascita anche del liscio!». Chiude così, con una riflessione a margine di una conversazione sulla nuova edizione di Ravenna Festival il co-direttore artistico (assieme a Cristina Mazzavillani Muti e Angelo Nicastro) Franco Masotti: auspicio e speranza, certo non rammarico, nelle sue parole. Anche perché questa con il liscio ha tutto il sapore di una "resa dei conti personale", vissuta con la giusta distanza, quella che ti permette di osservare con lucidità un fenomeno così importante del nostro folklore, di restituirne "dignità tematica" e, allo stesso tempo, "di non scivolare nella facile retorica, nella nostalgia, nella dinamica da strapase". Ebbene sì, Ravenna Festival apre al liscio. Non se ne abbiano a male i benpensanti, che troveranno comunque l'eccellente qualità accademica a cui Ravenna Festival ci ha abituati (basti il nome di Riccardo Muti, protagonista il 3 e 4 luglio di un omaggio a Giuseppe Verdi con l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e il 13 luglio con *Nabucco* in forma di concerto, alla guida dell'Orchestra e del Coro del Teatro dell'Opera di Roma), ma sta di fatto che la vera notizia di questa nuova edizione è un'apertura che spiazza. Che, sicuramente, ha spiazzato anche chi l'ha pensata, come Franco Masotti: «L'idea è nata da un insieme di cose, ma senza dubbio ha avuto il suo peso l'esigenza di affrontare un capitolo irrisolto da parte mia – e di un'intera generazione come la mia – con il folklore della nostra terra, al quale abbiamo sempre guardato,



Steve Vai è ospite del Ravenna Festival il 15 giugno al Palazzo Mauro De André

diciamocelo, con la puzza sotto il naso. Finisce però che prima o poi ci devi fare i conti! È curioso che se, da un lato, abbiamo sempre subito, a ragione, il grande fascino delle culture folkloriche lontane, abbiamo, dall'altro lato, snobbato il folklore, per così dire, a chilometro zero. Una riflessione invece s'imponesse nei confronti di una vicenda che ha coinvolto decine di migliaia di musicisti, alcuni dei quali di spiccato valore: e, in particolare, s'imponesse oggi, momento in cui il fenomeno appare ormai in declino: i grandi nomi sono scomparsi, così come stanno chiudendo i luoghi del liscio, le balere».

**C'è del rimpianto in queste parole?**

«No, però sono convinto che questo declino sia frutto di una certa disattenzione. In fondo, il liscio non ha mai ricevuto considerazione al di fuori del circuito dei suoi stessi appassionati. Ora si assiste al desiderio di un recupero. Mi ha colpito, ad esempio, la curiosità dei fotografi (da un maestro recentemente scomparso come Gabriele Basilico a Gian Luca Perrone) per il paesaggio del liscio,

le balere: tornano di moda ora che stanno per chiudere».

**Ma in fondo, ritiene possibile la sopravvivenza dei folklori nel mondo occidentale globalizzato?**

«C'è il rischio della riserva indiana. D'altronde le grandi tradizioni folkloriche erano legate a società a loro volta vincolate ai ritmi della natura, ai cicli delle stagioni e del lavoro agricolo. Una società industrializzata non vive più secondo questi ritmi e non costruisce più un suo folklore. Questa interruzione del ciclo vitale di una tradizione musicale, legata alle persone che quotidianamente la ricreano, rischia di portare a una deriva di approcci filologici che finiscono per rendere questa musica solo più avvizzita. In questa prospettiva, il ballo svolge un ruolo determinante: la sua dimensione sociale è la ragion stessa d'essere della musica folklorica. Non esiste il liscio senza il ballo».

**E allora, come si assisterà ai concerti di liscio a Ravenna Festival?**

«Il nostro è stato un azzardo! Abbiamo allestito ai giardini pubblici la Balera dei Giardini, per rievocare l'ambiente delle vecchie balere e fruire i concerti ballando. È in questo contesto che il liscio intreccerà il proprio destino a quello di altri generi musicali, per un percorso trasversale tra jazz (quello di Gianni Coscia e Gianluigi Trovesi) o riletture classiche, come quelle che farà l'Orchestra Cherubini nel suo omaggio a Secondo Casadei».

Dopo l'anteprima in febbraio con i Momix, il Ravenna Festival in maggio propone un concerto di Ramin Bahrami (23/5) e la prima nazionale dei *Sleeping Beauty* di Matthew Bourne. A giugno e a luglio il cuore del festival, mentre a novembre la ormai tradizionale trilogia d'autunno curata da Cristina Mazzavillani Muti, è dedicata a "Verdi & Shakespeare" con *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff*. **m**

OPERA

# Rigoletto, sordida cronaca

Bari: Denis Krief racconta il suo Verdi

FIORELLA SASSANELLI

L'aggettivo popolare non disturba affatto un regista di ricerca qual è Denis Krief. Ecco perché, nonostante un catalogo caratterizzato da titoli di prime esecuzioni (*The first Emperor* e *Water Passion* di Tan Dun, *Morte di Klinghoffer* di John Adams e *Prova d'orchestra* di Giorgio Battistelli), oltre a tanta musica del Novecento, il regista franco-tunisino ama particolarmente il popolarissimo *Rigoletto* verdiano che porta al Petruzzelli in una nuova produzione dal 31 maggio al 9 giugno. «È fantastico che un'opera sia popolare – ammette –, trovo infatti che l'aggettivo popolare non sia affatto in contraddizione con la ricerca. Il mio *Rigoletto* sarà dunque uno spettacolo popolare di ricerca, del resto tutti i grandi registi hanno fatto le loro esperienze con Shakespeare, Molière, Eschilo. Certo, la nostalgia non m'appartiene, anche perché l'Italia anni Cinquanta di Visconti e Strehler non c'è più. Ogni volta che lavoro su *Rigoletto* parto rileggendo il documento di Victor Hugo sulla censura, un testo meraviglioso inserito come prologo al suo dramma *Le roi s'amuse*. Verdi conosceva bene la censura, ecco perché probabilmente nel 1851, 19 anni dopo quel documento, decide di raccontare questa storia. Con la complicità di Piave, ne esce un lavoro che ha dentro tante tematiche del teatro contemporaneo. *Rigoletto* è una delle prime forme di pre-espressionismo teatrale, un'opera di grande velocità che descrive un mondo sessuale perverso. Direi anzi odioso, anche se un regista non deve mai giudicare i suoi personaggi. Ma questa vicenda è repellente. Come altro definire un intreccio che comincia in festa, e finisce in tragedia, per di più quasi in una discarica? Non mi sembra certo un affare da pizzi e merletti, piuttosto una realtà da teatro underground. *Rigoletto* offre un'impressionante lungimiranza sulla nostra epoca. Non ci sono le lacrime delle nonne, quelle sono finite da molto tempo ormai. C'è invece un mondo asciutto, come quelle storie di cronaca che i giornali intitolerebbero più o meno "Trovato il cadavere di una ragazza in una discarica". Poi, magari, si scopre che è stata opera di un branco di giovani nouveaux riches. Abbiamo di fronte una storia di pattume e di fogna. Se penso ai suoi personaggi mi verrebbe di presentarli così: uno che si fa le ragazze senza pietà; una prostituta; una ragazza che scopre il sesso, Gilda, e che instaura con il Duca una dipendenza sessuale, sino a morire. Gilda e il Duca non si sono mai parlati, e quando lui dice che l'ama, quell'amore è altro dal suo significa-



Denis Krief

to filosofico. Infine c'è il personaggio psicotico di Rigoletto, che da una parte si diverte ad assecondare certi giochetti, dall'altra fa il padre. Boulez diceva che *Wozzeck* era una storia di catastrofi successive. Ecco, con *Rigoletto* vorrei portare quest'idea di un mondo lento e grigio dall'apparenza italica, che cominciando in commedia muta in tragedia».

L'allestimento musicale, diretto da Carlo Rizzari, sarà il risultato del progetto "Opera Nuova", che attraverso audizioni specifiche che hanno risposto a un "call for proposals" intende far lavorare un cast di giovani, tutti al di sotto dei 30 anni. Fa eccezione il baritono Stefano Antonucci (*Rigoletto*).

«Non ho ancora incontrato il cast – precisa Krief – non so nulla di loro, spero solo di non essere costretto a dare lezione di teatro, anche perché non c'è il tempo. Ammetto però che in assoluto la moda dei giovani non mi piace, soprattutto se penso ai tanti baby-direttori. L'età non può essere un criterio di scelta, e i cantanti o direttori o registi affermati dovranno pur lavorare. Da un anno ho lasciato l'Italia e vivo a Berlino, dove sto finalmente facendo scorpacciate di cultura. Alcune sere fa ho ascoltato Barenboim dirigere il *Requiem* di Mozart con la stessa energia con cui l'avevo ascoltato nel '71 diretto da Celibidache. Sono un musicista e per questo non amo la musica bistrattata. Ma sono anche un regista d'opera, e la regia è un mestiere, non un decoro. Nelle nostre mani è racchiuso un impegno didattico fondamentale, perché noi educiamo il pubblico alla modernità. Il teatro moderno costa meno, solo perché abbiamo meno soldi e facciamo di necessità virtù. Ma ricordiamoci che il talento, il prestigio e la cultura non sono misurabili, come dice Susanna a Marcellina nelle *Nozze di Figaro*, in quei due libri letti in gioventù».

Proprio Mozart, con un nuovo allestimento del *Così fan tutte*, (regia di Davide Livermore e Roberto Abbado sul podio), apre il cartellone lirico di maggio al Petruzzelli, dal 6 al 14. **m**

CONCERTI

## Milano: Piano City

Milano città del pianoforte: dal 10 al 12 maggio ci saranno più di 100 concerti di pianoforte per la seconda edizione di Piano City (manifestazione promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, con il sostegno di Intesa Sanpaolo e Edison, e la collaborazione di Milano Civica Scuola di Musica-Fondazione Milano, in coproduzione con Ponderosa Music&Art e Accapiù). I concerti si tengono in case private aperte al pubblico, ospedali, biblioteche, piazze ([www.pianocitymilano.it](http://www.pianocitymilano.it)). Impossibile citare tutti i musicisti coinvolti per tutti i generi musicali, dalla classica al jazz, ma ricordiamo che alla prima edizione, svoltasi nel maggio 2012, hanno partecipato più di 140 artisti, tra i quali Ludovico Einaudi, Antonio Ballista, Enrico Intra, Bruno Canino, Michele Campanella, Danilo Rea, coinvolgendo più di 22.000 spettatori.

## OPERA

## L'eroe di Vivaldi

Al Rendano *Scanderbeg*: libretto riscritto da Principe

FRANCESCO FUSARO

**A**tleta di Cristo, Difensore della Fede ed eroe nazionale: stiamo parlando di Gjergj Kastrioti Skënderbeu, ovvero il celebre condottiero albanese Scanderbeg che nel XV secolo seppe resistere all'invasione ottomana di Maometto II ottenendo il titolo di capo (beg) della lega dei principi albanesi e l'appellativo di Scander, un chiaro riferimento ad Alessandro Magno. A questa mitica figura Antonio Vivaldi diede vita musicalmente con un'opera eponima andata in scena al Teatro della Pergola di Firenze mercoledì 22 giugno 1718 su libretto di Antonio Salvi. Grazie al lavoro di rielaborazione musicale operata da Francesco Venerucci e alla riscrittura del libretto da parte di Quirino Principe, *Scanderbeg* è tornato il 18, 20 e 21 novembre 2012 sulle scene del Teatro dell'Opera di Tirana. Il successo di quell'allestimento ha spinto dunque verso una riproposta italiana presso il Teatro Alfonso Rendano di Cosenza (3 e 5 maggio). Abbiamo intervistato Quirino Principe per entrare più nel dettaglio di questo importante allestimento.

**Come nasce il recupero di questo semi-dimenticato testo vivaldiano?**

«Si tratta di una riscoperta relativamente recente dovuta alle ricerche del musicologo Reinhard Strohm, il quale ha la fortuna di essere tedesco e quindi di avere accesso digitale ad una ingente quantità di utilissime risorse bibliotecarie, diversamente da quanto accade in Italia dove il Ministero per i beni e le attività culturali de facto è disattivato. Se fossi malvagio, penserei che si tratti di un piano deliberato... Ma no, non è possibile, suvvia, quanto sono iniquo e perfido! In Germania, uno studioso può svolgere la propria professione con i mezzi – anche economici – necessari. Ecco dunque nascere e svilupparsi il bel lavoro di Strohm che ha riportato alla luce questo testo, appartenente alla biblioteca di famiglia dei discendenti del settecentesco conte genovese Giacomo Durazzo (curiosamente anch'egli di lontane origini albanesi, donde il nome), diplomatico e promotore delle arti, in particolare del teatro d'opera (si pensi per esempio a Gluck e Calzabigi)».

**Che cosa ci è pervenuto di quest'opera?**

«Ci rimangono quattro arie con recitativi e un po' di, diciamo così per intenderci, ambientazione musicale. Il libretto spesso accadeva che fosse stampato a parte rispetto alla musica, ma in questo caso ci è invece pervenuto nella sua interezza, e a mio modo di vedere è decisamente il più brutto libretto della storia del

teatro d'opera! Antonio Salvi era un modesto librettista e purtroppo questo spiega gli orrori presenti, gli anacoluti e le ingiustificate anastrofi. Si immagina insomma il peggio del Settecento in termini di retorica teatrale. Per questo motivo mi è stato chiesto di rimettervi mano: ho optato per uno stile metastasiano di alto livello intervenendo nel testo da cima a fondo. Ne derivano dunque comprensibilità e al tempo stesso aderenza linguistica allo spirito dell'epoca».

**Che cosa ci sa può dire invece in merito alla musica?**

«Francesco Venerucci ha scritto una musica che più bella non si può, provvedendo a rivedere l'orchestrazione per adattarla ad un gusto più vicino alla sensibilità moderna. Per quanto concerne la scrittura egli ha invece adottato uno stile vivaldiano in prossimità dei nuclei superstiti (bellissimi, sia detto chiaramente) e uno stile tonale con una sensibilità che definirei, tanto per fare un esempio di stile, a metà strada tra Penderecki e Šostakovič per le parti svincolate dalla musica originale».

**Come è nata l'idea di riportare sulle scene *Scanderbeg*?**

«Due anni fa con l'Opera Academy Verona, presso la quale collaboro in qualità di docente del corso di drammaturgia musicale, mettemmo in piedi uno spettacolo teatrale di alto profilo, *Kaspar Hauser*, andato in scena a luglio proprio presso il Teatro Nazionale d'Opera e Balletto di Tirana. Anche in quel caso la musica era stata affidata al nostro allievo Francesco Venerucci e la regia a Ada Gurra, quest'ultima di origini albanesi. Grazie alla celerità e bravura degli artisti locali coinvolti, il successo in Albania fu tale che il sovrintendente del Teatro, Žani Ciko, volle proporci un nuovo lavoro per il Centenario della liberazione dell'Albania, risalente appunto al 1912. Dov'ero dunque il recupero vivaldiano, reso possibile dalla bravura non solo di compositore e regista, ma anche – ci tengo a nominarli – dalle belle scenografie di Monica Bernardi e Andrea La Cagnina e dai costumi di Antonino Sanacore e Claudia Yanina Fascio».

m

## Bologna in festa

Il Comunale festeggia i suoi 250 anni (e Maderna)

ANDREA RAVAGNAN

**I**l Teatro Comunale di Bologna festeggia il 14 maggio il suo 250° anniversario, portando il scena proprio il titolo che lo inaugurò nel 1763, *Il trionfo di Clelia* di Christoph Willibald Gluck. Ma è un maggio caratterizzato anche da un'importante riflessione attorno a un altro anniversario, i quarant'anni dalla scomparsa di Bruno Maderna, il cui *Don Perlimplin* andrà in scena a Bologna e al Teatro Rossini di Lugo di Romagna. Ne abbiamo parlato con il consulente artistico del Comunale di Bologna, Nicola Sani.

**Don Perlimplin, progetto da Lei fortemente voluto: quale importanza ha avuto la musica di Bruno Maderna per il compositore Nicola Sani?**

«Ho fortemente voluto non soltanto l'inserimento di *Don Perlimplin* nella stagione 2013 del Teatro Comunale, ma la realizzazione a Bologna di un più ampio progetto su Bruno Maderna (nel corso di una settimana ci saranno anche un convegno di studi, due concerti di cui uno elettronico e uno orchestrale con esecuzioni di compositori italiani legati all'eredità musicale di Maderna, proiezioni di documentari e altre iniziative, in collaborazione con l'Università di Bologna, l'Archivio Maderna e il Conservatorio G.B. Martini) che abbiamo intitolato significativamente "Pour Bruno", riferendoci ad una nota composizione di Franco Donatoni dedicata a Maderna, nel quarantesimo anniversario della scomparsa del grande maestro veneziano. Non credo che in molti, in questo 2013 che sembra

l'Ognissanti della musica, si ricordino di questa ricorrenza. Eppure è cruciale. Quarant'anni fa ci lasciava a Darmstadt uno dei più importanti protagonisti delle avanguardie artistiche del ventesimo secolo e di quel radicale cambiamento di valori culturali che la nuova musica ha portato con sé. Per la mia formazione di compositore la conoscenza dell'opera di Maderna ha significato comprendere la "modernità" del passato e "l'espressività" insita nella ricerca. Il suo rapporto con la poetica, pur portando avanti una continua sperimentazione sul materiale sonoro, è stato un riferimento imprescindibile».

**Una nota di merito va anche a un teatro come quello di Lugo di Romagna, da anni ormai "complice" di Bologna nella produzione di titoli novecenteschi e altre arditezze: sbagliato quindi pensare che l'Italia (anche in provincia) sia Paese che non ama la musica contemporanea?**

«Con il Teatro Rossini di Lugo stiamo portando avanti un lavoro molto importante nella direzione del teatro musicale contemporaneo. Lo ha dimostrato lo scorso anno la nuova produzione di *Jakob Lenz* di Wolfgang Rihm. Il fatto che l'Italia non ami la musica contemporanea è un'invenzione di chi ha voluto gestire le nostre istituzioni musicali senza aprirsi al presente e senza mettersi in discussione, preferendo scelte più comode e relegando così il nostro Paese al ruolo di fanalino di coda nel contesto musicale internazionale. Ma è evidente che la realtà è ben



La storica locandina dell'inaugurazione

diversa; l'Italia esprime un livello qualitativo straordinario in termini di creatività e di capacità produttive rivolte al presente, alle quali la rete delle fondazioni liriche, dei teatri di tradizione e dei festival articolata nel territorio (nelle grandi città come nelle realtà di provincia e nei piccoli centri) non ha dato e non rivolge le attenzioni adeguate».

**Il trionfo di Clelia: l'importanza di un anniversario che quest'anno assume un valore simbolico più forte che mai. Nel contesto strettamente contemporaneo, i 250 anni di un teatro lirico importante come quello di Bologna pesano come macigni su un dibattito politico che sembra non avere in minima considerazione la produzione culturale, in particolare quella del teatro musicale, punta di diamante della nostra tradizione.**

«Questa nuova messa in scena del *Trionfo di Clelia* non ha alcun intento celebrativo in senso paludato e autoreferenziale. È affidata a uno dei più giovani e interessanti registi della scena internazionale, l'inglese Nigel Lowery, e l'opera viene rappresentata in una forma che è più vicina al laboratorio contemporaneo che agli antichi fasti barocchi. Anche in questo vogliamo affermare la nostra identità di teatro di ricerca e innovazione; inoltre l'esecuzione è basata sulla nuova edizione critica realizzata a partire da un manoscritto originale rinvenuto negli archivi bolognesi. I nostri 250 anni non pesano come un macigno, ma hanno la leggerezza di un teatro che ha sempre saputo guardare avanti. Il fatto che Bologna e il Teatro Comunale abbiano avuto un rapporto privilegiato e unico in Europa (al di fuori della Germania naturalmente) con Richard Wagner e con la sua musica è emblematico in questo senso. Quello che pesa come un macigno è invece il tragico ritardo del Paese nel settore del teatro musicale, nell'assenza totale di un progetto razionale finalizzato alla riappropriazione di un ruolo significativo delle nostre Istituzioni musicali, a partire proprio dalle Fondazioni Liriche».

m

## FESTIVAL

## Angelica con Terry Riley

Giunto ormai alla 23ª edizione, il festival Angelica dal 3 maggio al 2 giugno lascia la sede storica del teatro San Leonardo di Bologna, inagibile per lavori di ristrutturazione, per spargersi in diversi luoghi della città. La Basilica di Santa Maria dei Servi e il Santuario del Corpus Domini di Santa Caterina saranno tra le principali sedi del festival ([www.aaa-angelica.com](http://www.aaa-angelica.com)). Il ricchissimo calendario si articola in una ventina di appuntamenti centrati su alcuni protagonisti: Terry Riley, presente con ben 4 progetti, Christian Wolff e Bruno Maderna, cui saranno dedicati una giornata di studi, due concerti e altre iniziative. Tra le presenze più forti del festival anche quella del contrabbassista Stefano Scodanibbio, scomparso prematuramente lo scorso anno e a cui Angelica rivolge un sentito omaggio per mano di Riley e del pianista Fabrizio Ottaviucci. Impossibile elencare qui gli altri appuntamenti; non mancherà un numero consistente di prime esecuzioni assolute ed italiane, tra cui da segnalare la presenza di Jean-Claude Eloy con il suo monumentale *Shanti*, musica di meditazione per suoni elettronici e concreti composta all'inizio degli anni '70.

m.d.



ANNIVERSARI

# Trent'anni di passione

Il Quartetto di Venezia festeggia il compleanno con concerti e cd



Il Quartetto di Venezia

ENRICO BETTINELLO

**F**esteggia il traguardo del trentesimo anno di attività il Quartetto di Venezia, che ha ricevuto anche l'Alto Riconoscimento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Complesso molto attivo sia in Italia che all'estero, ha pubblicato da poco un cofanetto per la Decca con i sei quartetti di Cherubini, e nei prossimi mesi è in uscita un nuovo cd per la Naxos con musiche di Casella e Turchi. Abbiamo chiesto al violinista Andrea Vio – che guida il quartetto insieme a Alberto Battiston (violino) Giancarlo di Vacri (viola) e Angelo Zanin (violoncello) – un breve e sincero bilancio di questi primi trent'anni.

«Mi chiedo spesso come sia successo». destino, passione, amicizia...

a partire dai primi passi al Conservatorio di Venezia, dove ci trovavamo alla fine delle lezioni e non vedevamo l'ora di leggere qualsiasi partitura: Beethoven, Mozart, Haydn, Schubert, i grandi capolavori. E poi gli studi iniziali con Sandor Vegh (il Quartetto Vegh è il complesso storico che più ci ha ispirato), Paul Szabo e Piero Farulli, le collaborazioni con musicisti quali Oscar Ghiglia, Bruno Giuranna, Pietro De Maria, Danilo Rossi, il Quartetto Prazak e molti altri e tutta la produzione discografica cominciata con la Dynamic per poi proseguire con la Decca e la Naxos».

**Una delle peculiarità del Quartetto è stata quella di valorizzare il repertorio quartettistico di autori italiani come Boccherini, Respighi**

**o Malipiero, solo per citarne alcuni.**

«Questa è solo una parte, seppure importante, del nostro repertorio: abbiamo iniziato con Boccherini, grazie ad Aldo Pais, che stava pubblicando alcuni quartetti da lui riscoperti manoscritti alla Washington National Library. Ci chiese di eseguirli in modo che potesse fare le correzioni necessarie e da lì è partita l'idea di incidere qualcuno per la Dynamic. Anche nel caso di Malipiero abbiamo avuto la supervisione di Pais, che come violoncellista del

Quartetto del Vittoriale ha studiato ed eseguito i quartetti sotto la guida dell'autore stesso. Dopo avere inciso gli otto quartetti per la Dynamic (Premio della Critica Italiana) ci siamo convinti a proseguire lo studio dei quartetti della "Generazione dell'80", passando a Respighi e Casella».

**Il Teatro la Fenice proporrà una vostra integrale beethoveniana a partire dall'autunno: avere una lettura così profonda del repertorio italiano influisce sull'interpretazione del repertorio tedesco?**

«Semmai il contrario. Aver studiato negli anni i capolavori del grande repertorio quartettistico, Beethoven, Mozart, Brahms, Schumann, Bartók, Webern e così via, ha contribuito non poco ad una interpretazione dei quartetti italiani che va ben oltre il nostro essere italiani. La lettura di una quartetto di Boccherini avendo prima approfondito i Mozart e gli Haydn, di Bazzini avendo in mente le partiture di Brahms e Schumann, o un brano di Casella e Malipiero avendo prima affrontato Bartók e Stravinskij, danno una visione complessiva molto più ampia ed approfondita della partitura: gli accostamenti sono continui e questo porta ad una esecuzione mai scontata».

**Il Quartetto ha in repertorio anche lavori di autori contemporanei.**

«Il mondo del contemporaneo si diversifica dai precedenti perché ogni compositore ha regole e linguaggio che difficilmente è paragonabile da un autore all'altro ed è forse questo ciò che affascina di più. Penso che autori come Vacchi, Sciarrino, Sallima, Cacioppo (compositore italo-americano che ci ha dedicato alcuni suoi lavori), Foss, Petrassi, Maderna, Nono abbiano un linguaggio personale che ci interessa molto. Per me ogni volta che si comincia a lavorare un pezzo nuovo è, in senso buono, un piccolo choc, una visione musicale completamente nuova, che dà un senso di sbandamento iniziale che presto però scompare lasciando il posto a una migliore comprensione del linguaggio stesso».

**Trent'anni sono importanti. Ma c'è ancora un sogno nel cassetto?**

«Saremmo felici se avessimo la possibilità di avere in comodato d'uso un bel quartetto di strumenti antichi di valore. In altri Paesi nel mondo molti altri colleghi hanno avuto questa fortuna. Personalmente ho avuto in prestito per più di dieci anni due strumenti straordinari, un Nicolò Amati e un Santo Serafino, dalla Collezione pro Canale e ne sarò sempre grato».

**m**

TEATRI

## Cagliari verdiana

**L**a prima stagione del Lirico di Cagliari firmata dal nuovo sovrintendente, Marcella Crivellenti (il teatro cagliaritano è ancora senza direttore artistico), si aprirà il 2 maggio con l'*Otello* di Verdi e si chiuderà il 15 dicembre con l'ultima replica di *Red Giselle*, il balletto di Boris Eifman su musiche di Adam, Bizet, Čajkovskij e Schnittke, tributo alla grande ballerina russa Olga Spessivtseva. In mezzo, un altro titolo verdiano, *Macbeth*, *L'amico Fritz* di Mascagni e, dopo la pausa estiva, prima *I Shardana*, l'opera di Porrino sugli uomini dei nuraghi, riproposta a Cagliari dopo soli tre anni (questa volta in forma scenica e preceduta non da una semplice presentazione, come previsto per le altre opere, ma da un intero "convegno di studi"), poi *Così fan tutte* di Mozart e *Pagliacci* di Leoncavallo. Presentando la stagione, la sovrintendente ha sottolineato il cartellone con una produzione in più rispetto al passato (in tutto 42 recite), pur senza un aumento dei costi, con attenzione sia alla qualità che all'efficienza gestionale, e i nomi, fra i quali spiccano quelli di Eimuntas Nekrosius (*Otello*), di Micha van Hoেকে (*Macbeth*) e di Franco Zeffirelli (*Pagliacci*), che per la prima volta firma la regia di un'opera a Cagliari. «In un momento di difficoltà per l'intero settore, ma anche per la nostra città – ha detto Marcella Crivellenti – abbiamo scelto di rilanciare il nostro progetto culturale con un cartellone ancora più ricco del passato, ricco di nomi che non hanno davvero bisogno di presentazioni. Ci sembra la risposta migliore ai dubbi emersi sulle prospettive del Teatro, ma anche e soprattutto alla dedizione del nostro pubblico, che in ogni momento non ha mancato di far sentire al Lirico la sua centralità nella società cagliaritano».

a.t.

**CLAUDIO ABBADO E I BERLINER PHILHARMONIKER**  
LIVE SUL WEB

**Felix Mendelssohn** Sogno di una notte di mezza estate  
**Hector Berlioz** Sinfonia Fantastica

**19 maggio 2013, ore 20.00** [www.digital-concert-hall.com](http://www.digital-concert-hall.com)

Scopri la Digital Concert Hall dei Berliner Philharmoniker!  
40 esecuzioni dal vivo a stagione, un ricchissimo archivio musicale e tanti altri video.

**Il tuo biglietto omaggio**  
Prova la Digital Concert Hall utilizzando questo codice\*: GM33XR9  
Siamo felici se ci vieni a trovare!

\* Validato fino al 31 agosto 2013

## FESTIVAL

## Ci vuole più Vienna

Le Wiener Festwochen sono all'ultima edizione diretta da Stéphane Lissner

JURI GIANNINI

Quest'anno (dal 10 maggio al 16 giugno) Stéphane Lissner dirigerà per l'ultima volta la sezione musica delle Wiener Festwochen. Dalla prossima stagione sarà Markus Hinterhäuser a guidare il festival, e si badi bene, tutto il festival e non solo la parte musicale (sarà assistito in ciò dalla curatrice di teatro belga Fire Leysen). Il nuovo sovrintendente, oltre ad aver dimostrato a Salisburgo di essere un innovativo manager culturale, è pianista di fama internazionale specializzato nella musica del Novecento. Si potrà quindi sperare che verrà dato nuovamente maggiore risalto alla programmazione musicale del festival, dopo gli anni di gestione Lissner, caratterizzati da aspre critiche a causa della sua politica delle coproduzioni o per via di alcuni allestimenti molto costosi ma non altrettanto apprezzati come quelli del ciclo Verdi che quest'anno si concluderà con il *Trovatore* con la regia di Philipp Stölzl. Negli ultimi anni al festival si sono viste sempre meno novità: è il caso di *Written on Skin* di George Benjamin, opera che verrà presentata nella rassegna 2013, ma che la scorsa estate è stata già data in prima assoluta al festival di Aix-en-Provence. A consolare il pubblico ci saranno però due prime assolute nate dalla collaborazione con alcuni gruppi della scena off viennese, a voler rimarcare l'idea di internazionalità e vienneseità del festival: *Join!* di Franz Koglmann sarà un giallo-thriller operistico ambientato nel mondo dell'economia; *Die Ballade von El Muerto* di Juan Tafur si svolgerà invece tra i cartelli della droga messicani. Il festival nel festival "Into the city" indagherà alcune relazioni tra

musica e politica e lo farà presentando realtà culturali di paesi europei ed extra-europei: rap e cultura di protesta siriana, hip hop turco-tedesco, queer-performances malesiane, folk ensembles rivoluzionari russi e molto di più. Oltre ad esibirsi, gli artisti racconteranno in workshop e conferenze le loro esperienze a confronto con la repressione e la censura.

Nella cornice del programma teatrale segnaliamo invece *Letzte Tage. Ein Vorabend*, una pièce commissionata al regista svizzero Christoph Marthaler che verrà eseguita in prima assoluta nella sala delle sedute del parlamento e che verrà accompagnata da musiche di compositori esiliati durante il nazismo e *Everyday*, una performance visuale e musicale nella quale cinque musicisti (Christian Marclay - Leone d'oro a Venezia per la sua installazione *The Clock* - Steve Beresford, John Butcher, Mark Sanders) improvviseranno su immagini e spezzoni tratti da film. **m**

## FESTIVAL

## Dresda tra Wagner e Verdi

A Dresda quest'anno il tema scelto è "Impero". In particolare, lavori di compositori britannici dal regno di Elisabetta I a oggi e significative realtà musicali contemporanee saranno il filo rosso che unisce l'articolato programma musicale che avrà come sfondo alcuni dei luoghi più evocativi della città sassone. Imprescindibile poi l'omaggio a Wagner, che proprio nella città sassone conobbe i primi successi. In programma, fra l'altro, *La cena degli Apostoli* con il coro maschile dell'Opera Sassone e la Staatskapelle di Dresda diretti da Christian

## OPERA

## Teseo ci riprova

A Francoforte l'opera sfortunata di Haendel torna diretta da Felice Venanzoni

STEFANO NARDELLI

Le cronache dell'epoca raccontano di un successo della prima londinese nel 1713 paragonabile a quello del *Rinaldo* di un paio di anni prima. Eppure il *Teseo* di Georg Friedrich Haendel, dopo secoli di oblio, è stata ripescata solo nel 1947 a Göttingen e stenta a imporsi stabilmente nel repertorio. A esattamente trecento anni dal debutto, all'Oper Frankfurt ci riprovano con un nuovo allestimento affidato alla regia di Tilmann Köhler e alla direzione musicale di Felice Venanzoni.

Maceratese di nascita, Venanzoni lavora all'Oper Frankfurt dal 1999 prima come maestro sostituto, quindi come direttore degli studi musicali e dal 2005 anche direttore d'orchestra con una particolare predilezione per il repertorio barocco. A Francoforte ha diretto, fra l'altro, la trilogia di Monteverdi, l'*Orlando furioso* di Vivaldi, diversi titoli haendeliani (*Agrippina* e *Ariodante*) e una

serie di intermezzi settecenteschi alla Semperoper di Dresda, dove aprirà la prossima stagione con il *King Arthur* di Purcell. E intanto ci anticipa come sarà il suo *Teseo*.

**Come spieghi la difficoltà di quest'opera a entrare nel repertorio?**

«Nel *Teseo* manca un ruolo principale che si distacchi dagli altri personaggi per numero di arie o difficoltà delle stesse, un personaggio che catturi il pubblico, per il quale fare il tifo, come Ariodante, Cleopatra, Orlando, ma anche il cattivo Nerone. Drammaticamente, il libretto non si dilunga in approfondimenti psicologici o scavi caratteriali dei personaggi. I recitativi sono brevi e spesso innaturalmente rapidi. E le vicende magiche di Medea e i suoi demoni, all'epoca basate sui voli delle antiche macchine di scena, oggi sono solamente un incubo per chi le vuole mettere realisticamente in scena!»

**Rispetto alle tue precedenti esperienze haendeliane, quali sono**

**le sfide maggiori di questa partitura?**

«Il canto non presenta sfide impossibili, ma ai due ruoli principali, Teseo e Agilea, sono richieste colorature tremende e lunghissime. Per esempio, il duetto a chiusura del 4° atto fa già intravedere l'Haendel più maturo per abilità compositiva e strumentale e complessità della linea vocale. Credo che all'esecutore moderno sia richiesto anche di stabilire una relazione con lo spettatore, che non è più quello distratto del 1713. Si tratta quindi di tenere alta la tensione e l'attenzione, più forse che consegnare una esecuzione filologicamente corretta ma che non va oltre la mera esecuzione delle note scritte. Nella pratica, cerco di realizzarlo con un maggiore estro improvvisativo degli strumenti e con un uso meno accademico e più teatrale degli accompagnamenti».

**La tua carriera oscilla fra il lavoro di coach vocale e l'attività di direttore: come si conciliano queste due attività?**

«È come costruirsi la macchina che poi guiderai. Posso insegnare il ruolo ai cantanti come desidero venga eseguito. Conosco bene le voci, e faccio in modo che l'orchestra sia la loro imitazione e non il contrario. Cioè, cerco di esprimere un tema orchestrale ripreso dalla voce (praticamente tutti i temi delle arie) seguendo il fraseggio del testo e non quello dell'orchestra, ossia seguendo il legato-staccato delle sillabe italiane: suona tutto molto più naturale.»

La prima è in programma al Bockenheimer Depot il 30 maggio con repliche fino al 9 giugno. **m**

# le tue musiche ogni giorno

CLASSICA JAZZ POP WORLD

IN ABBONAMENTO 14 €  
(CARTA+PDF)\*

IN EDICOLA  
e nelle librerie  
la Feltrinelli  
2,50 €



NELL'EDICOLA DIGITALE  
ULTIMA KIOSK per iPad 2,69 €

NELL'EDICOLA APPLE iTunes  
per iPad 2,69 €  
e in abbonamento 13,99 €

www.giornaledellamusicait | abbonamenti@edt.it

\*compila la cedola a pagina 5

FESTIVAL

## Novità a casa Djagilev

Al festival di Perm' balletti classici e nuove composizioni

MARIA ROSARIA BOCCUNI

Sergej Pavlovic Djagilev trascorse a Perm' gli anni dell'adolescenza nella grande casa del nonno Pavel Dmitrevic. Questa grande villa, costruita nel 1850 in stile neoclassico era famosa a Perm' perché ospitava i giovedì musicali della famiglia Djagilev, che raggruppava intorno a sé le menti più colte della città. Era anche nota come "l'Atene di Perm'". Oggi è sede del Museo Djagilev ed ospita alcune giornate del festival a lui dedicato, quest'anno alla sua settima edizione. La manifestazione, che ha inizio il 25 maggio e si chiude il 2 giugno, è ricca di appuntamenti e si svolge presso i quattro luoghi più importanti della città: oltre al Museo di cui si è detto, al Teatro dell'Opera di Perm', nella Philharmonic Organ Hall e presso il Teatro d'arte drammatica Teatro-Teatro. Il Teatro d'Opera ospita l'apertura e la chiusura del Festival: dà il via al balletto *Romeo e Giulietta* di Prokofev, nella versione di Kenneth MacMillan - che in Russia è stato visto solo al Mariinskij di Pietroburgo

- nell'esecuzione del corpo di ballo dell'Opera di Perm' e dell'Orchestra Music Aeterna, sotto la direzione di Teodor Currentiz. Un ricordo del compositore che fu scoperto da Djagilev ancora giovanissimo.

E la chiusura, che è un altro omaggio alla forse più grande scoperta di Djagilev del secolo XX. Di Stravinskij verrà eseguita in forma di concerto *La sagra della primavera*, nel centenario della sua esecuzione.

Una delle serate più interessanti sarà senz'altro il 27 maggio, quando sul palcoscenico del Teatro dell'Opera di Perm' avrà luogo la prima mondiale di *Through the brokenglass* del musicista russo contemporaneo Vladimir Nikolayev, composizione da lui descritta come "rock sinfonico". Questa prima mondiale sarà diretta da Teodor Currentiz, che è anche il direttore artistico del Festival e che da tempo collabora con Nikolayev e gli commissiona pezzi per questo appuntamento annuale di Perm'.

Un'altra prima mondiale molto accattivante è la serata pianistica del

28 maggio alla Philharmonic Organ Hall: *Selected letters of Sergei Rachmaninoff* è un ciclo di 9 lettere e un postludio del compositore Anton Batagov, che si presenta qui anche in veste di esecutore. In visita alla tomba di Rachmaninov, poco fuori New York City, nell'ottobre del 2012, Batagov riceve una forte impressione che lo spinge a comporre un ciclo di lettere che il grande russo invia a compositori post moderni: «La musica di Rachmaninov, pur essendo anti modernista si trova come sottile, magica presenza in molti compositori cosiddetti "classici contemporanei" o musicisti rock» afferma l'autore.

Nel corso della stessa serata verrà eseguito il brano *Correspondence* scritto da due musicisti, il russo Vladimir Martynov e il lituano Georgy Peletsis. Si tratta del dialogo tra due pianoforti in quattordici movimenti, creati da una fitta corrispondenza tra gli autori che si inviavano l'un l'altro i brani che ognuno scriveva. Martynov sarà uno degli esecutori affiancato da Polina Osetinskaja. **m**

CONTEMPORANEA

## Gli ebrei di Shanghai

Il compositore e performer Roberto Paci Dalò racconta i suoni di una storia cinese

ENRICO BETTINELLO

Per quanto possa suonare strano, a svelare al pubblico di Shanghai alcuni aspetti della vita della città negli anni Quaranta, è un artista italiano. Invitato dal direttore di SH Contemporary Shanghai Contemporary Art Fair, Massimo Torrigiani, il compositore Roberto Paci Dalò ha infatti ideato *Ye Shanghai*, performance musicale e visuale che incrocia differenti traiettorie, quella cinese, quella dell'occupazione giapponese delle città e anche quella ebraica, come ci spiega lo stesso musicista. «Ho effettuato un primo viaggio a Shanghai nel maggio del 2012» dice Paci Dalò «e ho scoperto la poco conosciuta storia del Ghetto, un'area di circa un miglio quadrato nel distretto di Hongkou della Shanghai occupata dal Giappone popolata da qualcosa come 23.000 ebrei fuggiti da Germania e Austria dopo la Kristallnacht».

**Come hai lavorato alla parte musicale dell'installazione?**

«*Ye Shanghai* è presentato in un triplice formato: performance mu-

sica-film, installazione e film. Musicalmente alla base di tutto c'è la canzone omonima interpretata da Zhou Xuan e uscita nel 1937. È una canzone straordinaria sia dal punto di vista musicale che testuale e non a caso diventò un hit e resta tuttora nel cuore di generazioni di cinesi. La performance nasce come solo (io in scena con clarinetto basso, sampler e live electronics), ma sto attualmente lavorando alla scrittura di una partitura per ensemble».

Il lavoro è stato presentato alla Power Station of Art Museum e in un grande parco per l'inaugurazione del festival Art Shanghai 2013. A Venezia, durante i giorni dell'opening della Biennale Arte a fine maggio, sarà presentata nella sua versione installazione presso la Fondazione Querini Stampalia all'interno dell'auditorium progettato da Mario Botta e uscirà presto il vinile con la registrazione fatta dal vivo presso la ORF la radio nazionale austriaca. **m**

IN BREVE

**Una Fanciulla cinematografica**

Arriva dall'Opera Reale di Stoccolma l'allestimento della *Fanciulla del West* di Puccini firmato dal regista Christof Loy, che debutta all'Oper Frankfurt il 12 maggio. Lo spettacolo di Loy, di cui Herber Murauer firma scene e costumi dall'impronta tradizionale, è costruito su un intreccio fra teatro e cinema. A vestire i panni di Minnie a Francoforte sarà Eva-Maria Westbroek, affiancata da Carlo Ventre (Dick Johnson) e Ashley Holland (Jack Rance) oltre che da uno stuolo di interpreti in gran parte dell'ensemble del teatro. A dirigere i complessi dell'Oper Frankfurt, il direttore musicale Sebastian Weigle, che debutta nel suo primo titolo pucciniano. Numerose le repliche in programma fino al 15 giugno.

**Il Paesaggio di Goebbels a Francoforte**

A undici anni dal debutto a Ginevra, dal 1° maggio torna al Bockenheimer Depot di Francoforte *Landschaft mit entfernten Verwandten* (Paesaggio con congiunti lontani) di Heiner Goebbels. Il lavoro, definito dal suo autore "una visita musical-letteraria di un museo", verrà presentato in una nuova versione (Francoforte 2010) elaborata durante il lungo percorso del lavoro, che promette un formato più intimo ma senza sacrificare la profondità di campo della scena. A dare corpo al caleidoscopio di immagini in continua evoluzione attraverso culture ed epoche diverse ancora una volta saranno i musicisti e performer dell'Ensemble Modern diretti da Franck Ollu, l'attore David Bennent e il baritono Holger Falk. A firmare la regia sarà lo stesso Goebbels affiancato dallo scenografo Klaus Grünberg e dalla costumista Florence von Gerkan. Repliche in programma fino al 9 maggio.

**Abbado e i Berliner in streaming il 19 maggio**

Il 19 maggio alle ore 20 si potranno ascoltare live sul web Claudio Abbado e i Berliner Philharmoniker: in programma Felix Mendelssohn (*Sogno di una notte di mezza estate*) e Hector Berlioz (*Sinfonia fantastica*); basta collegarsi al canale streaming [www.digital-concert-hall.com](http://www.digital-concert-hall.com)

Acquista su [www.edt.it](http://www.edt.it) CONSEGNA GRATUITA

Christoph Wolff

## Mozart sulla soglia della fortuna

Al servizio dell'Imperatore, 1788-1791

Gli ultimi tre anni della vita di Mozart, dalla nomina a compositore da camera dell'imperatore alla morte prematura e inaspettata. Il migliore saggio su Mozart da molti anni a questa parte.

## FESTIVAL

## «Norma come dico io»

Cecilia Bartoli protagonista dell'opera di Bellini al Festival di Pentecoste di Salisburgo

MAURO MARIANI

Cecilia Bartoli protagonista di *Norma* poteva essere una notizia sorprendente qualche anno fa, non più ora, dopo che tutti hanno potuto ascoltare la sua "Casta diva" nel cd da lei dedicato a Maria Malibran. Qualcuno l'ha ascoltata anche nell'intera opera, a Dortmund nel 2010: ma quella era solo una prova generale, in forma di concerto e in una città un po' defilata, dunque si può dire che il suo vero debutto nelle vesti della sacerdotessa druidica avverrà tra pochi giorni, il 17 maggio a Salisburgo nel corso del Festival di Pentecoste, con ripresa ad agosto nel festival estivo. Potrà ascoltarla solo chi è già in possesso del biglietto, perché tutte le recite sono esaurite da tempo, ma ci si può consolare perché il 20 maggio Decca immetterà sul mercato la registrazione effettuata in studio lo scorso gennaio, con un cast quasi identico a quello salisburghese: John Osborn è Pollione, Sumi Jo è Adalgisa (questa è l'unica differenza rispetto all'edizione dal vivo, in cui canterà Rebeca Olvera), Michele Pertusi è Oroveso e Giovanni Antonini dirige l'Orchestra La Scintilla di Zurigo. L'allestimento scenico salisburghese è affidato a Moshe Leiser e Patrice Caurier per la regia, Christian Fenouillat per le scene e Agostino Cavalca per i costumi.

Sentiamo quello che la cantante ci anticipa della sua nuova interpretazione:

«Sono partita dall'autografo, perché lì sta la verità dell'opera. Questa è una convinzione che mi sono formata lavorando con un grande direttore come Hamoncourt: avevo già cantato Mozart con altri, ma con lui il ritorno al testo autentico e agli strumenti originali mi hanno fatto scoprire un Mozart diverso. Usare gli strumenti d'epoca permette di capire e rispettare in pieno le indicazioni, i tempi e le dinamiche di Bellini, mentre nelle interpretazioni correnti si canta forte o fortissimo anche dove è scritto "piano" o "sotto voce". Bellini viene pochi anni dopo Rossini e i cantanti per cui scriveva erano legati a quel repertorio, come Giuditta Pasta, la prima Norma, che cantava Tancredi e altri ruoli da mezzosoprano, quindi aveva una vocalità abbastanza scura. È in epoca verista che si affida *Norma* a un soprano drammatico».

**La sua sarà una Norma filologica, che rispetta l'integrità del testo, oltre all'autentica vocalità di Bellini?**

«Riapriremo tutti i tagli, soprattutto nei duetti con Adalgisa, la cui prima interprete fu Giulia Grisi, che poi creò anche Norina nel *Don Pasquale*,



Cecilia Bartoli (foto © Alberto Venzago)

quindi era un soprano leggero, mentre in tante registrazioni si ascolta un mezzosoprano, con la conseguenza che le tonalità originarie devono essere abbassate: noi invece le rispettiamo. E anche nei passi strumentali sarà ripristinata la versione autentica. In quest'edizione di *Norma* si ascolterà musica mai udita prima».

**Lei sa che molti la confronteranno con la Callas, perché quando si tratta di Norma non si può eludere il ricordo della grande Maria. Qual è il Suo giudizio su quella mitica interpretazione?**

«La Callas è stata la più grande Norma, assolutamente straordinaria. Dobbiamo a lei - ma anche alla Sutherland e alla Caballé, che sono state Norma in modi diversi dal suo - la possibilità di dare una nuova interpretazione di Bellini, perché ce lo hanno fatto conoscere meglio, ci hanno fatto capire che è un autore legato al neoclassicismo».

**Lei è anche direttore artistico del Festival di Pentecoste a Salisburgo, quindi ha potuto realizzare totalmente la sua idea di Norma, sotto tutti gli aspetti. Che spettacolo sarà?**

«Nel 1831, quando Bellini scrisse *Norma*, l'Italia era sotto il dominio austriaco e non era pensabile dare un'ambientazione contemporanea ad una storia che parla di invasori e di oppressi, quindi si ambientò la vicenda in un'epoca remota. Eppure alcuni passaggi furono egualmente censurati! Io ho voluto un'epoca più vicina a noi e ho pensato al cinema neorealista e in particolare ad Anna Magnani, perché Norma è come i

suoi personaggi, una donna di forte carattere e di grandi conflitti, combattuta tra l'amore per i figli da una parte e l'amore di Pollione dall'altra, che la porta a tradire la sua gente».

**Questa nuova interpretazione di Norma che Lei porta a Salisburgo è adatta soltanto a un festival o ritiene che anche gli abituali frequentatori delle stagioni liriche siano pronti ad accettare una Norma diversa da quella che conoscono?**

«Per esperienza so che ovunque si trova un pubblico preparato e curioso di riscoprire queste sonorità di un'altra epoca. Anche a Catania, dove mi è stato conferito il "Bellini d'oro" per *La sonnambula*; eppure non solo la giuria ma anche il pubblico locale erano molto legati alla tradizione interpretativa belliniana».

**Per finire, la domanda di rito: quali gli impegni futuri?**

«A Salisburgo il giorno dopo *Norma* il *Requiem tedesco*. Subito dopo, una tournée in Germania e Francia con *Mission*. In autunno *Alcina* a Zurigo e *Otello* di Rossini a Parigi. Per quel che riguarda l'Italia, sarò prossimamente a Roma per un concerto a Santa Cecilia con Antonio Pappano».

**E alla Scala tornerà?**

«Certo [ride]. Devo tornarci, perché mi hanno invitato e perché c'è un grande pubblico. Tornerò per un concerto, per un'opera invece è più complicato, perché richiede un lungo periodo di disponibilità da parte mia e me lo chiedono sempre troppo tardi, quando sono già impegnata».

m

THE PROFESSIONALS FORUM FOR CLASSICAL AND ART MUSIC

Networking  
Conference  
Showcase Concerts  
Screenings  
ExpoClassical:  
NEXT

"Kicking up a storm in the classical music industry..."

International Arts  
Manager

„A fantastic forum for exchanging ideas and connecting with colleagues worldwide“

Christopher Gruits,  
Carnegie HallMAK Austrian Museum of Applied Arts/  
Contemporary Art  
VIENNA, AUSTRIA  
29 May - 01 June 2013  
www.classicalnext.comREGISTER NOW  
Late Rate until  
Fri 03 May

# m

PROFESSIONI  
FORMAZIONE LAVORO STRUMENTI

## Il profilo dell'artista

Quanto conta l'immagine nella carriera di un musicista? Ma soprattutto: quanto è importante saper adeguare la propria professionalità al mercato che sta cambiando?



Nicole Benedetti

MAURO MARIANI

Nel mondo sempre più concorrenziale della musica quanto è importante l'immagine per un giovane musicista che voglia emergere? E anche per un musicista meno giovane, poiché

oggi arrivare sulla cresta dell'onda è più facile che rimanere e capita di essere messi da parte a cinquanta o sessant'anni soltanto perché si appare ingrati e superati, sebbene si sia al culmine della maturità artistica. L'immagine che si dà di sé è sempre stata importante, ma un tempo con questa parola si indicava il modo complessivo che aveva un artista di porsi, mentre oggi s'intende proprio l'immagine visiva, la fotografia, il look. Alcuni artisti la coltivano con la massima attenzione e non a torto, se è vero che i rari servizi dedicati alla musica classica dalla stampa generalista sono per lo più riservati a chi è glamour. E non importa che dell'artista si offra così un'immagine non solo superficiale ma anche falsa, in quanto costruita non dal musicista stesso ma dal suo manager o dalla sua casa discografica. Per esempio, della giovane violinista scozzese Nicole Benedetti circolano sui giornali solamente foto in posa da diva hollywoodiana e, sebbene lei abbia capito che puntare troppo sull'aspetto fisico può alla lunga esserle dannoso e desidera che si

parli anche dei suoi concerti nelle scuole per diffondere la musica tra i giovani e della sua attività a favore della ricerca sul cancro, ormai le riesce difficile liberarsi da quest'immagine da vamp.

Ma sentiamo cosa ha da dire sulla questione un appartenente alla categoria che sembrerebbe portare più di ogni altra la responsabilità - o il merito? - di questa tendenza. È un discografico, Mario Marcarini, label manager di Sony Classical Italia:

«Come per il vino, bisogna fare attenzione a cosa si beve, non all'etichetta sulla bottiglia. Ma l'immagine può diventare una parte importantissima del tutto, in alcuni casi decisiva. Se Allevi non avesse quell'aria da ragazzino e quella testa ricciolina, cambierebbe qualcosa? Io credo di sì. Intendiamoci, per creare l'immagine si può giocare anche sugli aspetti negativi, insomma si può diventare un personaggio anche se si è bruttini. E quanti artisti sono famosi per essere scorbatici? Che la si guardi da una parte o dall'altra, sempre di immagine si tratta, l'importante è che colpisca l'attenzione del pubblico».

**Voi come lavorate sull'immagine dei vostri artisti?**

«A noi, come filiale italiana di una multinazionale, arrivano dalla casa madre i cd delle star internazionali già confezionati, però siamo noi a produrre i giovani artisti italiani e quindi abbiamo la possibilità di farli crescere e poi proporli a Sony International. Che l'artista sia fashion è l'ultimo nostro pensiero. Molte volte mi succede di ascoltare prima un master e di vedere che faccia ha l'artista solo dopo, nel caso mi sia piaciuto come suona.

SEGLUE A PAGINA 14



**MANTOVA  
MUSICA  
ANTICA** rassegna  
di concerti  
con strumenti  
d'epoca  
VII edizione  
21 aprile →  
6 giugno 2013

**Sab. 4 maggio, Palazzo Te, Sala dei Cavalli** © 21:00  
**Ah, che armonico fracasso!**  
Lypersicon • Gaetano Nasillo

**Dom. 11 maggio, Palazzo Te, Sala dei Cavalli** © 21:00  
**Un solo camino** Evangelina Mascardi • Lincoln Almada

**Gio. 16 maggio, Basilica di Santa Barbara** © 21:00  
**Missa Sancti Hieronymi**  
Ghislieri Choir • Ensemble Zefiro • Alfredo Bernardini

**Sab. 25 maggio, Teatro Bibiena** © 21:00  
**700 POP** Debora Mancini • Orch. Atalanta Fugiens  
Vanni Moretto direttore • regia di Andrea Taddei

**Ven. 31 maggio, Teatro Bibiena** © 21:00  
**Tutte le strade portano a Roma**  
Ensemble Zefiro • Alfredo Bernardini

**Sab. 6 giugno, Teatro Bibiena** © 21:00  
**La caccia di Diana** Diego Fusari • laReverdie

[www.mantovamusicantica.it](http://www.mantovamusicantica.it)

[www.mantova.com](http://www.mantova.com) - tel. 0376 220055  
Circuiti Unicredit - [www.getticket.it](http://www.getticket.it)

Mantova  
chamber  
music  
festival

percorsi d'arte e musica

TRAME

tra concerti,

SONORE

performance

A

e workshop

PALAZZO

UN OCCHIO OSSERVA,  
GLI ALTRI SENTONO

PAUL KLEE

23/26  
maggio 2013  
1<sup>ma</sup> Edizione

Stay update on /  
ocmantova.com  
mantovachamber.com

ORCHESTRA DA CAMERA DI MANTOVA  
PALAZZO DUCALE DI MANTOVA

MIBAC / DIREZIONE REGIONALE PER I BENI  
CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA LOMBARDIA  
Soprintendenza per i beni storici, artistici ed  
etnoantropologici della Provincia di Mantova,  
Brescia e Cremona

## IMMAGINE

»

SEGUE DA PAGINA 13

Quando mettiamo in cantiere una serie di cd come Archivio della Sinfonia Milanese con Atalanta Fugiens o Tastiera Italiana del '700 con Andrea Bacchetti, quello che per noi conta è il discorso musicologico, parliamo con gli artisti di manoscritti, di archivi, non certo di immagini da copertina».

**Eppure vedendo alcune copertine - per esempio, quella delle Suites francesi di Bach, dove campeggia Bacchetti col cravattino dello smoking slacciato e buttato a terra e con i piedi nudi - si direbbe proprio che alle immagini diate un certo peso.**

«Ma sì, possiamo anche giocare con l'immagine e divertirci a fare un servizio fotografico particolare, come abbiamo fatto con Bacchetti. L'immagine in copertina per noi è un fatto estetico, che contribuisce a creare un prodotto valido, ma non ho notato che sia in grado di influire sulle vendite. A influire non sono le foto ma semmai l'immagine complessiva dell'artista».

Se chi è impegnato nell'industria musicale non è in fin dei conti troppo convinto del potere dell'immagine e preferisce i contenuti al look, si potrebbe pensare che ancora più critica sia la posizione di un professore di Filosofia della musica come Elio Matassi, che il mese scorso ha tenuto l'intervento conclusivo a un convegno organizzato dall'Università Roma Tre proprio sul tema "Musica immagine comunicazione". Ma sarà effettivamente così?

«Non sono in linea di principio contrario. Bisogna confrontarsi con l'esperienza della contemporaneità e certe tendenze vanno tenute nel debito conto. Non mi pare una limitazione o un condizionamento che tali tendenze si affermino anche nella musica 'forte', anzi ci si deve servire di tutto ciò che può portare la musica in quanti più luoghi e a quante più persone possibile. Certe soluzioni possono apparire effimere o semplificatrici, ma io credo che sia utile tutto ciò che, con qualunque mezzo, può avvicinare alla musica coloro che altrimenti ne resterebbero lontani. Poi c'è sempre tempo per approfondire. Che l'Adagietto della Sinfonia n. 5 di Mahler sia stato utilizzato da Luchino Visconti come colonna sonora di *Morte a Venezia* deve essere considerato un fatto positivo. Sul "Corriere della Sera" uscì allora un articolo scandalizzato di Cesare Brandi, ma quel film ha contribuito alla conoscenza di Mahler quanto il saggio di Adorno».

Rimanendo nell'ambito del convegno citato, che nel titolo rispecchia quasi perfettamente l'argomento di cui ci occupiamo qui, sentiamo un altro relatore, Luca Averano, professore di Musicologia e Storia della musica a Roma Tre:

«Questa non è una tendenza nuova, l'ha inaugurata Nicolò Paganini: è stato lui a iniziare la storia di chi si promuove con espedienti come la cura del look e da allora il corpo del musicista è un aspetto fondamentale della performance. Paganini si presenta come artista maledetto, coltiva la sua figura emaciata, rompe le corde mentre suona. È la prima grande star, in concomitanza con l'irruente crescita del ruolo della stampa. Ma in Paganini il violinista e il compositore coincidevano, mentre negli ultimi anni l'autopromozione dell'esecutore ha finito col mangiarsi la figura dell'autore, con un processo simile a quello della musica rock e pop: attraverso la cura dell'abito o della pettinatura e anche mediante l'atto dell'esecuzione, con la trasformazione del gesto tecnico in gesto attoriale. Non si tratta di un mero problema di mercato, la questione è effettivamente complessa. D'altro canto gli esperti della comunicazione sono oggi dell'idea che per avvicinare il pubblico sia opportuno utilizzare formule pubblicitarie di natura 'pop'. Evitiamo la torre d'avorio, ma non banalizziamo tutto. L'avvertimento che mi sento di dare ai giovani che si avventurano nella carriera di musicista è puntare sulla sostanza e non sull'immagine».

Quel convegno è stato trasmesso in streaming dalla radio della Federazione Cemat, il cui presidente Gisella Belgeri è la persona più adatta per parlare di immagine e comunicazione in rapporto alla musica, in considerazione della multiforme attività in cui da anni è impegnata.

«Oggi i musicisti - ci dice - hanno una piattaforma

molto più vasta su cui operare, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione. Ma non sanno profittarne. Vediamo che raramente sanno come intervenire in un dibattito in pubblico, tanto meno come partecipare a una trasmissione televisiva. In televisione ci vanno solo pochi musicisti, e anche raramente, e poi non si sa neanche valorizzare quest'opportunità... E solo alcuni sanno utilizzare tutte le possibilità dei mezzi elettronici, che servono per lavorare in tanti contesti diversi dalla sala da concerto: il cinema, la pubblicità, il teatro di prosa, il welfare. Negli ultimi anni sono nate professionalità nuove: per esempio, ritrascrivere sui nuovi supporti digitali la musica oppure creare giochi per pc che insegnino ad ascoltare la musica, a conoscere gli strumenti e in generale stimolino la fantasia musicale dei più piccoli. Ora con internet si può imparare tanto sulla musica, ma si può fare ancora di più, molto di più, per sfruttare pienamente le nuove possibilità che offre: i giovani musicisti devono essere preparati a lavorare con internet».

**Dunque in un momento in cui si va riducendo lo spazio del modo tradizionale di fare il musicista, il futuro del musicista non è più nelle sale da concerti e nei teatri d'opera ma in internet?**

«Non solo internet ovviamente, ma è anche grazie alle nuove tecnologie che stanno nascendo nuove professioni e nuove possibilità di lavoro in ambito musicale. Ma anche con la vecchia fantasia e con il vecchio spirito d'iniziativa ci si può creare un nuovo lavoro. Mi viene in mente Orchestralunata, fondata da Maurizio Gregori a Vallerano, un paesino del viterbese, e formata da una ventina di ragazzi tra i 7 e 18 anni: non è una semplice orchestra giovanile ma qualcosa di veramente speciale. Per la straordinaria riuscita di quest'iniziativa è stata fondamentale la comunicazione, oltre ovviamente la bravura dei ragazzi e l'abilità di Gregori nel riuscire a creare una profonda intesa con loro, cosa che non si impara nei Conservatori. È grazie alla comunicazione e alla simpatica immagine che questi ragazzi sono riuscita a dare di sé che sono riusciti a convincere alcuni noti personaggi della musica italiana a cantare con loro nel loro primo disco e alcune fabbriche di strumenti a donare le tastiere, i fiati e le percussioni con cui suonano. Oggi a questo progetto e alle scuole di musica che ad esso fanno riferimento lavorano circa una decina di persone, che in una realtà piccola come Vallerano è un numero importante. Penso anche a quel che ha fatto negli anni scorsi il progetto Tamino negli ospedali pediatrici bolognesi: si trattava non solo di portare ogni tanto un concertino ai piccoli pazienti ma di realizzare con i bambini e i loro genitori attività ludico-musicali condotte da musicoterapeuti e da musicisti dell'Orchestra Mozart».

**Vedo che per discrezione preferisce non parlare del Cemat, allora sarò io a portare il discorso su alcune recenti iniziative dell'ente da Lei presieduto...**

«Immagino che si riferisca a Infocemat e in particolare modo a Radiocemat, cui abbiamo dato vita l'anno scorso e che trasmette in livestreaming concerti e dibattiti: è un'iniziativa di cui si sentiva la mancanza, come dimostrano le richieste di trasmettere le loro attività che ci arrivano da tanti organizzatori. Così si crea lavoro per chi collabora a queste nostre iniziative e allo stesso tempo si dà una mano a tante attività musicali per arrivare anche a chi non può essere materialmente presente all'evento».

Anche questa è comunicazione, sebbene non consista nel dare un'immagine fashion della musica! E ormai sono molti ad aver capito che non si fa musica solo in frac e ad aver avuto idee nuove su come valorizzare le loro competenze musicali, cominciando una rivoluzione che è appena agli inizi e che non si può ancora sapere dove arriverà, ma sicuramente lontano, cambiando il profilo del musicista.

»

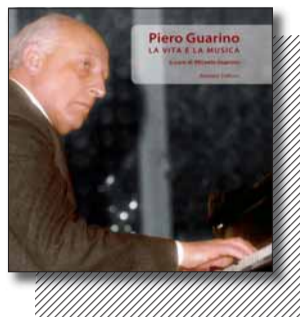
DIDATTICA

# Guarino, il didatta che sapeva innovare

Un libro e un disco per ricordare il musicista che diresse il Conservatorio di Parma, istituendo il Liceo Sperimentale nel 1976

GRAZIANO BALLERINI

Chi ha avuto la fortuna di conoscere Piero Guarino (1919-1991), certamente non ha potuto evitare di farsi coinvolgere dal turbinio magnetico con il quale era solito operare. Questa è anche l'orma che resta dalle molteplici testimonianze, di amici, colleghi e allievi, raccolte nella pubblicazione nel ricordo del ventennale della sua scomparsa, curata dalla figlia Micaela Guarino. Un ricordo «di persone che con lui hanno condiviso aspetti particolarmente significativi del suo percorso e che potevano, insieme, restituirne un ritratto veritiero».



**PIERO GUARINO**  
**LA VITA E LA MUSICA**

a cura di Micaela Guarino.  
Allegato cd Omaggio a Piero Guarino Orchestra da camera di Trento direttore Giancarlo Guarino, Margherita Guarino soprano, Martina Belli mezzosoprano, Stefano Guarino pianoforte, Lorenzo Guzzoni clarinetto.

BOLOGNA, ALBISANI EDITORE 2012, 96 PP., € 22,00

Nato ad Alessandria d'Egitto e formatosi ad Atene, seguirà i corsi di Alfredo Casella presso l'Accademia di Santa Cecilia a Roma; magistero che andava ben al di là della scontata perizia tecnica e che sosterrà nell'intimità tutta l'attività di Piero Guarino, in una visione d'insieme delle attività musicali vigorosamente cosmopolita. Pianista raffinato, didatta instancabile, organizzatore dalla visione innovativa, concertistica internazionale, fonda e dirige il Conservatorio di Alessandria d'Egitto (1950-1960) e al ritorno in Italia dirige quello di Sassari (1969-1975) e di Parma (1975 fino al suo pensionamento nel 1989). A Parma è sua l'idea di istituire nel 1976, all'interno del Conservatorio A. Boito, un "Liceo sperimentale quinquennale ad indirizzo musicale", che in oltre trent'anni ha maturato professionisti attivi oggi nella vita musicale italiana e che concluderà il suo ciclo "sperimentale" il prossimo anno 2014. Questo seme ha prodotto la creazione - nel 2010 - dell'attuale Li-

ceo musicale, pur con notevoli cambiamenti.

La sua presenza come direttore non era mai di contorno ma sempre interattiva con tutto quanto accadeva nella vita dell'istituto. Una presenza che era avvertita dagli studenti non solo come autorevole, ma soprattutto come garanzia e tutela del proprio percorso formativo. Con il suo patrocinio gli studenti a Parma realizzarono incontri seminariali fra altri con Luciano Berio, Cathy Berberian, Sylvano Bussotti, Franco Petracchi, Enzo Porta, Bruno Tommaso per il jazz, Salvatore Sciarrino che, per quegli anni asfissati dalle

chiacchiere sulle possibili 'riforme' degli studi musicali, furono ossigeno di grande stimolo innovativo per tutti. La riforma arrivò poi nel 1999 e per certi versi una riforma mentalmente ancora incompleta.

Il 1985, "anno europeo della musica", per Guarino fu l'occasione per condividere con il Conservatorio Boito e la città, oltre i centenari storici di Bach, Haendel, Scarlatti, Schütz, Berg, le sue passioni per compositori europei di Belgio, Cecoslovacchia Francia, Gran Bretagna, Grecia, Romania, Svizzera e Ungheria, poco o nulla conosciuti né frequentati nelle sale da concerto.

L'impegno a far rivivere questo percorso è affrontato dai contributi tra gli altri di Gian Paolo Minardi, Roman Vlad, Paolo Terni, Marcello Abbado, Bruno Giuranna, Riccardo Chailly, Gianluigi Gelmetti, Marcello Conati, Enzo Porta, Azio Corghi, Enrico Bronzi. Completa questo quadro di testimonianze un percorso artistico-professionale con curriculum, elenco delle sue composizioni e delle revisioni e strumentazioni, discografia, pubblicazioni e critiche musicologiche, nonché delle registrazioni documentate negli archivi radiofonici, cartacei e multimediali della Rai; il volume è poi arricchito

da interessanti illustrazioni fotografiche.

Il libro viene presentato l' 11 maggio alle ore 17 al Conservatorio "Boito" di Parma; presenta Gian Paolo Minardi, partecipano l'autrice Micaela Guarino, Roberto Cappello direttore del Conservatorio, Giorgio Pagni già presidente del Conservatorio, Giovanni Cossio già vicepresidente del Liceo sperimentale e gli allievi di Guarino Michele Ballarini violoncellista e Pierpaolo Maurizzi pianista. Verranno eseguiti anche alcuni brani musicali a cura della famiglia Guarino.



Piero Guarino con Antonio Perez e Donna Magendanz

## STAGIONE 2013-2014

**OPERA**

**LUCIA DI LAMMERMOR**  
GAETANO DONIZETTI

**ALCESTE**  
CHRISTOPH WILLIBALD GLUCK

**VĚC MAKROPULOS**  
LEOŠ JANÁČEK

**AIDA**  
GIUSEPPE VERDI

**COSÌ FAN TUTTE**  
WOLFGANG AMADEUS MOZART

**ELEKTRA**  
RICHARD STRAUSS

**I PURITANI**  
VINCENZO BELLINI

**LA CLEMENZA DI TITO**  
WOLFGANG AMADEUS MOZART

**WERTHER**  
JULES MASSENET

**ALCINA**  
GEORG FRIEDRICH HAENDEL

**LA FANCIULLA DEL WEST**  
GIACOMO PUCCINI

**MADAMA BUTTERFLY**  
GIACOMO PUCCINI

**DIE ZAUBERFLÖTE**  
WOLFGANG AMADEUS MOZART

**LA BOHÈME**  
GIACOMO PUCCINI

**L'ITALIANA IN ALGERI**  
GIOACCHINO ROSSINI

**TRISTAN UND ISOLDE**  
RICHARD WAGNER

**I CAPULETI E I MONTECCHI**  
VINCENZO BELLINI

**LA TRAVIATA**  
GIUSEPPE VERDI

**L'INCORONAZIONE DI POPPEA**  
CLAUDIO MONTEVERDI

**CONCERTS, CONVERGENCES, ATELIER LYRIQUE, JEUNE PUBLIC...**

08 92 89 90 90 - OPERADEPARIS.FR  
(0,34€/MIN)

PHOTO: PATRICK TOURNÉDEUF / TENDANCE / LOUÏSE - CONCEPTION: ATALANTE-PARIS

## TEATRI

# La bottega di un'arte

Davide Livermore alla guida del Centro di Perfezionamento di Valencia

MONIQUE CIOLA

**H**a le idee chiare Davide Livermore: la gente ha bisogno di arte e di bellezza e il teatro è il luogo dove le persone condividono idee e sentimenti, partecipando così alla vita sociale e politica del proprio territorio. Il regista torinese, direttore artistico del Teatro Baretto di Torino, sarà impegnato a maggio nel *Così fan tutte* per il Teatro Petruzzelli di Bari, quindi in *Otello* di Verdi diretto da Zubin Mehta al Palau des Arts di Valencia per l'inaugurazione del Festival del Mediterraneo e anche all'inaugurazione del prossimo Rossini Opera Festival di Pesaro con *L'italiana in Algeri*.

Di recente Livermore è stato nominato direttore artistico del Centre de Perfeccionament Placido Domingo - Palau De Les Arts Reina Sofia - Teatro Martin Y Soler di Valencia.

«È una nomina che mi ha molto emozionato - spiega dalla Spagna dove si è già trasferito per progettare il lavoro del prossimo triennio - ed è nata senza passare dalla politica, ma

dall'arte. Helga Schmidt, sovrintendente del Palau des Arts, mi ha visto lavorare in occasione della *Bohème* diretta da Riccardo Chailly, messa in scena lo scorso dicembre al Palau des Arts per una co-produzione del Palau e dell'Opera Company of Philadelphia. Avevo un cast di giovani che debuttavano, tra i quali il bravissimo Mattia Olivieri nel ruolo di Schaunard; Helga Schmidt ha semplicemente visto come lavoravo sul palcoscenico. La ratifica della nomina è avvenuta dopo l'incontro con Domingo. Di fatto gestisco artisticamente un'accademia di livello assoluto. Il mio compito è dunque di responsabilità didattica ed artistica verso questi giovani selezionati ogni anno, ma anche, attraverso la programmazione dei titoli delle produzioni, verso la città di Valencia».

**Il ruolo del direttore artistico è quindi molto importante in un teatro...**

«In Italia le direzioni artistiche sono a volte penalizzate da gestioni e

sovrintendenti che ne sottovalutano il ruolo, un ruolo che, con la giusta attenzione al proprio territorio e la conoscenza degli standard di eccellenza espressi dal mondo nell'opera, fa crescere artisti, tecnici, pubblico e crea grande interesse e passione per la nostra arte ma anche, grazie alla preparazione e alle idee, ricadute economiche importantissime sul territorio».

**Lei è uno dei pochi esempi in Italia di registi che provengono da una formazione musicale, qualità che sembrerebbe non solo utile ma indiscutibilmente necessaria...**

«Eppure non è una cosa scontata. In Italia ormai una regia d'opera non la si nega a nessuno, a volte anche a chi non ha affatto competenze o vicinanza con l'opera e la sua antica meravigliosa arte "multimediale"; spesso i teatri usano il nome e la momentanea popolarità di personaggi, critici d'arte, cantautori, presentatori televisivi, cineasti, intellettuali vari, pensando di avvicinare un nuovo



pubblico all'opera, sottovalutando il valore tanto di Verdi, Puccini, Rossini o Monteverdi, quanto l'arte di chi il teatro lo sa fare e l'intelligenza del pubblico stesso, giocando su dinamiche commerciali che sono raramente sinonimo di qualità. Chi fa teatro d'opera deve conoscere a fondo il rapporto tra libretto e partitura, i repertori, la prassi esecutiva, la tecnica vocale, le tecniche di lavoro con gli artisti del coro: questa è un'arte che non si improvvisa, qui si studia, non si fa televisione. Gli stranieri sono più preparati di noi perché l'educazione musicale all'estero è un dato assodato e il teatro è un valore con cui si misura la civiltà di un popolo. Invece per noi che siamo la culla dell'opera non è così, soprattutto per chi ci governa».

**È per questa formazione che le Sue regie nascono dalla musica e non dal libretto?**

«Il mio teatro non nasce solo dalla partitura ma dalla drammaturgia musicale in generale e mi riferisco alla "seconda pratica" di Monteverdi, "l'armonia al servizio della poesia". Il gesto scenico sorge proprio dal modo in cui tutte le figure retoriche della parola vengono amplificate nel proprio valore poetico dalla musica. Per questo allo studio della drammaturgia associo quello feroce della partitura. Le mie idee registiche poi scaturiscono dalla consapevolezza che le opere sono state scritte per parlare alla propria contemporaneità; Monteverdi, Mozart, Verdi erano rivoluzionari e illuminavano le anime del proprio tempo; per me l'opera è viva e ancora oggi ci parla, non è museo».

**Continuerà le attività in Italia?**

«Di base rimarrò in Spagna ma continuerò a seguire il Teatro Baretto con tutta la passione che merita, pro-

seguendo con il mio volontariato culturale in questa sala di 112 posti che ha raggiunto nell'ultimo anno 22.150 presenze di pubblico. La gente ha bisogno di arte e di bellezza; arte e bellezza negate dalle vergognose politiche di tutti i Governi degli ultimi vent'anni, che hanno fortemente penalizzato l'opera e la cultura in generale, raccontando menzogne e non assumendo la responsabilità morale che una nazione come la nostra ha nei confronti della cultura anche agli occhi del mondo che all'Italia chiede arte. Anche la grande bugia dei Brunetta e dei Tremonti sui costi dell'opera è stata smentita dai fatti. La gente sa che con la cultura si mangia eccome. Vi porto uno dei tantissimi esempi: la Facoltà di Economia di Bologna fece uno studio tre anni fa sul Rossini Opera Festival dimostrando come per ogni euro investito dallo

Stato...  
Pesaro...  
del pa...  
rossini...  
delle m...  
lano og...  
import...  
L'opera...  
il prof...  
tadini...  
grande...  
lo di V...  
parteci...  
lo si ve...  
Baretto...  
turale...  
passion...  
la trasf...  
quartie...  
non sia...  
ri, a te...  
voce».



## MASTER 2013 APM

**GIUGNO 10|15**  
**UMBERTO FINAZZI**  
MAESTRO COLLABORATORE

**LUGLIO 10|15**  
**FABRIZIO BOSSO**  
LEZIONE COLLETTIVA DI TROMBA JAZZ

**MASSIMO MANZI**  
BATTERIA

**MASSIMO COLOMBO**  
PIANO JAZZ

**MARIO MARZI e FELICE CLEMENTE**  
IL SASSOFONO DALLA CLASSICA AL JAZZ

**ATTILIO ZANCHI**  
CONTRABBASSO JAZZ

**MARCO BRAITO**  
TROMBA

**GIAN MARIO BONINO**  
BRASS BAND

**SETTEMBRE 3|15**  
**GABRIELLA DALL'OLIO e PARK STICKNEY**  
L'ARPA DAL '700 AL JAZZ

**DEARBHAIL FINNEGAN**  
ARPA CELTICA

**SARA MINGARDO**  
CANTO BAROCCO

**MAURIZIO SCIARRETTA**  
VIOLINO

**DAVIDE LATTUADA**  
IL CLARINETTO BASSO IN ORCHESTRA

**LUCIANA SERRA**  
CANTO

**ANTONIO AMENDUNI**  
FLAUTO

**SETTEMBRE 10|15**  
**JEAN LOUIS CAPEZZALI**  
OBOE

**PATRICK MESSINA**  
CLARINETTO

**CARLO COLOMBO**  
FAGOTTO

**UGO FAVARO**  
CORNO

**SETTEMBRE 17|22**  
**ROBERTO COVIELLO**  
CANTO

**FELICE CUSANO**  
VIOLINO

**LUCA RANIERI**  
VIOLA

**ANDREA NOFERINI**  
VIOLONCELLO

**ALBERTO BOCINI**  
CONTRABBASSO

**ANTONELLO FARULLI**  
VIOLA E MUSICA DA CAMERA

**STEFANO CONZATTI e ALESSANDRO TRAVAGLINI**  
CLARINETTO

**OTTOBRE 1|6**  
**FRANCESCO MANARA**  
VIOLINO

**GIUSEPPE ETTORRE**  
CONTRABBASSO

**FROYDIS REE WEKRE**  
CORNO

**FABRIZIO BOSSO**  
TROMBA JAZZ

**MARIA LUISA SANCHEZ CARBONE**  
CANTO

Fondazione Scuola di Alto Perfezionamento Musicale - Via dell'Annunziata, 1b - 12037 Saluzzo (CN) - Italy  
[www.masterclassapm.com](http://www.masterclassapm.com) - [www.fondazione Scuolaapm.it](http://www.fondazione Scuolaapm.it)

## PIERE

### A Vienna c'è Classical Next

«Classical Next» è un meeting settoriale di Monaco di Baviera ma ha già riscosso un grande successo. La seconda edizione. «Classical next» (nato dall'unione di «Class», l'associazione tedesca delle etichette discografiche indipendenti, agenzie, case editrici, festival, e «Next», l'associazione di artisti) Ma il fatto veramente innovativo è che i partecipanti si sono divisi in tre parti: una zona expo, uno spazio per discutere e assistere a concerti dal vivo o videotrasmissioni.



ARCHIVI

## Manzoni a Venezia

Il compositore dona il suo archivio alla Fondazione Cini

ENRICO BETTINELLO

La donazione di un archivio personale a un ente culturale è spesso qualcosa di più di un semplice gesto formale o di un riconoscimento ufficiale. Un esempio di questo è stata la recente ufficializzazione – avvenuta con una breve cerimonia nella Sala degli Arazzi prima di un concerto dell'Ex Novo Ensemble nell'ambito dell'iniziativa "Giovanni Morelli in memoriam" – dell'acquisizione dell'archivio personale del compositore Giacomo Manzoni all'Istituto per la Musica della Fondazione Giorgio Cini di Venezia.

I motivi dell'importanza di questa donazione sono diversi, vuoi per la confermata vocazione della Fondazione veneziana a luogo privilegiato per la conservazione di alcuni dei più importanti archivi musicali del Novecento (già presenti sono quelli di Alfredo Casella, Gian Francesco Malipiero, Ottorino Respighi, Nino Rota, Alberto Bruni Tedeschi e Camillo Togni), vuoi perché Manzoni non è certamente un compositore qualsiasi. Nella sua lunga carriera – è nato a Milano nel 1932 – ha infatti affiancato all'attività compositiva anche quella di saggista, traduttore, critico e divulgatore di notevole spessore, contribuendo alla diffusione del pensiero di Schoenberg e di Adorno.

Dopo il Leone d'Oro alla carriera, che la Biennale gli ha tributato nel 2007, è ancora una volta da Venezia che viene il giusto riconoscimento al suo spessore artistico e culturale.

«Era già da qualche anno che avevo l'intenzione di donare il mio Archivio, gran parte del quale era provvisoriamente depositato altrove - ci racconta Manzoni - e quando l'estate scorsa ho ricevuto l'invito di Gianmario Borio, che è stato nominato al posto che era del compianto Morelli e che ha sempre avuto un'attenzione

particolare al contemporaneo, mi è sembrato naturale che fosse la Fondazione Cini il luogo migliore».

Attualmente si sta completando il trasferimento del materiale, la cui parte più consistente è formata dai manoscritti delle differenti fasi di lavorazione delle opere del compositore.

«L'obiettivo è che ora tutte queste carte possano essere studiate e sistemate. Per ogni lavoro c'è una cartolina che raccoglie gli appunti, i materiali di lavorazione e gli abbozzi, anche se non vorrei essere nei panni di chi ci metterà mano, perché potrebbe capirci poco, sia perché non ho mai avuto la buona abitudine di datare i miei appunti, sia perché troveranno parecchie sorprese, dal momento che spesso molti materiali di lavorazione sono del tutto differenti o assenti dalla versione definitiva di un lavoro. A quanto mi hanno detto, la Fondazione assegnerà una borsa di studio per questa attività».

Tra i materiali che rientrano nell'accordo di donazione, che comprendono anche registrazioni audiovisive di concerti e un'ampia rassegna stampa, c'è anche la corrispondenza del compositore.

«Si tratta di materiali che saranno trasferiti in futuro, solo dopo la mia morte e dopo che sarà stata fatta una scrematura da parte della mia famiglia; ci sono lettere scambiate con colleghi come Petrassi, Dallapiccola o Stockhausen, con Abbado e tanti altri con cui ho lavorato, mentre la fitta corrispondenza con Luigi Nono è già stata donata qualche anno fa all'Archivio Nono».

Affermatosi sulla scena contemporanea all'inizio degli anni Sessanta, con lavori teatrali come *La sentenza* e *Atomtod*, Manzoni è sempre impegnatissimo.

«A fine maggio debutta a Milano un mio nuovo lavoro per dodici archi e interventi di un pianista jazz, in questo caso un musicista esperto come Enrico Intra, che reagisce liberamente agli stimoli della parte composta. La scrittura è ovviamente la mia e sarà molto interessante vedere il rapporto tra due livelli differenti. Sto poi lavorando a un nuovo lavoro da camera per un complesso di New York e un nuovo lavoro scenico».

ANNIVERSARI

### De Sono in festa

Tutti i 200 borsisti in una sala da concerto non ci stavano ma saranno "idealmente" presenti anche loro il 18 maggio a Torino quando la De Sono festeggerà i suoi primi 25 anni di vita. Era infatti il 1988 quando Francesca Gentile Camerana, su ispirazione di Luigi Nono e prendendo spunto da una frase di Marsilio Ficino, diede vita alla "De Sono Associazione per la musica" che in 25 anni ha conferito più di 200 borse di studio a giovani musicisti che hanno potuto studiare con grandi maestri e oggi sono apprezzati in tutto il mondo basti citare Francesco Manara (violino) e Massimo Polidori (violoncello) che adesso sono prime parti alla Scala, Simone Briatore oggi prima viola all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l'arpista Letizia Belmondo (scelta da Claudio Abbado per incidere il *Concerto per flauto e arpa* di Mozart per la Deutsche Grammophon), e il violinista e direttore d'orchestra Antonella Manacorda. Ma De Sono vuol dire anche editoria (con la pubblicazione di più di 30 tesi con editori come Passigli, Paravia, EDT, Albisani e dei Repertori iconografici curati da Franco Pulcini), vuol dire concerti rigorosamente ad ingresso gratuito (più di 150 con una particolare attenzione alla musica contemporanea con omaggi a Fabio Vacchi, Marco Stroppa, Toshio Hosokawa). Nel 2005 è nata l'Accademia di perfezionamento, con il contributo della Compagnia di San Paolo, per gli strumentisti ad arco dando vita poi all'orchestra da camera Archi De Sono.

La festa per i 25 anni (tutti gli appuntamenti sono ad ingresso gratuito, info tel. 0116645645) inizia il 18 maggio alle 14.30 al Teatro Vittoria con una maratona cameristica alla quale parteciperanno 40 strumentisti borsisti della De Sono con pagine di Vivaldi, Mozart, Schumann, Beethoven, Schubert, Brahms, Saint-Saëns, Ravel, nel corso della maratona ci sarà anche la presentazione dell'ultima tesi pubblicata, la trentunesima: è *Il Don Giovanni di Mozart in Germania: Rochlitz traduce Da Ponte* di Valentina Confuorto, all'incontro oltre all'autrice partecipano Francesca Gentile Camerana, Lorenzo Bianconi e Andrea Malvano. Alle 21 il finale è al Conservatorio "Verdi" per la serata "A passo di danza" con gli Archi De Sono diretti da Alessandro Moccia (primo violino concertatore) con brani di Nielsen, Debussy, Bartók, Schoenberg, Grieg.



Davide Livermore (foto Fabrizio Esposito)

...e ritornino sette alla città di  
...che senza la valorizzazione  
...rimonio musicale e teatrale  
...ano sarebbe fuori dalle mappe  
...igliaia di turisti che la popo-  
...gni estate, che creano indotti  
...anti anche in tempi di crisi.  
...ci ha fatto sentire e cantare  
...ondo desiderio di essere cit-  
...e non sudditi, grazie all'unico  
...teatro politico italiano, quel-  
...erdi; il teatro è luogo di attiva  
...pazione alla società. E questo  
...ede anche nel piccolo grande  
...che grazie a un progetto cul-  
...tanto ambizioso quanto ap-  
...nato e coraggioso, ha aiutato  
...ormazione di San Salvario nel  
...re più vivo di Torino. A teatro  
...mo semplici tele-consumato-  
...atro scopriamo di avere una

**m**

...kt  
...e giovanissimo. È nato lo scorso anno a  
...o notevole successo. Dal 29 maggio al 1°  
...elle arti applicate (MAK) di Vienna la sua  
...o staff della fiera di world music "Womex"  
...sette indipendenti) vuole fare incontrare  
...mondo della classica: major e label  
...associazioni, istituzioni e molti altri ancora.  
...ecipanti possono proporre al vaglio di una  
...discussi nella manifestazione. È dunque  
...contro alle esigenze attuali di una realtà che  
...e ciò vede come unico possibile punto di  
...detti del settore. Il meeting sarà articolato  
...battiti e conferenze e vari luoghi in cui poter  
...i. Info: classicalnext.com j.g.



Giacomo Manzoni (foto Borrelli)

Vignanello  
Castello Ruspoli  
5-6 Ottobre 2013

Via della Vittoria, 33 - Vignanello (VT)  
Tel. 0761 756575 Cell. 328 5342067  
e-mail: centrostudisgm@gmail.com www.centrostudisgm.it

**Concorso Internazionale di musica barocca**

*Principe Francesco Maria Ruspoli*

Quinta edizione

Sezione Canto Barocco  
Presidente M<sup>o</sup> Sergio Vartolo

Sezione Musicologica  
Responsabile Scientifico  
Prof. Giorgio Monari

## corsi

## CANTO

**Roma, 31/5-4/6/2013.** Masterclass di canto lirico e Laboratorio per pianisti collaboratori. Docenti: Blake, Lo Giudice. Info: 3335671847, info@mthi.it

## DIREZIONE D'ORCHESTRA

**Moncalvo (AT), 25/5-1°/6/2013.** Divertimento Ensemble, 9° Corso di direzione d'orchestra. Docente: Gorli. Info: www.divertimentoensemble.it

## JAZZ

**La Spezia, 1°-7/7/2013.** Spezia Jazz Masterclass 2013. Sax: McCaslin; pianoforte: Hays; contrabbasso: Colley; chitarra: Zeppetella; tromba: Boltro; percussioni: Mela; canto: Antonini. Info: 3939511130, italoaleali@tuscianjazz.it

**Orsara di Puglia (FG), 29/7-3/8/2013.** Orsara Jazz Summer Camp. Sax: Bergonzi; pianoforte: Ciacca; canto: Gould; contrabbasso: Rogers; batteria: Hutchinson; tromba: Magnarelli; composizione e arrangiamento: Corcella. Info: www.orsaramusica.it

**Roma, A.A. 2013-2014.** Saint Louis College of Music, Diploma accademico di I livello in jazz e popular music. Info: www.slmc.it

**Salsomaggiore Terme (PR), maggio-giugno 2013.** I Musici di Parma, Salsomaggiore, Masterclasses. Violino: Quarta (17-19/5); contrabbasso: Goloubev (24-26/5); pianoforte: Di Toro (7-9/6). Info: www.imusicidiparma.com

## ORGANO

**Friburgo (Svizzera), A.A. 2013-2014 (iscr. entro 30/6).** Università di Friburgo, Accademia organistica. Info: info@academieorgue.ch, www.hemu.ch

## PIANOFORTE

**Cagliari (PU), 21-27/7/2013.** Cagliari-Teatro, Masterclass di pianoforte. Docente: Bahrami. Info: 0721897767, www.massimopuliani.blogspot.com

**Spoleto (PG), luglio-ottobre 2013 (iscr. entro 7/6).** Teatro Lirico Sperimentale

Belli, Corso per maestro collaboratore sostituto. Info: 0743220440, www.tls-belli.it

## VARI

**Altidona (FM), luglio-ottobre 2013.** Accademia Musicale Maria Malibran, Masterclass internazionali. Violino: Marziali (15-20/7, 16-21/9), Manara (29/7-2/8), Rossi (25-30/8); violino e passi orchestrali: Cusano (21-26/10); repertorio orchestrale per viola e violino: Defant (2-7/9); viola: Braconi (6-9/5); canto: Desderi (3-5/5), Concetti (27/6-1°/7), Fischer (8-14/7), Marcantoni (19-24/8, 7-12/10), Facini (1°-6/10); chitarra: Marcotulli (2-7/9), Bernetti (corso per giovanissimi, 2-7/9), Desiderio (6-10/11); direzione di coro e canto corale: Finucci (27-31/10); clarinetto: Palermo (22-26/5), Iacobelli (15-20/7); fagotto: De Ritis (19-23/9); flauto dolce e musica da camera: Bultmann (7-11/10); flauto jazz: Warren (15-19/10); sassofono: Santoloci (22-27/7), Antongirolami (15-18/9); trombone: Gatti (24-28/9); pratica dell'accompagnamento pianistico: Molinari (2-7/7), Sabatini (7-12/10); pianoforte: Donchev (5-10/8), Medori (19-24/8), Hintchev (10-14/9); "La comunicazione musicale": ufficio stampa, giornalismo e critica musicale: Ruzza (5-10/8). Info: 3465220328, www.academiamalibran.it

**Avigliano Umbro (TR), 14-20/7/2013.** Accademia Musicale Clivis, Masterclass. Pianoforte: Baglini; violoncello: Chiesa. Info: 0678348623, www.clivis.it

**Baveno (VB), 1°-15/7/2013.** "La Napoli di Pergolesi", Masterclass di interpretazione del repertorio napoletano. Docenti: Bertagnolli, Astronio. Info: gerosa.giordano@gmail.com

**Bellagio (CO), 15-25/7/2013.** Festival di Bellagio e del Lago di Como, Corsi di musica del Novecento e contemporanea. Canto: Kozato; pianoforte: Spinosa; violino: Negri; musica da camera: Calcagnile. Info: 028912267, www.festivaldibellagio.com

**Livorno, 25/8-7/9/2013.** Livorno Music Festival, Masterclass. Composizione: Maxwell Davies; musica da camera: Quartetto Klimt; canto: Custer; flauto: Loi; chitarra: Dyens; pianoforte: Lucchesini; violino: Bogdanovich; viola e preparazione audizioni per orchestra: Mallozzi; violoncello: Ceccanti; clarinetto

e preparazione audizioni per orchestra: Ricucci; laboratorio jazz: Guerrini, Grossi, Tavolazzi. Info: 3357457127, www.livromusicfestival.com

**Marina di Pietrasanta (LU), 26/8-1°/9/2013.** Corso estivo "La pedagogia della musica secondo Zoltán Kodály". Il solfeggio nella concezione kodályana: Sappa; metodologia della didattica musicale: Bovero; coro laboratorio e principi di direzione corale: Sappa; elementi di composizione: Basevi; la danza a scuola: Baccan. Info: 3289472703, www.aikem.it

**Montepulciano (SI), luglio-ottobre 2013.** Accademia Europea di Musica e Arte Palazzo Ricci, Masterclass. Violino: Korfker (24/8-1°/9), Martin (29/9-6/10); violoncello: Müller-Hornbach (14-21/7), Hörr (11-18/8), Helmersen (29/9-6/10); arpa: Schrama (4-11/8); come diventare cantanti professionisti: Branisteanu (28/7-4/8); accademia liederistica: Favaro-Reuter (4-11/8); arte vocale nel Seicento e Settecento: Wessel (8-15/9); arie e Lieder: Heyer (13-16/10); arte scenica e coaching per cantanti d'opera: Delnon (Laboratorio su Mozart e Da Ponte, 7-14/7), Hampe (Dal cantante d'opera all'interprete musicale, 14-21/7), Uecker (Training per audizioni, 8-15/9); composizione: Widmann (24-30/8); clarinetto: Widmann (24-30/8), Lindhorst (29/9-6/10); fagotto: Pelkner (29/9-6/10); settimane internazionali di musica da camera: Daskalakis, Gilirov, Gorokhov, Giacometti, Poppen, Rovner, Widmann, Minguet Quartet, Vandelli (26/8-8/9); corno: van Zelm (24/8-1°/9); bassotuba: Nickel (11-18/8); pianoforte: Duis (30/6-7/7), Leuschner (21-28/7), Sigfridsson (11-18/8). Info: 0578756022, www.palazzoricci.com

**Portogruaro (VE), 17/8-1°/9/2013 (iscr. entro 18/7).** Accademia Santa Cecilia, Masterclass internazionali di musica. Violino: Ganz, Grubert, Kless, Rabaglia; viola: Briatore; violoncello: Bronzi, Gnocchi; contrabbasso: Hoock; chitarra: Bandini; percussioni: Mortensen; arpa: Sanzin; canto: Desderi; pianoforte: Delle Vigne, Lovato, Plano; musica da camera: Tro di Parma; pedagogia musicale: A. Vila, Ó. Vila, R. Vila. Info: www.festival-portogruaro.it

**Riva del Garda (TN), luglio-agosto 2013.** MusicaRivaFestival, Masterclass. Canto: Sighele (26/7-2/8); pianoforte: Ciccolini (18-23/7); violoncello: Gutman (21-28/7); flauto: Taballione (26/7-2/8);

oboe: Thouand (26/7-2/8); clarinetto: Palermo (26/7-2/8); tromba: Pierobon (26/7-2/8); pianisti accompagnatori: Boemi (24-28/7); direzione d'orchestra: Karabtchevsky (26/7-1°/8, per esordienti 18-22/7). Info: www.musicarivafestival.com

**Rovereto (TN), agosto 2013.** Festival Internazionale Mozart, Corso di critica e giornalismo musicale. Docenti: Antoni, Barbieri, Besana, Campagna, De Benedictis, Fiore, Gambino, Garda, Kainrath, Lepuschitz, Melchionda, Moreni, Pozzini, Zoppello. Info: www.festivalmozart.rovereto.it

**Saluzzo (CN), giugno-ottobre 2013.** Scuola di Alto Perfezionamento Musicale, Master 2013. Maestro collaboratore: Finazzi (10-15/6); tromba jazz, lezione collettiva: Bosso (10-15/7); batteria: Colombo (10-15/7); il sassofono dalla classica al jazz: Marzi, Clemente (10-15/7); contrabbasso jazz: Zanchi (10-15/7); tromba: Braitto (10-15/7); brass band: Bonino (10-15/7); l'arpa dal Settecento al jazz: Dall'Olio, Stickney (3-15/9); arpa celtica: Finnegan (3-15/9); canto barocco: Mingardo (3-15/9); violino: Sciarretta (3-15/9), Cusano (17-22/9), Manara (1°-6/10); il clarinetto basso in orchestra: Lattuada (3-15/9); canto: Serra (3-15/9), Coviello (17-22/9), Sanchez Carbone (1°-6/10); flauto: Amenduni (3-15/9); oboe: Capezzali (10-15/9); clarinetto: Messina (10-15/9), Colzatti, Carbonare (17-22/9); fagotto: Colombo (10-15/9); corno: Favaro (10-15/9), Werke (1°-6/10); viola: Ranieri (17-22/9); violoncello: Noferrini (17-22/9); contrabbasso: Bocini (17-22/9), Ettore (1°-6/10); viola e musica da camera: Farulli (17-22/9); tromba jazz: Bosso (1°-6/10). Info: 0175248859, www.masterclassapm.com

**San Venanzio (TR), 1°-6/7/2013.** Accademia Musicale Clivis, Campus per giovani musicisti. Violino: Piomboni; violoncello: Di Donna; chitarra: Oggioni; oboe: Rancic; pianoforte: Senzacqua. Info: 0678348623, www.clivis.it

**Sermoneta (LT), luglio 2013.** Campus Internazionale di Musica, Corsi di perfezionamento e interpretazione. Violino: Sirbu (8-24/7); viola: Giuranna (8-24/7); violoncello e musica da camera: Filippini (8-24/7); contrabbasso: Petracchi (8-24/7); tecnica del contrabbasso: Vedeve (8-24/7); composizione: Solbiati (1°-15/7); flauto: Oliva (1°-6/7); pianoforte: Virsaladze (8-14/7); seminario di pianoforte con Roberto Prosseda (12-14/7).

Info: www.campusmusica.it

**Siena, luglio-agosto 2013.** Accademia Chigiana, Corsi estivi di perfezionamento. Violino: Belkin (23/7-12/8), Accardo (12-31/8); viola: Bashmet (9-20/7); viola e musica da camera: Giuranna (8-27/8); violoncello: Meneses (22/7-10/8), Geringas (19-31/8); contrabbasso: Petracchi (31/7-14/8); musica da camera per archi e pianoforte: Pichler (3-17/7); canto: Kabaivanska (25/7-10/8), Bruson (19-31/8); chitarra e musica da camera: Ghiglia (2-24/7); composizione: Sciarrino (8-27/7); direzione d'orchestra: Gelmetti (26/7-6/8 periodo A, 7-29/8 periodo B); composizione di musica per film: Bacalov (5-24/8); flauto: Gallois (15-27/7); clarinetto: Carbonare (24/7-31/8); pianoforte: Zilberstein (2-14/7); seminario di pianoforte e musica da camera con pianoforte: Lonquich (18-27/7). Info: www.chigiana.it

**Sion (Svizzera), 11/7-15/8/2013.** Accademia di Musica Tibor Varga, Masterclass. Violino: V. Pikayzen, De Angelis, Lee, Marcovici; viola: Poppen, Schiller, Sulem; violoncello: Carneiro, Dindo, Guye; contrabbasso: McTier, Paradzik; canto: Sarti, Facini, Habela, Kelly; flauto: Berteletti, Castellon; oboe: Capezzali; clarinetto: Di Casola; tromba: Theurillat; trombone: Bonvin; pianoforte: Cassard, El Bacha, Godart, Matthews; corsi speciali per giovani musicisti: Ruha (Campus Musicus), Strinning (ensemble), Leroy (violino), Rybicki-varga (violoncello), Theurillat e Bonvin (ottoni), T. Pikayzen (pianoforte). Info: www.amsion.ch

**Spello (PG), 4-5/5/2013.** Centro la Cornucopia, "L'esperienza armonica", Seminario introduttivo-intensivo di canto armonico. Docente: Laneri. Info: 3383504802, associazioneclematis@libero.it

**Spoleto (PG), giugno-ottobre 2013.** Teatro Lirico Sperimentale Belli, Corso per professore d'ensemble di musica moderna e contemporanea (giugno-settembre); ammessi dieci strumentisti: due violini, viola, violoncello, flauto, oboe, clarinetto, fagotto, pianoforte-sintetizzatore, percussioni. Info: 0743220440, www.tls-belli.it

**Varallo (VC), 22/7-30/8/2013.** Associazione Culturale Valsesia Musica, Corsi di perfezionamento musicale. Docenti: Balzani, Bottega, Gallotta, Hoxha, Iglesias, Tarallo, Trendafiloff 0163560020, www.valsesiamusica.com

# UN giornale DUE giornali

"il giornale della musica" fa un altro passo verso l'integrazione tra le sue due testate, quella cartacea e quella online ([giornaledellamusica.it](http://giornaledellamusica.it)).

**CARTELLONE AUDIZIONI CONCORSI e CORSI** entro il 1° giugno passano solo online. Le pagine dell'edizione cartacea danno più spazio a letture di approfondimento del come oggi in Italia e nel mondo si fa musica.

Ogni giorno, ogni mese raccontiamo così le vostre musiche in modo tempestivo, integrato, utile.



# m

CULTURE  
TEMI LIBRI DISCHI

## Berio futuro

Il 23 maggio 2003 moriva il compositore italiano che ha più goduto del repertorio pensandolo come un immenso serbatoio di idee, un'esperienza estetica contemporanea in continuo cambiamento, in incessante procedere



Luciano Berio

GIORDANO MONTECCHI

Perché sono stato così in dubbio quando mi è giunta la richiesta di scrivere su Luciano Berio per queste pagine? E perché esito, adesso, ancora, davanti alla pagina bianca, all'idea di scriverne?

È una domanda retorica. Il perché lo so bene – e mi scuso per questo mettere avanti a tutto le paturnie del cronista di turno. È perché mancano le parole, o meglio perché le parole come al Lord Chandos di Hoffmannsthal, non bastano più, sono svuotate e non dicono più quel che si vorrebbe dire. E poi perché, a parte la ricorrenza dei dieci anni dalla sua morte, la sensazione è che la grandezza di Berio e della sua lezione, specialmente qui da noi, in Italia, non sia stata ben afferrata, se non addirittura rimossa. E allora il compito celebrativo si fa impervio, esorbitante. Senti che i pensieri sono involuti. Che le parole usciranno grezze, inadeguate. E soprattutto vecchie, consumate dal troppo uso. Ti sembra che tutto sia già stato detto e ripetuto. E che al tempo stesso ancora ci sfugga la sostanza. Il che ti fa sentire ancor più inadeguato e impotente.

Il Berio onnivoro, intertestuale, metalinguistico. E poi il Berio dei piaceri, secondo l'accusa di Mario Bortolotto; il Berio non-militante in nessuna corrente, come nella piccata risposta a Lele D'Amico; o ancora il Berio americano, nostalgico, postmoderno: qualità, queste ultime,

per taluni equivalenti a ombre sul suo profilo d'artista.

Tutte cose dette e stradette. Forse però è in questo esitare che si annida il vero "pensiero debole", cioè l'incapacità di reagire alla consapevolezza che «*Il faut être ignorant comme un maître d'école / Pour se flatter de dire une seule parole / Que personne ici-bas n'ait pu dire avant vous*». Cioè che solo gli ignoranti (con tutto il rispetto per i maestri di scuola) pretendono di dire qualcosa che non sia già stato detto da altri.

Non è Paul Valéry, né qualche guru del postmodernismo, è Alfred de Musset, nel 1831, il quale oltretutto non era certo il primo a sollevare la questione di quella che noi chiamiamo "intertestualità", e che già viaggiava sulle ali di un vecchio proverbio latino: *non nova sed nove*, "non cose nuove, ma in modo nuovo". Ebbene, forse la vera debolezza del pensiero è proprio considerare come una forma di nichilismo l'idea che un testo sia sempre figlio di altri testi; il non accettare il fatto che pensare e scrivere sia comunque ri-pensare e ri-scrivere. Al contrario, potrebbe dirsi un "pensiero forte" la convinzione che è proprio così che si costruisce il nuovo, che la natura dello scrivere e del creare non è un trarre *ex nihilo*, ma è sempre un ricominciare da capo, un continuo andirivieni fra memoria e futuro, fra guardare indietro e guardare avanti. In tal caso quello di Berio sarebbe un pensiero fortissimo.

E così eccoci già entrati nel mondo del nostro compositore, che, infatti, volle riassumere il senso delle sue "Norton Lectures" tenute alla Harvard University nel 1993-'94, dando loro un titolo preso in prestito da Ita-

SEGUE A PAGINA 20



dal 23 al 28  
Settembre 2013

46

concorso  
internazionale  
di chitarra  
classica

michele pittaluga  
premio città di alessandria

Primo premio: € 10.000  
Finale con quartetto d'archi  
Tournée di concerti  
Registrazione CD NAXOS

Iscrizioni entro il 31 Agosto 2013

www.pittaluga.org

info, news, regolamento, contatti

sponsor principali

REGIONE PIEMONTE  
Provincia di Alessandria  
FONDAZIONE INTERNAZIONALE DI ALESSANDRIA  
Zabotto Foundation

con il contributo di  
FONDAZIONE CRT

Membro delle  
Fédération Mondiale  
des Concours Internationaux  
de Musique - Genève (wfimc)

International Society for the  
Performing Arts - New York

## BERIO



»  
SEGUE DA PAGINA 19

lo Calvino: *Un ricordo al futuro*, ossia le parole con cui si chiude il libretto di *Un re in ascolto*. Uscite postume nel 2006, queste "lezioni americane" di Berio costituiscono una sorta di testamento intellettuale e artistico, alle quali non si può non fare riferimento nel ripensare oggi il magistero di un autore che sta fra i più grandi del Novecento.

*Un ricordo al futuro*: l'ossimoro può diventare un gioco fin troppo facile. Ma nel caso di Berio, il passato, la sua presenza come chiave del futuro, il passato nella forma del ricordo, della dimenticanza, del distacco, della penombra, del continuo suo trasformarsi ai nostri occhi, è uno dei temi portanti della sua arte musicale: *Sinfonia*, *Rendering*, *Recital I*, *La ritirata notturna*, e l'elenco potrebbe continuare a lungo. È questo lo snodo dal quale scaturiscono molti, forse tutti gli altri temi, e in *primis* l'irrinunciabile concezione del testo come molteplicità di testi. Nonché la convinzione che in questa molteplicità stia il cuore stesso dell'esperienza: «Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario d'oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamento rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili». Non è Berio a dirlo, ma è come se fosse lui. È Calvino infatti, a conclusione delle sue purtroppo mai pronunciate *Lezio-*

*ni americane*, che si accoppiano elettivamente a quelle di Berio.

Oggi che va tanto di moda liquidare il postmodernismo come fosse stata una sbronza relativistica, oppure una nottata di libertinaggio intellettuale, Berio e la sua musica restano come una delle testimonianze – o forse, per quanto riguarda la musica, "la" testimonianza – di quali fossero le ragioni profonde, la sostanza non volatile, e anzi inedita e insieme antica, di quella stagione.

Sotto le insegne del "nuovo realismo", o di nostalgie neo-essenzialiste, oggi si prendono le distanze da "legerezze" e da "molteplicità" (*Leggerezza e Molteplicità* sono i titoli della prima e ultima delle *Lezioni* di Calvino). Sotto queste insegne, si diceva, si circoscrivono o si liquidano categorie che in anni passati erano sbandierate cavalcando fin troppo disinvoltamente l'onda nietzschiana e libertaria del "tutto è interpretazione". Ma la musica di Berio, così come le sue riflessioni, alimentate dall'ossigeno di un costante dubbio gnoseologico, stanno lì a dimostrare quanto pensiero e, paradossalmente, quanta realtà (e dunque quanta scrupolosa "intenzione") ci fosse nel Berio compositore che, magari, sfoggiava una disinibita ebbrezza collagistica, il virtuosismo di un gioco linguistico, oppure si concedeva alle seduzioni delle musiche *d'antan*.

In realtà nella musica e negli scritti di Berio la forma è sempre, congenitamente e radicalmente, una forma interrogativa. Cio che Berio ama è «la musica che si interroga, ci interroga e ci invita a una costruttiva revisione o, addirittura, a una sospensione del nostro rapporto col passato e a una sua riscoperta sulle tracce di percorsi futuri». Ciò che più gli preme è affermare il principio di un'esperienza musicale che sia emancipata da relazioni lineari, univoche, prefissate; dall'essere «deterministicamente succube delle famigerate "necessità storiche" e, quindi, musicalmente inutile». Berio non lo dice, ma il modo con cui egli pronuncia *inutile* a Harvard racchiude un significato antitetico a quello assegnatogli da Pierre Boulez in un suo celebre articolo del 1952, quando definì INUTILE (a tutte maiuscole) un musicista che non avesse sentito la necessità storica della dodecafonia.

L'arte e la riflessione di Berio ripristinano invece la libertà dell'*Urteilkraft* kantiana, libertà del giudizio ma anche del genio. E hanno il loro lievito nel dubbio, il dubbio circa l'infondatezza di «un rapporto lineare fra dimensione empirica e dimensione teorica della musica», ma soprattutto il dubbio nei confronti di certe teorie «il cui compito principale sembra essere quello di costruire rifugi contro l'assalto dell'esperienza diversificata, rumorosa e concreta del mondo, rifugi che precludono un dialogo fra sostanza sonora e sostanza musicale, fra il ghiaccio del rigore e il calore che gli sta sotto».

Berio non appartiene a coloro che coltivano «un'idea di musica come oggetto di conoscenza piuttosto che di piacere», né ha mai rinunciato al suo radicato convincimento circa il perenne divenire, moltiplicarsi e stratificarsi dei significati, né riguardo alla natura intrinsecamente "aperta" dell'opera e del benefico effetto di questa sua qualità: «Penso piuttosto che l'esperienza delle forme aperte, del "work in progress" e del "non finito" possa contribuire a recuperare una dimensione effimera, giocosa e momentanea dell'esperienza musicale, abbandonando ogni tensione verso una qualche eternità».

Alla base dell'agire compositivo di Berio c'è anche un'altra categoria, costantemente operante, che ha contribuito non poco alla sua vasta ricezione internazionale e, per contro, è forse la principale ragione del seguito relativamente limitato riscosso dalla sua lezione nel nostro Paese. Si tratta del richiamo all'esperienza, e segnatamente al primato e all'autonomia dell'esperienza estetica rispetto ai sistemi, alle teorie e ai loro apparati concettuali. Poiché, come gli suggerisce Umberto Eco, «il sistema tanto più spiega l'esperienza quanto più ne prescinde». E invece dall'esperienza Berio proprio non può prescindere.

È una visuale assai poco "veterocontinentale", che lo distanzia radicalmente, seppure "a malincuore", da Adorno, dall'alfiere di «un pensiero dialettico che ha teoriz-

zato una divisione sostanzialmente binaria e moralistica dell'esperienza musicale», ma che ha fornito alla cultura musicale «gli strumenti concettuali forse più lungimiranti e più penetranti» del suo secolo.

Semmai, il suo fortissimo richiamarsi all'esperienza avvicina Berio, non per caso, al più autorevole oppositore di Adorno sul piano dell'estetica: Hans Robert Jauss, fondatore della Scuola di Costanza, padre della teoria della ricezione, nonché autore di quel breve, esemplare trattato che è *Kleine Apologie der ästhetischen Erfahrung*, *Piccola apologia dell'esperienza estetica*. Non esiterei a definire l'opera e la figura di Berio come un paradigma esemplare di ciò che Jauss intende affermando che fondamento imprescindibile dell'esperienza estetica è il godimento dell'arte, godimento come *Genießen*, che implica anche la condivisione e la comunicazione, compreso quel coinvolgimento emotivo che Aristotele chiamava catarsi, e che i "grandi puritani" dell'estetica (così li chiama Jauss), da Platone ad Adorno, hanno sempre disdegnato come falsa o addirittura immorale.

Berio, che fino all'ultimo si interrogò sul se e sul come si potesse parlare di musica (convinto com'era che il miglior commento a una musica fosse un'altra musica), ci lascia in eredità un patrimonio di partiture che obbligano a riflettere, daccapo, su quanto in materia è stato creato, scritto, detto, teorizzato e sentenziato. Dovremo rimettere in punto molti orologi a riguardo. **m**

## Concerti, libri, dvd per Berio

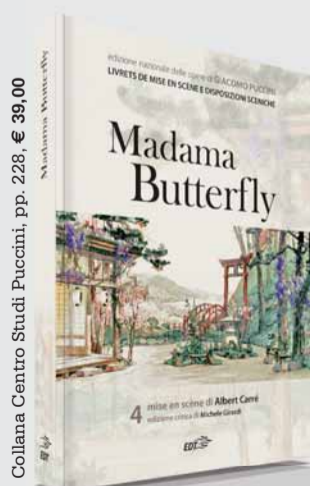
Il Centro Studi Luciano Berio è presieduto da Talia Pecker Berio e diretto da Angela Ida De Benedictis, ha sede a Firenze ed è il miglior punto di raccolta di tutte le informazioni su quanto si sta facendo quest'anno per Berio. Si attende da RaiTrade la pubblicazione del cofanetto (4 dvd) con l'integrale del programma *C'è musica e musica*, condotto dal compositore nel 1972. Dall'editore Lim sta uscendo la prima monografia italiana su Berio, firmata da Angela Carone. Il 15 e il 16 maggio alla Cité de la Musique verranno eseguiti *Rendering* e *Sinfonia*.

Firenze offre un doppio appuntamento al Piccolo Teatro, con la collaborazione fra il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, Tempo Reale e L'Homme Armé: il 28 maggio alle ore 19 verranno eseguiti *Visage* (1961) per suoni elettronici e la voce di Cathy Berberian, su nastro magnetico, *A-Ronne* (1975) per 8 cantanti (su una poesia di Edoardo Sanguineti); L'Homme Armé sarà diretto da Fabio Lombardo, la regia del suono di Tempo Reale sarà curata da Francesco Canavese e Francesco Giomi. L'Orchestra del Maggio diretta da Giuseppe La Malfa poi eseguirà le *Folk Songs* (1964) e le *Siete canciones populares españolas* (De Falla/Berio, 1978) con la mezzosoprano Anna Malavasi.

Nel 1969 Luciano Berio compose la sua *Sinfonia* pensando agli Swingle Singers, allora un gruppo di vocalist jazz. I Swingle Singers sono tornati alla Scala nella stagione della Filarmonica lo scorso aprile, proprio per interpretare *Sinfonia*. Interessato alle abilità tecniche e all'impeccabile fusione timbrica dell'allora neonato gruppo, Berio compose questi cinque movimenti che sono un viaggio sonoro alla ricerca di un equilibrio, «di un'identità tra voce e strumento», come egli stesso spiegava. *Sinfonia* viene riproposta dai Swingle Singers anche dal 27 al 30 giugno a Sao Paulo, in Brasile, in un concerto dell'Orchestra Sinfonica della città diretta da Marin Alsop.

## Madama Butterfly

A cura di Michele Girardi



La regia di *Madama Butterfly* come la voleva Puccini. Il primo volume di una serie dedicata alle *mises-en-scène* originali delle opere del grande compositore.

EDT

STRAVINSKIJ

# Tellurica Sagra

Il Théâtre des Champs-Élysées di Parigi, che ospitò il 29 maggio 1913 la clamorosa prima mondiale del *Sacre du Printemps* di Stravinskij, dedica il mese del centenario a numerose esecuzioni del pezzo: sul podio Gergiev, Salonen, Gatti e Nézet-Séguin (mentre Rattle con i Berliner fa un disco Emi e dirige il *Sacre* in agosto a Salisburgo, Lucerna e Baden-Baden, e Parigi in settembre)

ALESSANDRO DI PROFIO

Cosa accadde la sera del 29 maggio 1913 al numero 5 dell'avenue Montaigne a Parigi lo si impara nei manuali di storia della musica già dai tempi del Conservatorio. I giornalisti bollarono sin dall'indomani la serata come il "massacre du *Sacre*", scherzando su un evento che assunse subito i contorni di uno scandalo violentissimo e molto mediatizzato. E già, quando si parla della "prima" del *Sacre du printemps* – in italiano correntemente tradotto come *La sagra della primavera*, scelta che fa però perdere il senso di "rituale" che è nel titolo originale – di Stravinskij, si pensa subito allo scandalo che ne seguì: una reazione cruenta che si rivelerà come un boomerang per i detrattori del balletto. In fondo, è anche per questo che la data della "prima" resterà indelebile e cento anni dopo non poteva certo passare inosservata. Anche perché l'anniversario del *Sacre* si sovrappone a quello del suo teatro, quel Théâtre des Champs-Élysées inaugurato nella chic avenue Montaigne il 2 aprile 1913, meno di due mesi prima della prima esecuzione della composizione di Stravinskij. «Non si può dissociare il centenario del *Sacre* da quello del teatro», esordisce Michel Franck a capo dell'istituzione dal 2010 e appena riconfermato. Ovviamente, il Théâtre des Champs-Élysées non si è lasciato scappare l'occasione. I festeggiamenti si annunciano di lusso. Con almeno sei versioni diverse del *Sacre*. Ma non solo: perché Stravinskij non è il solo nome tutelare del teatro e all'avenue Montaigne ci tengono a ricordarlo. Anche un libro (*Théâtre, Comédie et Studio des Champs-Élysées. Trois scènes et une formidable aventure*, edito da Verlhac Edition) a cura di Nathalie Sergent sarà presto in libreria. Senza contare l'emissione di un francobollo per celebrare l'evento e l'organizzazione di un grande ballo che trasformerà il teatro in una mega-pista.

L'idea del *Sacre* venne a Stravinskij nel 1910 lavorando all'*Uccello di fuoco*. Tre anni di gestazione per un nuovo balletto che in fondo s'inscri-

veva nella continuità con i precedenti (*L'uccello di fuoco* certo, ma soprattutto *Petruška*) di cui estremizzava alcune procedimenti compositivi: l'uso ripetitivo fino all'ossessione di cellule ritmiche, la politonalità (con l'inclusione dei modi), l'ispessimento della massa orchestrale e soprattutto un trattamento inconsueto dell'orchestrazione (si pensi già alla presentazione del tema affidata al fagotto nel registro acuto). Come per i precedenti balletti, Stravinskij ritrovava la compagnia dei Ballets Russes di Sergej Diaghilev che interpretarono nel Théâtre des Champs-Élysées l'opera con una coreografia di Vaslav Nijinski, mentre l'orchestra era diretta da Pierre Monteux. Stando alla reazione positiva della prova generale, che si svolse il 28 maggio in presenza, tra gli altri, di Debussy, di Ravel e di un pubblico di sinceri appassionati dell'avanguardia musicale e coreutica, lo scandalo del giorno dopo fu inaspettato. Eppure l'accoglienza fu furiosamente ostile. A tal punto che i ballerini non poterono più sentire l'orchestra e Nijinski fu costretto a gridare da dietro il palco le istruzioni dei passi, mentre Diaghilev ordinava agli elettricisti del teatro di spegnere e riaccendere le luci, ad intermittenza, per tentare di calmare il pubblico. Stravinskij racconterà nel 1935 questo episodio nelle sue *Cronache della mia vita*: «Ho lasciato il teatro sin dalle prime misure del preludio che subito sollevarono risa e scherni. Ne fui indignato. Queste manifestazioni, in un primo momento isolate, divennero presto generali e, scatenando dall'altra parte contro-manifestazioni, si trasformarono molto presto in una confusione insopportabile». E il compositore non esitò ad incolpare di questo fiasco il coreografo: «L'impressione generale che ho avuto sul momento a proposito di questa coreografia e che ho ancora oggi è l'incoscienza con cui è stata fatta da Nijinski. Si percepiva nettamente la sua incapacità ad assimilare e a fare sue le idee rivoluzionarie che costituivano il credo di Diaghilev che gliene inculcava ostinatamente e la-

boriosamente». Nel luglio seguente, l'accoglienza a Londra fu tiepidina e invece, appena un anno dopo, sempre a Parigi fu un vero trionfo.

La storia del *Sacre* e quella del Théâtre des Champs-Élysées sono intrecciate. Tanto che dietro l'uno quanto dietro l'altro fa capolino una medesima persona, ancora oggi sconosciuta ai più: Gabriel Astruc. Figlio del rabbino Elie Aristide, figura complessa, che si servì con brio di relazioni con il *Tout Paris* e con gli artisti emergenti, del controllo della

stampa musicale e dell'implicazione nell'organizzazione artistica. Lo spiega Myriam Chimènes, *directrice de recherche* al CNRS e nota specialista della storia sociale della musica in Francia tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Ad Astruc la Chimènes ha consacrato

un articolo nel volume del centenario. «Oggi diremmo che si distinse per un senso acuto della comunicazione», sintetizza la studiosa. In effetti, Astruc seppe costruire pazientemente una rete di amicizie, tra

SEGUE A PAGINA 22



Una foto di scena dall'allestimento del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo del *Sacre*, con la coreografia storica di Nijinski: l'orchestra russa sarà diretta da Valery Gergiev al Théâtre des Champs-Élysées di Parigi dal 29 al 31 maggio (© Natasha Razina)



## WAGNER ALLA SCALA

### EDIZIONE SPECIALE LIBRO + CD







**CD AUDIO**  
Ouverture e pezzi sinfonici da *Tristan und Isolde*, *Parsifal*, *Lohengrin*, *Götterdämmerung*, *Die Walküre*, *Die Meistersinger von Nürnberg*.

**LIBRO**  
L'introduzione di Enrico Girardi e un album fotografico, che riscopre i tesori su pellicola dell'Archivio del Teatro alla Scala.

## STRAVINSKIJ



Un ritratto di Igor Stravinskij (© Roger &amp; Viollet)

»

SEGUE DA PAGINA 21

cui troviamo un circolo importante di mecenati (il conte Isaac de Camondo suo fedele riferimento, ma anche il barone Henri de Rothschild, Henri Deutsch de la Meurthe, Otto Kahn e Pierpont Morgan), inoltre la contessa Elisabeth Greffulhe, modello di Proust per la duchessa di Guermantes e presidente fondatrice di un'importante società parigina di concerti. «Una rete si forma progressivamente, che lega le società concertistiche di Gabriel Astruc e della contessa Greffulhe non senza una vantaggiosa vicinanza con "Le Figaro", la cui critica musicale è assicurata da Robert Brussel, uno dei più intimi collaboratori, che cumula tale funzione con quelle di segretario di redazione di "Musica", il periodico fondato dallo stesso Astruc e futuro consigliere di Sergej Diaghilev», racconta Myriam Chimènes. «La contessa Greffulhe si trova così associata a varie manifestazioni organizzate da Gabriel Astruc, tra cui la stagione italiana al Théâtre Sarah-Bernhardt nel 1905 o le rappresentazioni di *Salome* dirette da Richard Strauss nel 1907. E fu pure grazie alla contessa Greffulhe che Gabriel Astruc fece la conoscenza di Sergej Diaghilev». Aperto all'attualità internazionale e tra l'altro fortemente impressionato

da un'esperienza a Chicago (come racconterà nelle sue memorie: «Se ho visto in grande, se ho potuto trattare affari considerevoli è perché ho ammirato e compreso la mentalità americana e concepito i miei progetti all'insegna del dollaro»), Astruc intuì rapidamente che, per realizzare pienamente i suoi progetti, aveva bisogno di un nuovo strumento: un proprio teatro. Nacque da qui l'idea di costruirne uno. Scrisse al suo protettore, Isaac de Camondo: «Potrei costruire la mia propria sala e questo avrà un'enorme ripercussione su tutta la musica in Francia e sull'avvenire di tutti i compositori». Avrebbe voluto comprare un terreno del Comune di Parigi sui Champs-Élysées, ma non ebbe l'accordo anche per colpa di una campagna antisemita. Alla fine, trovò lo spazio nell'avenue Montaigne, dove fece costruire lo stabile che porterà il nome del progetto iniziale. «Gabriel Astruc avrebbe voluto riunire in un solo spazio, l'opera, il balletto, la musica sinfonica e il récital. Aveva sognato di poter disporre di tre sale complementari con capienze diverse (2.000, 1.200 e 800 posti), ma non essendo riuscito ad ottenere il terreno a cui aspirava fu costretto ad accontentarsi di una sala unica concepita con un'architettura e un'acustica tali da poter accogliere tutte le diverse forme di

spettacolo», ricorda Michel Franck. Nacque così il Théâtre des Champs-Élysées, inaugurato il 31 marzo 1913 con *Benvenuto Cellini* di Berlioz, che non era mai stato più eseguito a Parigi dopo la "prima" all'Opéra nel 1838, e seguì una serata in cui Astruc fece salire sul podio Saint-Saëns, Vincent d'Indy, Dukas, Fauré e Debussy, ognuno per dirigere sue composizioni. Il 15 maggio venne lanciata l'ottava stagione dei Ballets Russes di Diaghilev con la prima esecuzione di *Jeux* di Debussy, che sarebbe stata un evento se non si fosse rapidamente ritrovata occultata da quella più tumultuosa del *Sacre*. «Durante quasi quattro mesi intensi, Astruc si fa carico del ritmo sostenuto di una programmazione pressoché continua in cui si susseguono concerti sinfonici, spettacoli lirici e balletti. Gli elogi sono unanimi», puntualizza sempre la Chimènes che ricorda il giudizio di Debussy: «La musica [al Théâtre des Champs-Élysées] si sente finalmente a casa». Una programmazione tanto esplosiva da condurre l'impresario in pochi mesi sul lastrico. E quasi profetiche suonano le parole di Marcel Proust ad Astruc: «Le difficoltà che ha incontrato la sua impresa le daranno sicuramente un posto maggiore nella storia dell'arte di quanto non avrebbe avuto un successo immediato». È anche per questo che la programmazione del centenario concepita da Michel Franck rende omaggio al fondatore del Théâtre des Champs-Élysées.

### Gli Elysées oggi

«Ho ripreso le iniziative forti della visione di Astruc. È per questo che ho voluto includere un'integrale delle Sinfonie di Beethoven che fu programmata pure nel 1913, il *Benvenuto Cellini* con cui inaugurò il teatro o ancora *Pénélope* di Fauré». Tornano dunque queste composizioni, per i cento anni del teatro: dopo il ciclo Beethoven di Daniele Gatti, *Benvenuto Cellini* sarà diretta il 1° giugno da Valery Gergiev e *Pénélope* riunirà il 20 giugno Anna Caterina Antonacci e Roberto Alagna. E proprio per celebrare lo spirito del teatro, Franck ha messo insieme tre versioni musicali del mito di Medea, quelle di Charpentier, di Cherubini e di Dusapin, già eseguite in apertura di stagione. «L'idea delle tre *Médée* fa parte della stagione del centenario perché illustra perfettamente quello che è sin dalla sua fondazione lo spirito di questo teatro: continuità, fedeltà e innovazione», sintetizza ancora il sovrintendente in carica. E, ciliegina sulla torta, la *Médée* di Cherubini ha portato dietro in dote pure uno scandalo, quello contro il regista polacco Krzysztof Warlikowski accolto da reazioni tanto infuocate da costringere ad interrompere la "prima". Urla e proteste che hanno ricordato la serata del *Sacre* e che hanno fatto il giro dei media (e di

internet), salutate, manco a dirlo, da una gongolante direzione del teatro che ha imparato le lezioni della storia.

Da *Médée* a *Pénélope*, da *Benvenuto Cellini* a *La favorite*, da *Don Giovanni* al *War Requiem*, il programma del centenario non dimentica certo la composizione-faro. Nessuna paura: del *Sacre* sono in programma, dal 29 maggio al 26 giugno, addirittura sei versioni diverse. Saranno riunite insieme la versione storica di Nijinski (riportata alla luce da Millicent Hodson e da Kenneth Archer) e la nuova coreografia, commissionata da Franck, di Sasha Waltz, entrambe affidate all'esecuzione della compagnia di ballo e dell'orchestra del Mariinskij di San Pietroburgo sotto la direzione di Valery Gergiev. Grazie ai ballerini

del Tanztheater di Wuppertal, torna pure per l'occasione la mitica coreografia concepita da Pina Bausch nel 1975. Il coreografo inglese Akram Khan e la sua compagnia iTMOi rivisiteranno, infine, il *Sacre*. Come è noto, la musica del balletto è finita presto nei programmi dei concerti. E il Théâtre des Champs-Élysées offrirà tre esecuzioni sinfoniche del *Sacre* con Esa-Pekka Salonen (10 giugno), Daniele Gatti (13 giugno) e Yannick Nézet-Séguin (21 giugno). Pare però difficile contare sulla musica del balletto di Stravinskij, consacrato pure da *Fantasia* di Walt Disney nel 1940, per avere un nuovo scandalo all'avenue Montaigne.

m

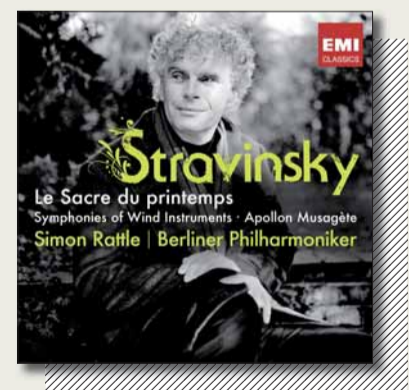
### Libri e dischi per Stravinskij

Ecco un saggio italiano (Susanna Pasticci, *Sinfonia di Salmi: l'esperienza del sacro in Stravinskij*. Lucca, Lim 2012, 192 pp. € 30,00) dedicato alla composizione del 1930 per coro e orchestra su testi biblici, fulmine a ciel sereno nella produzione di Stravinskij che riscosse un successo pari allo scandalo suscitato dalla *Sagra della primavera* (1913). Prima opera sacra, non segna la fine della fase neoclassica né l'inizio di una nuova fase, ma determina una svolta nel rapporto di Stravinskij col pubblico. Quello di Susanna Pasticci è lavoro originale (nella nostra lingua Roman Vlad aveva dedicato uno specifico capitolo alle musiche religiose di Stravinskij nella sua monografia omonima, 1958/1973); in esso l'autrice vuole porre in relazione certi aspetti della religione ortodossa con il modo di scrivere musica di Stravinskij, più che comprendere le ragioni storiche della religiosità del compositore. L'opera musicale è affrontata nei suoi aspetti storici-culturali-estetici (la genesi) e sono analizzate sia la struttura musicale sia le interpretazioni. In vista di un possibile uso didattico del testo e anche in considerazione della scarsa letteratura scientifica sull'argomento, sarebbe stato prezioso avere un saggio bibliografico multilingue conclusivo o perlomeno l'indice dei testi citati in nota.



Benedetta Saglietti

In occasione del centenario della prima esecuzione del *Sacre*, EMI pubblica una nuova registrazione del pezzo di Igor Stravinskij con i Berliner Philharmoniker diretti da Simon Rattle, che così commenta nelle note che accompagnano il disco: «Non è un caso che *Le Sacre du Printemps* di Stravinskij, autentica pietra miliare della musica del XX secolo, sia stata composta nel 1913, appena prima dello scoppio del più grande conflitto che il mondo abbia conosciuto. Stravinskij diceva di voler rappresentare la violenza, quel dirompente aprirsi della Terra cui egli assisteva ad ogni primavera in Russia. Ma a un livello più profondo è anche una metafora in musica: la rottura violenta di un'era ormai giunta alla sua fine». Nello stesso disco vengono poposti anche le *Sinfonie di strumenti a fiati* e l'*Apollon Musagète*. Simon Rattle e i Berliner Philharmoniker eseguiranno dal vivo *Le Sacre du Printemps* a Salisburgo, Baden-Baden e a Lucerna in agosto, a Parigi a settembre.



STORIA

FOTOGRAFIA

# Tenebre nazi

Si torna sul tema del coinvolgimento di tanti musicisti



**Nicola Montenz**  
L'ARMONIA DELLE TENEBRE.  
MUSICA E POLITICA  
NELLA GERMANIA NAZISTA

MILANO, ARCHINTO 2013, 330 PP., € 16,00

**Il tema spinoso del rapporto tra musica classica e regime nazista nella Germania del Novecento è tornato di attualità, in Italia. A teatro Luca Zingaretti (con Massimo De Francovich) sta interpretando la pièce del 1995 di Ronald Harwood *La torre d'avorio (Taking Sides)*, in cui si racconta il processo in cui il Maggiore Arnold nel 1946 nella Berlino liberata vuole inchiodare Wilhelm Furtwängler alle sue responsabilità di colluso con il nazismo. Un gruppo di storici guidato da Oliver Rathkolb, in vista del 75° anniversario dell'annessione dell'Austria alla Germania nazista, intende fare luce sulle complicità dei Wiener Philharmoniker con le persecuzioni razziali, che portarono all'allontanamento dall'orchestra viennese di 13 musicisti ebrei, 5 dei quali poi morti nei campi di sterminio. Zecchini Editore infine pubblica *Il caso Furtwängler. Un direttore d'orchestra sotto il Terzo Reich*; di Audrey Roncigli, presentazione di Antonio Pappano (XII-306 pp., € 25,00).**

Nel 2005 La Cité de la Musique di Parigi organizzò una splendida mostra su "Il Terzo Reich e la musica", dove accanto alla documentazione su quanti del mondo musicale tedesco avavano aderito al nazismo c'erano i fuoriusciti, gli espulsi o quelli che stavano altrove, ma che con la Germania avevano rapporti. Tra i tanti reperti esposti, che uno avrebbe preferito non conoscere, una lettera di Stravinskij a Göring nella quale garantiva che, nonostante il suo cognome russo, non era comunista e per tanto chiedeva che le sue composizioni potessero essere reintegrate e eseguite nel territorio del Reich.

Di altre e analoghe bassezze è ricco il saggio di Nicola Montenz *L'armonia delle tenebre*, circoscritto ai rapporti del mondo musicale con il regime hitleriano in Germania. L'autore, che già ci aveva guidato con *Parsifal* e *l'Incantatore* a scoprire i lati odiosi di Wagner, ora ricostruisce i dettami estetici imposti dal Terzo Reich, i comportamenti dei compositori, dei musicisti, dei cantanti. Le adesioni entusiastiche e quelle critiche, le vigliaccate per la pagnotta, gli alibi vergognosi, i voltafaccia del dopo guerra. Questi ultimi forse i più curiosi da scoprire.

Nonostante l'epoca tragica non lasci spazio a possibili ironie, viene da sorridere quando lo spocchioso Göring pretende di decidere solo lui chi è ebreo e chi non lo è se si tratta di scegliere degli orchestrali. O quan-

do il termine "ebreo" diventa una categoria, come nel caso di Krenek bollato come «bastardo ebreo» pur non essendolo, solo per meglio cassarlo come esponente della "musica degenerata". E ancora viene da sorridere della macchina burocratica nazista impegnata giorno e notte non solo a identificare gli iscritti "non ariani" alla Reichsmusikkammer, ma anche a redigere complicate graduatorie: i coniugati a "non ariani", i "mezzi ebrei", ecc.

Così accanto a casi già trattati (da Furtwängler a Strauss, a Karajan con le sue tre tessere d'iscrizione al Partito Nazista), leggiamo di altri meno noti, di Knappertsbusch caduto in disgrazia non per opposizione al regime ma per il suo gusto della battuta sarcastica o di Alma Mahler che per un po' di tempo si fregiò della svastica. E poi naturalmente le vittime, quelle morte nei campi, quelle ridotte in miseria, e l'illusione di tutelarsi fondando la Lega Culturale degli Ebrei Tedeschi. Buona parte del libro inoltre è dedicata a Bayreuth, vetrina hitleriana per eccellenza, e ai rapporti di "zio" Adolf con la famiglia Wagner. Insomma un panorama dei guasti che ha comportato la concezione manichea dell'arte unita alla disumanità del potere. Con un'unica pecca, la mancanza di un indice dei nomi, strumento indispensabile in volumi così densi.

Stefano Jacini

## Duecento momenti di Lelli e Masotti

Oltre 500 mila sono gli scatti del loro archivio. Da 1.500 di essi si è partiti, per trovare quei 200 istanti che potessero condensare, racchiudendo in sé, trent'anni della storia di un'orchestra. In occasione dell'uscita del volume *Filarmonica della Scala*, curato da Paolo Besana, edito da Skira Classica, e pubblicato con il contributo di UniCredit ed il sostegno di Allianz, abbiamo parlato con gli autori di questo viaggio fotografico, Silvia Lelli e Roberto Masotti. «Non volevamo un percorso cronologico, abbiamo tenuto come punto fermo i direttori, un elemento che abbiamo cercato di analizzare nel tempo, il nocciolo di un lavoro a sé stante. Rappresentano il gesto, l'attimo prima della musica. Attorno ad essi si muovono tutte le immagini dell'orchestra, che è, come un pedale continuo, il vero soggetto del libro. L'orchestra è una massa difficile da penetrare eppure basta seguire quello che è il flusso, saper respirare con quello che ascoltiamo». Accanto a questi due livelli ve ne è poi un altro. Sono le foto più astratte, come i violoncelli adagiati sulle poltroncine del teatro. «Queste immagini 'intermezzo' sono il nostro modo di intendere la fotografia, il nostro sguardo», spiega Lelli. «Noi siamo chiamati - continua Masotti - a produrre dei documenti visivi, ma c'è sempre una tensione verso l'irrappresentabile: quell'espressione, quell'essenza che ti coinvolge. Cogliere quegli attimi ti dà il respiro e il ritmo della musica. Ciò ha permesso che la struttura del libro fosse polifonica all'interno di un'analisi formale fotografica sulla musica». Se è vero infatti che queste pagine raccolgono la storia di un'istituzione, anche attraverso i volti di chi l'ha



condotta, esse contengono trasversalmente una parte di storia della fotografia. «Abbiamo cominciato con il negativo bianco e nero, percepibile forse nell'atmosfera delle prime foto di Abbado. Poi negli anni è aumentato il colore, prima diapositivo poi negativo. Negli ultimi dieci anni di *Filarmonica*, il materiale è stato scattato solo in digitale». Ma non è tutto. Questo libro è infatti un importante risultato in quel lento percorso di valorizzazione e riconoscimento della fotografia di spettacolo: «Il giorno in cui qualcuno in un museo sarà in grado di guardare a una foto di un grande direttore con la stessa intensità con cui guarda una fotografia di paesaggio o di nudo o di architettura, finalmente avremo fuso questi due campi in una mutata percezione».

Bianca De Mario

# MUSIC

ITALYSHOW

IL SALONE DELLA MUSICA  
E DEL FARE MUSICA



**LISTEN**

**PLAY**

**BUY**

**BOLOGNA**  
**14-16 GIUGNO**  
**2013**

[www.musicitalyshow.com](http://www.musicitalyshow.com)

an event by **Bologna Fiere**

con il Patrocinio di **DISMA**  
DISTRIBUZIONE INDUSTRIALE  
STRUMENTI MUSICALI E ARTIGIANATO

**Lucca.**  
in **Musica**  
DUEMILATREDICI, XI STAGIONE  
**concerti**

Teatro del Giglio, ore 21  
21 MAG **OMAGGIO A GIUSEPPE VERDI**  
ORCHESTRA LIRICA TOSCANA  
KOVATCHEV direttore

31 MAG **O.R.T. - ORCHESTRA DELLA TOSCANA**  
ROMANOVSKY pianoforte  
KAWKA direttore

7 GIU **O.R.T. - ORCHESTRA DELLA TOSCANA**  
SOBRINO clarinetto  
KOVATCHEV direttore

**film incontri**

Teatro San Girolamo, ore 17  
11 MAG BIETTI  
Verdi e Wagner, due culture della musica

18 MAG BATISTI  
Wagner e il tempo

25 MAG RESTAGNO  
Sigfrido tra romanticismo e realismo

Cinema Italia, Lucca, ore 21.30  
22 MAG Fracassi > AIDA  
29 MAG Bellocchio > ADDIO DEL PASSATO  
Hoffman > QUARTET  
5 GIU Zeffirelli > LA TRAVIATA

Lucar  
BANCA DEL MONTE  
di LUCCA  
ccpp  
CEAM ONLUS

Il programma completo è consultabile su:  
[www.associazionemusicaelucchese.it](http://www.associazionemusicaelucchese.it) - [www.teatrodelgiglio.it](http://www.teatrodelgiglio.it)

**VIOLINO** Amiram Ganz, Ilya Grubert  
Yair Kless, Ivan Rabaglia  
**VIOLA** Simone Briatore  
**VIOLONCELLO** Enrico Bronzi  
Giovanni Gnocchi  
**CONTRABASSO** Christine Hoock  
**CHITARRA** Giampaolo Bandini  
**PERCUSSIONI** Gert Mortensen  
ARPA Nicoletta Sanzin  
**CANTO** Claudio Desderi  
**PIANOFORTE** Nelson Delle Vigne  
Giorgio Lovato, Roberto Plano  
**MUSICA DA CAMERA** Trio di Parma  
**PEDAGOGIA MUSICALE** Alba Vila  
Óscar Vila, Rubén M. Vila

**MASTERCLASS INTERNAZIONALI DI MUSICA**  
Portogruaro (Ve)  
17 agosto/7 settembre 2013  
Direttore artistico:  
Enrico Bronzi

ISCRIZIONI/REGISTRATION  
Scadenza/Deadline 18 luglio 2013  
[www.festivalportogruaro.it](http://www.festivalportogruaro.it)

## OTTO noveCENTO strumentale italiano

Teatro La Fenice, Venezia

- 27.04 Susanna Rigacci - Mario Ancillotti  
Simone Soldati - Nicola Fanucchi  
18.05 Giovanni Guglielmo - Ezio Mabilia  
26.05 Vincenzo Maltempo  
09.06 Pietro De Maria  
16.06 Alain Meunier - Gabriele Gorog

Alkan, Brahms, D'Avalos, Dallapiccola, Debussy, Deraco Fano, Liszt, Malipiero, Martucci, Mozart, Omizzolo Pizzetti, Puccini, Rachmaninov, Schumann, Zandonai

ARCHIVIO  
MUSICALE  
GUIDO  
ALBERTO  
FANO Onlus

FONDAZIONE  
MUSICALE  
OMIZZOLO  
PERUZZI

## DIRETTORI

# Pappano live

Emi pubblica due cofanetti tratti da concerti con l'Orchestra di Santa Cecilia

## Gustav Mahler SINFONIA N. 6

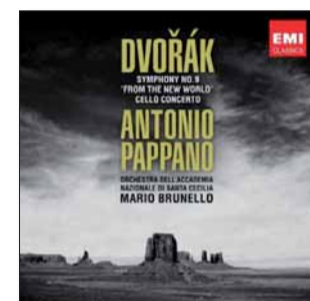
Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia,  
direttore Antonio Pappano;  
EMI (2 CD)

## Antonin Dvořák SINFONIA N. 9 CONCERTO PER VIOLONCELLO

violoncello Mario Brunello, Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, direttore Antonio Pappano  
EMI (2 CD)

**D**ue doppi compact disc, entrambi dedicati a significative opere del repertorio sinfonico e caratterizzati dal bollino "Santa Cecilia Live": l'alto livello raggiunto dall'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia e l'esperienza di Antonio Pappano sono la premessa per queste produzioni, che nascono direttamente da concerti tenuti al Parco della Musica nel corso delle ultime stagioni sinfoniche. In entrambi i casi la tensione esecutiva che solo l'esecuzione dal vivo può regalare sembra arrivare felicemente fino all'ascoltatore di questi compact, il primo dei quali contiene l'ampia *Sinfonia n. 6 in la minore* di Gustav Mahler. Vero è che il titolo di "Tragica" si deve alla moglie del compositore, Alma, tuttavia la stessa sinfonia sembra non solo 'tollerare' ma anche tutto sommato spiegare l'appellativo, fin dal suo inizio caratterizzato dal sinistro e ostinato incedere del basso. Denominazioni a parte, Pappano sembra trovarsi decisamente a suo agio in questo clima espressivo che via via si evolve, muovendosi tra quelle vere e proprie esplosioni sonore e quelle infinite raffinatezze timbriche con cui Mahler ci porta nel suo mondo visionario e onirico, dove la stessa struttura della sinfonia, ereditata dal tardo romanticismo, sembra frantumarsi e trasformarsi in qualcosa di completamente nuovo. Se doveroso è l'elogio delle ottime sezioni di fiati e ottoni, colpisce la forza che gli archi riescono a imprimere alla scrittura sinfonica, una carica quasi 'selvaggia', un'espressività per nulla 'patinata', che non possono non riportare l'ascoltatore alle sonorità che il buon Toscanini sembrava prediligere. Chiaro che i tempi sono cambiati e il repertorio affrontato è tutt'altro, ma è come se nelle sue origini italo-britanniche Pappano trovasse il modo di unire una certa foscosità mediterranea all'impeto delle forze della natura che si trovano nei climi del Nord. Il fermo vigore che l'orchestra romana sembra comuni-

care trascinata dal suo direttore è ancor più evidente nella più recente registrazione della *Sinfonia "Dal nuovo mondo"* di Antonin Dvořák: stavolta sono le suggestioni della musica popolare americana, la vena malinconica del compositore boemo e i suoi indiscutibili legami con la tradizione sinfonica del 'vecchio mondo' a trovare il giusto equilibrio nell'interpretazione di Pappano. Eccellente infine la scelta di affiancare alla *Sinfonia n. 9* il *Concerto per violoncello* che Dvořák,



dove la presenza di Mario Brunello garantisce un'esecuzione del più alto livello artistico.

Giorgio Cerasoli

## CONTEMPORANEA

### Sollima dipinge un Caravaggio elettrico



Giovanni Sollima  
*Caravaggio*  
SONZOGNO | EGEA

In questo suo ultimo lavoro discografico, che propone un pezzo presentato nel 2004 al Festival Internazionale del Balletto di Genova, Giovanni Sollima recupera i frammenti musicali riprodotti in alcuni dipinti di Caravaggio, perlopiù brandelli parziali di linee di basso del fiammingo Jakob Arcadelt rivisitate per commentare le coreografie di Matteo Levaggi. Sono un esempio di queste riletture eseguite al violoncello e al violino tenore (strumento presente nelle opere del Merisi e ricostruito dal liutaio Walter Cangialosi) brani dalla semplicità sottile ed essenziale quali *Flagellazione*, *Quam pulchra es et quam decora* e *Voi sapete ch'io v'amo* (cantato dalla figlia Marta) in cui il barlume caravaggesco irradia anche la materia sonora. È un percorso nel quale, allo stesso tempo, non mancano contrasti di chiaroscuro, con proiezioni di luci laterali affiancate da ombre di un sottoterra futuribile e immaginifico. Se compositori quali Dufay, Dunstable e Landino possono essere considerati a tutti gli effetti controparti musicali di pittori quali Paolo Uccello e Piero

della Francesca, e mentre Palestrina nei suoi madrigali mantiene, rispetto ai suoi contemporanei, un approccio più tradizionale alla «pittura musicale» delle parole, l'arte drammatica di Michelangelo Merisi si rivela anticipatrice di correnti che da lì a poco daranno vita a nuovi sviluppi. A partire dal caravaggismo fino a Sollima che a tratti ci proietta – per non dire catapultata – in uno scenario quasi burroughsiano, con due intermezzi di disturbo, *Notte e Party*, colonne sonore degne di un rave. In *Lama*, invece, il suono dell'archetto sulle corde si fa elettrico, tanto affilato e tagliente che sembra quasi di udire il sangue sgorgare dal collo mozzato di uno dei malcapitati, condannati alla pena capitale, delle tele di Caravaggio.

Paolo Tarsi



VIOLINO

# Carmignola: moto di gioia

Il violinista racconta il suo progetto dedicato a Vivaldi

Nessun sito, nessuna intervista. Non troveremo molto in rete su Giuliano Carmignola, eccetto qualche riga sulla sua formazione e discografia: «L'apparire è come una violenza», mi confida all'inizio della nostra intervista. Spengo il registratore e ascolto la sua storia e l'esperienza del suo *Vivaldi con moto*, inciso con Ottavio Dantone e l'Accademia Bizantina per la Deutsche Grammophon.

Quello con il Prete Rosso è un amore di vecchia data, che risale alla sua infanzia a Treviso, «all'odore d'incenso e candele» della Chiesa di Santa Maria Maggiore, per cui suo padre, violinista amatore di grande gusto e raffinatezza, aveva fondato un'orchestra. Proprio con lui inizia a studiare violino, prima di passare sotto la guida di Luigi Ferro al Conservatorio di Venezia. Ai primi anni con i Solisti Veneti, i Virtuosi di Roma e la Fenice ed all'incontro con personalità del calibro di Abbado o Pollini, corrisponderà tuttavia la ricerca di uno spazio intimo, al riparo dai riflettori e dalle luci della ribalta. Solo nell'85 sente di voler ampliare i propri orizzonti, «di saldare il conto con il passato», dando il via ad una più intensa attività concertistica. Fondamentale sarà allora l'inizio della collaborazione con Andrea Marcon e la Venice Baroque Orchestra, che lo stimolano verso una rilettura del repertorio e della prassi esecutiva della musica antica. È il progressivo avvicinamento a un nuovo modo di eseguire, «a quel mondo di filologi e specialisti che avevo sempre un po' snobbato; è un modo di andare avanti, guardando sempre indietro». La clavicembalista Laura Alvinì lo incoraggerà in questa direzione, mentre con Mario Brunello esplorerà l'universo brahmsiano del *Doppio Concerto*. «Il primo incontro con Dantone – ci spiega – avvenuto nel 1986 al Donizetti di Bergamo in occasione dell'esecuzione dei *Concerti op. 5* di Locatelli, da lui trascritti e curati, fu decisivo a questo proposito». Olivier Fourès è ora il suo musicologo di fiducia, colui al quale si è affidato per il programma di questo cd, inciso nel giugno 2012 nella Chiesa di San Girolamo a Bagnacavallo, a pochi passi di distanza dall'epicentro del terremoto che in quei giorni aveva sconvolto l'Emilia-Romagna.

Man mano che parliamo, scopro che questo *Vivaldi con moto*, dall'inequivocabile marchio 'bizantino' di Dantone, per il piglio focoso e teatrale, si addice non poco alla personalità di Carmignola. Una chiusura nostalgica ed intimista si alterna infatti all'esibita drammaticità, tanto nel *Concerto in mi minore RV 281*, quanto

VIVALDI CON MOTO

violino Giuliano Carmignola; Accademia Bizantina, direttore Ottavio Dantone

ARCHIV PRODUKTION (DEUTSCHE GRAMMOPHON)



per quello *in do RV 187*, qui proposti nella loro versione originale. Il *Concerto in re minore RV 243*, è l'audace 'senza cantin', senza la corda di mi, che ci porta in una velata dimensione interiore, mentre il *Concerto in fa RV 283*, alla sua prima registrazione mondiale, è la summa rapsodica di questi contrasti. Con sincerità malinconica, Carmignola parla del suo altalenante rapporto con tutto ciò che circonda il mondo del concertismo, con una critica che spesso sa essere

spietata, in modo gratuito e poco costruttivo. Poi si illumina raccontando di un piccolo pensiero ricevuto alla fine di un concerto o ricordando l'ospitalità di chi seguiva le prove dopo quei giorni di terremoto: «Rendere felici le persone gratifica più del prestigio di una sala: ciò che conta è in fondo dare qualcosa di buono». E con questo Vivaldi ci siamo riusciti.

Bianca De Mario

ANTICA

Caldara maestro romano di Haendel



Haendel-Caldara *Vespri del Carmelo*

Academia Montis Regalis direttore Alessandro de Marchi DEUTSCHE HARMONIA MUNDI (2 CD)



Antonio Caldara *Vespro della Beata Vergine* *Missa in sol*

Collegio Musicale Italiano direttore Adriano Gaglianello ELEGIA RECORDS

Marzo 1709: Antonio Caldara si trasferisce a Roma, al servizio del cardinale Ruspoli, ricoprendo così lo stesso incarico finora affidato a Haendel, che si prepara invece a lasciare la città dopo un lungo, fruttuoso apprendistato. Non si conoscono precise circostanze di un loro incontro, peraltro molto plausibile, visto che avevano gli stessi mecenati: primo fra tutti il cardinale Ottoboni, veneziano come Caldara. In ogni caso, per Haendel poco più che ventenne Caldara fu uno dei maestri da cui imparare, e senz'altro ascoltò e conobbe alcuni suoi lavori. Escono ora due cd molto interessanti: uno, più ampio, intreccia i nomi di Haendel e di Caldara ricostruendo la componente musicale della festa di Nostra Signora del Carmelo, che cadeva il 16 luglio e che Roma celebrava sempre con grande pompa: entrambi i musicisti furono interpellati per fornire salmi e antifone da destinare a quest'occasione, e ci si è provati a immaginare che i loro lavori, scritti a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, fossero stati utilizzati fianco a fianco nel corso della medesima funzione: lo squillante *Saevia tellus* di Haendel, con al suo interno una pagi-

na piena di lirismo come *O nox dulcis*, e il bellissimo *Haec est regina virginum* di Caldara, con un'invenzione melodica che pare il vessillo della meridionalità e del calore espressivo. Il *Dixit Dominus* di Haendel è pagina nota, ma non altrettanto le composizioni di Caldara (di cui qui ascoltiamo anche il salmo *Laetatus sum* e l'antifona *Te decus virginum*), molto ben rese dall'ottimo ensemble dell'Accademia Montis Regalis, con solisti della bravura di Roberta Invernizzi e Robin Johansen. Prezioso anche il cd presentato dal Collegio Musicale Italiano, che di Caldara incide per la prima volta il *Vespro della Beata Vergine* e una *Messa in sol*: il primo inedito, custodito in un manoscritto della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, l'altro appena pubblicato da Carus Verlag, che ha come impegno principale proprio il recupero di musiche sacre inedite del Sei-Settecento. Ci auguriamo di ascoltare presto altre opere di Caldara, come di Steffani o Alessandro Scarlatti, nomi oggi troppo poco frequentati, a cui invece corrispondono pagine memorabili della storia musicale.

Elisabetta Fava

Acquista su [www.edt.it](http://www.edt.it) CONSEGNA GRATUITA

Giacomo Fronzi  
**Electrosound**  
Storia ed estetica della musica elettroacustica

Collana Contrappunti, pp. 440, € 25,00

La più ricca panoramica oggi disponibile sulla storia della musica elettronica ed elettroacustica, un fenomeno di enorme portata artistica e culturale.

EDT

INVESTIAMO NEL VOSTRO FUTURO

TEATRO LIRICO SPERIMENTALE DI SPOLETO "A. BELLI"

**CORSO PER MAESTRO COLLABORATORE SOSTITUTO 2013**

Direzione Didattico-Artistica Michelangelo Zurletti

Scadenza presentazione domande: **7 GIUGNO 2013**

Si selezionano 10 allievi

**Requisiti:**

- Essere disoccupati e/o inoccupati ai sensi del D. Lgs. 181/2000 e s.m.i., con iscrizione al Centro per l'impiego competente;
- Essere in possesso del seguente Titolo di Studio:
  - Diploma in Pianoforte, rilasciato da Conservatorio o Istituto Musicale Pareggiato, analoghi e assimilati
  - Diploma Accademico Triennale di I Livello in Pianoforte rilasciato da Conservatorio o Istituto Musicale Pareggiato, analoghi e assimilati
  - Diploma Accademico Biennale di II Livello in Pianoforte rilasciato da Conservatorio o Istituto Musicale Pareggiato, analoghi e assimilati.
- Nel caso di cittadini/e extracomunitari/e essere in regola con le norme vigenti in materia di soggiorno in Italia.

**Durata del corso:**  
350 ore di Attività Formativa teorico/pratica - 120 ore di Stage

**Sede di svolgimento:** Spoleto (PG)  
**Periodo di svolgimento:** Luglio - Ottobre 2013

Il Corso è gratuito.  
Per l'attività teorico/pratica verrà riconosciuta un'indennità oraria commisurata alle ore di effettiva frequenza e verrà garantito alloggio gratuito e un pasto. È prevista una borsa di lavoro nel periodo di stage. È previsto il rilascio di attestato di qualifica professionale ai sensi delle normative vigenti.

per informazioni rivolgersi a  
Istituzione Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto "A. Belli"  
Sede operativa: Piazza Garibaldi (area ex Caserma Minervio)  
06049 Spoleto (PG)  
Tel. 0743/22.04.40 - 22.16.45 - Fax 0743/22.29.30  
[teatrolirico@tls-belli.it](mailto:teatrolirico@tls-belli.it) - [www.tls-belli.it](http://www.tls-belli.it)

Festival  
del Tirolo Erl  
Estate

4 — 28 luglio 2013  
Festspielhaus

Presidente: Hans Peter Haselsteiner  
Direzione generale: Gustav Kuhn



OPERE LIRICHE  
VERDI  
Rigoletto · Il Trovatore · La Traviata · Nabucco  
[ Tutto esaurito ]

OPERE CONCERTISTICHE  
BEETHOVEN PLUS  
Tutte e 9 le sinfonie e molto altro ancora

Acquista  
ora i biglietti  
per la stagione  
invernale!

Informazioni e biglietti: [www.tiroler-festspiele.at](http://www.tiroler-festspiele.at)



**SALONE  
INTERNAZIONALE  
DEL LIBRO TORINO**

Torino Lingotto Fiere  
**16-20 maggio 2013**

CLASSICA | JAZZ | POP | WORLD

il giornale della **musica**



siamo allo stand  
**M38 N37 | PAD 2**  
vi aspettiamo!



## PIANOFORTE

## Giocare con la melodia

Il trio di Giovanni Guidi esordisce per l'etichetta tedesca

ENRICO BETTINELLO

**L**o abbiamo conosciuto nel quintetto di Enrico Rava. E nonostante la giovane età, si sta dimostrando un musicista al tempo stesso sensibile e originale. Parliamo di Giovanni Guidi, il pianista umbro che aggiunge ora a una discografia già significativa come leader (ricordiamo in particolare il lavoro con la Unknown Rebel Band e quello in quintetto *We Don't Live Here Anymore*, entrambi per la CamJazz), un nuovo disco in trio per la Ecm, *City Of Broken Dreams*. Non è difficile immaginare i motivi per cui l'etichetta bavarese ha trovato interesse nel lavoro di Guidi: il suo pianismo sa essere spesso meditabondo e la sua musica è dotata di un senso dello spazio che rimanda talvolta a esperienze espressive nordeuropee. Sarebbe però riduttivo ricondurre la musica del trio – che è completato da Thomas Morgan e da João Lobo – a un solo riferimento estetico: le composizioni di Guidi sono organismi in cui convergono dinamiche musicali differenti e che hanno il pregio di restituire di nuove, in un dialogo ininterrotto tra i tanti elementi lessicali di una formula, quella del piano trio, che ha una storia e una tradizione davvero ingombranti.

Abbiamo chiesto a Giovanni Guidi di raccontarci questo nuovo lavoro, in particolare come sono nati i temi e come sono costruite le loro dinamiche strutturali all'interno del trio.

«Mi sono ispirato ai bambini che giocano - ci racconta. «Ho sempre avuto l'impressione – e sono certo che almeno per me fosse così – che il momento del gioco nella vita quotidiana di un bambino sia quello in cui si dimostra più serio e rigoroso. Ho così scritto temi molto semplici (che evocano a volte anche ninnenanne o canzoncine per bambini), ma che possono essere esplorati in tanti modi diversi e appunto con il massimo del rigore e del divertimento al tempo stesso. Quanto dico "divertimento" parlo di divertimento puro, in un certo senso, della gioia. Sono brani semplici anche dal punto di vista armonico, e questo permette al contrabbasso di creare ogni volta una propria griglia armonica attraverso la quale posso improvvisare con massima libertà, trovandomi sempre estremamente a mio agio. Anche l'idea di pulsazione ritmica che la batteria può offrire cambia di volta in volta in questo modo. Essendo strutture molto aperte, è facile poi vengano influenzate da tanti fattori, come ad esempio il suono della sala in cui suoniamo o i nostri rispettivi stati d'animo».

**Da qualche tempo il contrabbassista delle tue formazioni è Thomas Morgan. Ci racconti brevemente come funzionano le dinamiche tra voi e come cambiano a seconda che dietro i tamburi suonino João Lobo o Gerald Cleaver?**

«Con Thomas ho un rapporto speciale, una sintonia tale che ci permette anche di non parlare mai di musica, soprattutto di quella che suoniamo noi. Ha una sensibilità straordinaria e suonare insieme a lui è sempre emozionante. Il modo di suonare a seconda dei batteristi è abbastanza diverso, ma credo lo sia soprattutto perché con uno suono in trio e con l'altro in quintetto. In ogni caso si tratta di due coppie straordinarie».

**Rispetto a quella di altri musicisti della tua generazione, la tua musica mi sembra a volte più delicata e malinconica, meno spigolosa, più nordica. È qualcosa che ha a che fare con il tuo carattere o si tratta di una scelta artistica precisa?**

«Credo che le scelte che lentamente ho fatto da un punto di vista artistico abbiano anche molto a che fare con il mio carattere, sì».

**Mi dici rapidamente la tua opinione su "colleghi" di strumento su cui la Ecm sta giustamente puntando, come Taborn, Virelles o Jason Moran?**

«Per quanto riguarda Taborn, credo che nella sua mu-

Giovanni Guidi Trio  
CITY OF BROKEN DREAMS

ECM



sica si sentano riferimenti con quasi tutto quello che esiste di contemporaneo, ma anche un fortissimo legame con la tradizione, soprattutto in trio. Credo che oggi una delle strade importanti del jazz sia questa. Per quanto riguarda Jason Moran mi piace pensare a lui come erede di un pianista che amo molto, Jackie Byard. Lo adoro poi quando suona le ballad, in un suo vecchio disco c'è una sua versione di "Jóga" di Björk notevolissima. Dei tre, Virelles è quello che conosco meno».

**So che hai una grande curiosità musicale anche al di fuori del jazz, ad esempio nell'ambito dell'elettronica. Che tipo di stimoli ti offre in confronto con musicisti come Vladislav Delay, con cui hai collaborato?**

«Innanzitutto con musicisti come Sasu Ripatti (il vero nome di Delay), si suona in altri contesti. E qui andrebbe aperta una bella riflessione: nei festival di musica elettronica c'è infatti un pubblico molto più disponibile e alla ricerca rispetto alla gran parte dei festival di jazz. Di solito noi suoniamo un'ora di seguito musica completamente improvvisata che spesso non è neanche troppo immediata, ma c'è sempre un pubblico molto giovane che si siede e cerca di instaurare un legame forte con la musica, e posso dirlo perché quando si è sul palco è davvero percepibile. Si tratta di un pubblico che magari poi sfoga i propri desideri ludici e di svago nelle dancehall durante la parte notturna dei festival, ma che sa anche offrire la disponibilità di ascoltare una musica che non ha niente a che fare con quello che si aspetta. Io credo che nei festival di jazz difficilmente questo accada».

**Quali sono i tuoi prossimi progetti?**

«Due progetti ai quali tengo molto sono il duo con Gianluca Petrella con il quale sto cominciando a registrare del materiale e ovviamente quello con Vladislav Delay. Poi un trio italiano con Francesco Ponticelli ed Enrico Morello».



Giovanni Guidi con João Lobo e Thomas Morgan  
(foto Daniel Vass/Ecm Records)

Primavera pianistica



**Charles Lloyd & Jason Moran**  
*Hagar's Song*

**Tomasz Stanko New York Quartet**  
*Wislawa*

**Craig Taborn Trio**  
*Chants*  
ECM

Le uscite primaverili della Ecm in questo 2013 offrono all'ascoltatore un pregevole saggio del miglior pianismo jazz che viene dagli States in questi anni. Insieme a Vijay Iyer infatti (su cui la Act ha acutamente investito dopo la prematura scomparsa di Esbjörn Svensson), sia Jason Moran che David Virelles e Craig Taborn ci sembrano – ciascuno con la propria cifra stilistica – tra gli artisti più rappresentativi di un approccio allo strumento in cui una profonda conoscenza della tradizione diventa la spinta per sintesi espressive declinate in direzioni di grande intensità esplorativa. Il più "tradizionale" dei tre (per il sapiente recupero di grammatiche nere che dallo *stride* passano attraverso Jaki Byard, ma l'aggettivo va preso con le dovute distanze) è certamente Moran, il cui sodalizio con il sassofonista e flautista Charles Lloyd dura ormai da qualche anno. Dopo diverse prove in quartetto, i due si ritagliano in *Hagar's Song* un dialogo ricco di evocatività, abbinando all'omonima suite originale una serie di riletture ellingtoniane, ma anche di "I Shall Be Released" (Bob Dylan) e di "God Only Knows" (Beach Boys).

David Virelles è un elemento importante del quartetto newyorkese di Tomasz Stanko, che dedica il doppio nuovo cd alla connazionale poetessa Wislawa Szymborska, scomparsa lo scorso anno. La musica segue le coordinate cui il trombettista polacco ci ha abituato: melodie melanconiche e ariose, un interplay in cui le asperità si materializzano come fantasmi della memoria. In questo contesto il pianista cubano (ma musicalmente pienamente inserito nella scena

newyorkese) agisce con accenti sempre mobili in un contesto di avventurosa libertà d'interazione.

Splendido nel disco di Stanko anche l'apporto di Thomas Morgan al contrabbasso e di Gerald Cleaver alla batteria, due musicisti che non a caso sono anche fondamentali nel trio di Craig Taborn. Il nuovo lavoro si chiama *Chants* (anche se, detto tra noi, tra "hymns", "songs", "chants", "silences", "nights", i copy di casa Ecm potrebbero dimostrare un po' più di fantasia) ed è un disco di avventurosa luminosità. Già dalle prime tracce, come "Saints" o "Beat the Ground", emerge un interplay spettacolare tra i tre vertici del triangolo, capaci di fare salire la temperatura di un ostinato ritmico così come di stemperare i colori armonici con pennellate delicatissime. Più che il meditare incedere di "In Chant", ci sembra però che siano dei gioielli danzanti come "Hot Blood" o la conclusiva "Speak The Name" a raccontarci al meglio l'energia creativa di un trio che, in questi ultimi tempi, ci sembra avere pochi rivali.

e.b.

NUOVI MEDIA

Direzioni in rete



**Fazzini Fedrigo**  
**XYQuartet**  
**IDEA F**  
NUSICA.ORG

La nuova etichetta nusica.org si affaccia sul vasto panorama discografico con un intento preciso. Puntare alla massima diffusione della musica e delle idee attraverso la rete. I dischi sono ascoltabili e scaricabili gratuitamente sul sito [www.nusica.org](http://www.nusica.org), oppure disponibili, per chi ne farà richiesta, anche su supporto materiale in edizione limitata. Il jazz insomma si getta nel mondo delle nuove strategie di distribuzione. Con questo *Idea F* a nome XY Quartet i lavori in catalogo sono già tre. La formazione comprende Nicola Fazzini al sax, Luigi Vitale al vibrafono, Alessandro Fedrigo al basso acustico e Luca Colussi alla batteria. Ispirato dalle teorie e dagli studi musicali di Oliver Messiaen, il disco propone composizioni prevalentemente di Fazzini e Fedrigo con l'intento di applicare dunque le ricerche della musica contemporanea al jazz. Ne esce qualcosa che assomiglia ai lavori di uno Steve Lehman per la cura e il dettaglio timbrico e ritmico, e una atmosfera che unisce energia metropolitana e pensosità. Eccellente il contributo dei singoli e il suono di insieme di un quartetto che emerge decisamente dalla media e indica una nuova e stimolante direzione.

Flavio Massarutto

Suoni visioni gesto



**Michele Rabbia**  
**Dokument**  
**Sonum**  
CAM JAZZ  
DVD

Michele Rabbia è un visionario della musica. Artista che dilata la figura del percussionista, spesso intrappolata nella grammatica tecnico-espressiva dei propri attrezzi, non solo a favore di un rovesciamento dei canoni ma di una irrefrenabile, rigorosa, ricerca multidirezionale. Con la direzione e la fotografia di Paolo Parisotto, la cura del suono di Stefano Amerio, Rabbia costruisce con *Dokument Sonum* un vitale documento d'arte contemporanea. Se il suono, in quanto evento fisico, è udibile, non lo è invece il campo di energia musicale che possiede. *Dokument Sonum* riesce a mostrarlo. Con la forza dell'immagine, i ritmi di montaggio, l'estetica del bianco e nero, la maniacalità del dettaglio, esaltando il gesto del musicista come componente decisiva della comunicazione. Sette tracce, sette mondi diversi cementati tra loro da uno sviluppo logico compositivo sempre coerente, in un magico equilibrio dove suono acustico, preregistrazioni, elettronica non si prevaricano l'un l'altro ma dialogano. In "Sine linea" Rabbia accumula tensioni misteriose, lampi, interferenze. Tutto poi rimane sospeso. "Equilibrium", che scorre su immagini tratte da *Manhattan 0-24* di Manuele Bossolasco, omaggia il Ligeti di *Poema Sinfonico per 100 metronomi* diffondendo una energetica onda d'urto in un pullulare giosco e colorato

di oggetti musicali. Seduce la breve dolcezza di "Poème en prose", dedicato a Dino Campana, dove gocce d'acqua brillano come pietre preziose (parole?) e poi si trasfigurano, mentre l'archetto sfiora lo strumento, in grumi di terra. Poesia pura la mano di Rabbia su stralci dal video *Generation* di David Downes. Il mito del viaggio, della strada, vissuto attraverso lo scorrere ritmico, ipnotico, di tralici elettrici. Il musicista ci incastra visioni sonore, rumori, silenzi, anche un romantico Chopin alterato. In *Dokument Sonum* Rabbia trascina, con leggerezza artigianale, avanguardie storiche – futurismo, dadaismo, surrealismo – suoni e immagini nel pieno caos della globalizzazione artistica.

Paolo Carradori



Michele Rabbia

**Saint Louis**  
College of Music  
since 1976

iscrizioni a.a. 2013/2014  
dal 2 maggio

**PLAYING IS NOT A GAME**

DIPLOMA ACCADEMICO DI 1° LIVELLO  
JAZZ e POPULAR MUSIC  
Autorizzato con Decreto n. 144/2012 e 246/2013  
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

[www.slmc.it](http://www.slmc.it)

## PROGETTI

# Se otto ore vi sembrano poche

Enrico Gabrielli mette insieme musicisti di primo piano, da Finardi ai Baustelle, e li fa lavorare in fabbrica: ecco Unità di Produzione Musicale

Un po' documentario, un po' performance: «Una simulazione di otto ore di lavoro in fabbrica dove, anziché stare al tornio o produrre bulloni, si scrive e si suona musica su turni da catena di montaggio». Un caporeparto, due squadre di lavoro – chi scrive musica al leggio e chi la esegue – che si alternano, come in una linea di produzione. Il tutto da filmare, a porte chiuse, in uno spazio industriale dismesso. Qualcosa a metà fra l'arte performativa e il "sadismo" psicologico-sociale stile esperimento della prigione di Stanford.

Questo è, in breve, Unità di Produzione Musicale, «documentario distopico sull'industria culturale» ideato dallo studioso di fotografia Sergio Giusti e da Enrico Gabrielli, al momento in corso di finanziamento attraverso il *crowdfunding* [www.musicaiser.it](http://www.musicaiser.it).

Gabrielli - musicista, compositore, arrangiatore – è da qualche anno il nome fisso nei *credits* dei migliori album della scena indipendente italiana, dagli Afterhours a Vinicio Capossela, fino alle formazioni di cui fa parte in pianta stabile, Mariposa e Calibro 35 (di questi ultimi è da poco uscito il nuovo album *Said*, colonna sonora dell'omonimo film dei Drop Brothers). Dietro lo pseudonimo Der Maurer, Gabrielli sfoga invece i suoi interessi per la musica contemporanea: fresco di stampa su vinile è *1940*, dedica a John Cage cointestata con Sebastiano De Gennaro [vedi box].

Le frequentazioni artistiche di Gabrielli hanno garantito a Unità di Produzione Musicale un ricco parterre di adesioni. Fra i sessanta «musicisti-operai» ci sono Manuel Agnelli, Xabier Iriondo, Bruno Dorella, i Ministri, Giulio Favero, Dente, Eugenio Finardi, Zen Circus, Vasco Brondi, Rodrigo d'Erasmus, Steve Piccolo, John Parish, gli Zeus, Vincenzo Vasi, Roberta Sammarelli dei Verdena, Giorgio Canali, Cesare Basile, Steve Wynn, il Quartetto Prometeo e le etichette La Tempesta e Trovarobato



Enrico Gabrielli



Alcuni dei partecipanti a Unità di Produzione Musicale; al centro Enrico, Gabrielli

al gran completo. In più, ci sarà «chi di musica è completamente digiuno», perché «in una fabbrica, dove la produzione è serializzata, non si presuppone che un operaio semplice debba avere specifiche competenze». Abbiamo chiesto a Gabrielli di raccontarci questo strano progetto.

«Unità di Produzione Musicale nasce dalle ceneri di una performance che facemmo a Milano nel 2010, con i Mariposa. Il tema della manifestazione, che si chiamava Turno 14/22, era il turno lavorativo. Mi ero posto il problema di come si potesse ragionare su in termini musicali: nell'arte figurativa si può rendere pubblica la gestazione dell'opera stessa, ma la musica è un concetto estemporaneo, è un'arte legata al tempo. L'unico modo era giocare sul paradosso del contesto: inscenammo quindi una situazione di fabbrica in cui i musicisti, esattamente come gli operai, facevano il loro turno lavorativo. Fu fatta ad organico ridotto, in sei, tutti con le tute e un caporeparto».

**In un certo senso, i musicisti che partecipano sono chiamati a rappresentare e a riflettere sul loro ruolo "sociale". Come ti aspetti che reagiscano, e come pensi di reagire tu?**

«Io non parteciperò come operaio perché conosco troppo le regole. C'è un certo numero di persone in una situazione molto veristica, con pause ben definite, regole e gente che le farà rispettare, e speriamo che ognuno interpreti il suo ruolo. Credo che per alcuni sarà molto naturale. Nel mestiere dell'artista oggi intravedo, con tutte le differenze del caso, un certo tipo di grigiore, di *Sehnsucht*, che ricorda quello delle situazioni di fabbrica di altri anni: la routine, la reiterazione di una macchina che - però - gira a vuoto. Alcuni di quelli che parteciperanno ce l'hanno in faccia segnato, questo sentimento, per cui interpre-

teranno il ruolo con dovizia di particolari. Spero che qualcuno esca dalle righe, perché abbiamo bisogno di gente che mostri la difficoltà del fare otto ore così».

**Nello svolgimento della performance il passaggio decisivo mi sembra il "cambio di turno", visto che una squadra dovrà interpretare gli spartiti scritti dall'altra, e presumibilmente conterranno un po' di tutto...**

«È uno dei passaggi emblematici. Nella vecchia performance ci eravamo resi conto che tre persone potevano interagire contemporaneamente sia con lo spartito, sia tra loro, per cui il risultato era qualcosa di organico, sia musicalmente che come performance. In trenta non credo sia possibile. Ogni operaio metterà il suo massimo impegno intellettuale a scrivere lo spartito, e chi non sa scrivere o leggere la musica si dovrà industriare in qualche modo. Sarà interessante, perché scrivendo uno esprime se stesso, ma allo stesso tempo *non* esprime se stesso, scrive uno spartito che non sa a chi andrà e come sarà eseguito, e sa che dovrà scriverne tantissimi altri per tutta la giornata. Sarà infernale, con trenta persone che suonano tutte insieme. Credo che sia la resa musicale, sia la tenuta psicologica delle persone cominceranno a vacillare. Verranno fuori tante cose uguali, e ci sarà una gara per combattere la noia del meccanismo. Non voglio fare il sadico, ma credo che chi è stato cooptato ed ha accettato non sia ben reso conto della pesantezza dello sforzo richiesto...».

**Visto che si parla di musica "scritta", e che il tuo approccio alla contemporanea è sempre stato piuttosto antiaccademico, quali sono i tuoi rapporti con il mondo della "nuova musica"? Tra l'altro, fra gli operai di UPM c'è anche il Quartetto Prometeo...**

«Ho avuto rapporti forti con quel mondo, almeno dal 1996 fino al 2000, fino a quando non fui buttato fuori dall'ensemble Risognanze. Ho fatto molte cose come clarinetista nell'ambito della contemporanea, soprattutto milanese, fra i soliti "colossi" che ancora si scontrano sulle stesse cose, post-Donatoni e neoromantici... È in generale un ambiente di grande autoreferenzialità, distante non dalla realtà ma dal *contesto*. Credo che quello che faccio io sia abbastanza alieno per loro: il Quartetto Prometeo - che è il quartetto migliore oggi in Italia - l'ho fatto suonare in una manifestazione

che si chiamava GoDai, all'Angelo Mai di Roma. Più che i compositori, sono riuscito a far venire "dalla parte del male" alcuni musicisti... Ma credo sia più mia la curiosità nei loro confronti che non viceversa. Penso che il mio modo di rapportarsi con la musica colta sia ritenuto blasfemo o approssimativo. Anche Der Maurer è più inserito in un circuito alternativo vicino all'*alternative metal*, a gruppi come Zeus o Morkobot. Mi piace l'idea che un repertorio di questo tipo - Cage, Stockhausen, Reich - vengano a vederlo i metallari. Mi diverte molto».

Jacopo Tomatis

## Parade qui e ora

In Italia il concetto di "musica indipendente" è ormai abusatissimo: uno dei suoi migliori significati possibili è quello proposto da La famosa etichetta Trovarobato. Attiva dal 2004, basata a Bologna, Trovarobato nasce dall'esperienza di autoproduzione dei Mariposa, e segue nelle sue produzioni una ammirevole coerenza artistica, fra rock, canzone d'autore e "avant-pop". Alcuni nomi: Iosonouncane, King of the Opera, Simona Gretchen, Eteera Post Bong Band, Aidoru, Santobarbaro... Parade è la collana di Trovarobato dedicata alle "musiche di ricerca". Fra le ultime produzioni c'è *Hippus Epos* del percussionista Sebastiano De Gennaro, che trasfigura in ritmi e suoni "giocattolo" Bach e Reich. E c'è il secondo capitolo di Der Maurer, alias di Enrico Gabrielli: *1940* è tutto dedicato a John Cage e vede affiancati Gabrielli e lo stesso De Gennaro. È disponibile in digitale o in vinile ([www.trovarobato.com](http://www.trovarobato.com)).

Abbiamo chiesto a Michele Orvieto (anche nei Mariposa con Gabrielli) di raccontarci il progetto di Parade, a partire dalla pronuncia: «È sia *Parèid* all'inglese che *Paràd* alla francese, come la parata, o come il balletto di Satie», spiega. «Parade - continua - nasce con Der Maurer, da un'idea di Enrico: portare la musica di ricerca all'interno di contesti in cui di norma non è presentata. Trovarobato si è sempre occupata soprattutto di forma canzone, e ha voluto provare, decontestualizzando se stessa, ad inserire una costola che si occupasse di musiche di questo tipo».

**Ché genere di riscontri avete avuto?**

«L'apoteosi di questa filosofia fu, secondo me, quando Der Maurer aprì un concerto degli Afterhours. Puntando su personaggi che hanno la capacità di comunicare con questo pubblico, mondi che sembrano agli estremi non sono poi così lontani. Esiste un pubblico che è pronto ad ascoltare dodici minuti di martellamenti di Andriessen, o a perdersi nelle trame di *New York Counterpoint* di Reich. I riscontri migliori, comunque, li hanno quegli artisti che hanno la possibilità di suonare in vari contesti, adattandosi, dal jazz club al Circolo degli Artisti al carnevale in piazza».

**Ché contatti avete invece con i luoghi più "istituzionali"?**

«*1940* è stato registrato in un "tempio" delle musiche di ricerca bolognesi, il Teatro San Leonardo, sede storica di Angelica. La bilancia pende ancora verso i luoghi più alternativi, ma questa contaminazione è possibile: l'esempio di Angelica è lampante».

**Alla contemporanea "colta" si imputa spesso una certa chiusura. Qual è la tua opinione in merito?**

«Il paludamento peggiore - proprio nel senso di palude, di incapacità di muoversi - in cui cade la musica contemporanea "accademica" è il non essere *qui ed ora*, il non essere presente a se stessa e a gli altri. Oggi, rispetto al passato, sento dei musicisti che ascoltano, che guardano la televisione e che non si arroccano in principi precostituiti. Credo che gli artisti di Parade siano tutti consapevoli di fare musica *qui ed ora*. Credo sia questa la quadratura della "musica di ricerca"».

j.t.

INDIE **INCONTRI**

# Una primavera americana

Novità indipendenti da oltreoceano, dai Deerhunter a Phosphorescent, dal sassofono di Colin Stetson alla chitarra di Marnie Stern

**Colin Stetson**  
NEW HISTORY WARFARE  
VOL. 3: TO SEE MORE LIGHT

CONSTELLATION

**Marnie Stern**  
THE CHRONICLES  
OF MARNIA

KILL ROCK STARS

**Waxatchee**  
CERULEAN SALT

DON GIOVANNI

**Phosphorescent**  
MUCHACHO

DEAD OCEANS

**Andrew Wyatt**  
DESCENDER

DOWNTOWN

**Kurt Vile**  
WAKIN ON A PRETTY DAY

MATADOR

**Deerhunter**  
MONOMANIA

4AD

Una ricca fioritura stagionale ha riempito oltreoceano le vetrine dei negozi che smerciano prodotti di estrazione indipendente. Si tratta di artisti e dischi che espongono linguaggi e attitudini differenti, avendo quale denominatore comune una sorta di stato di grazia.

Mai prima, ad esempio, avevamo ascoltato Colin Stetson esprimersi a simili livelli. Sassofonista originario del Michigan, risiede da tempo a Montréal, in Canada, dov'è stato adottato dagli influenti Arcade Fire, che si giovano delle sue qualità in concerto. Altro suo estimatore e datore di lavoro dal vivo è Justin Vernon, alias Bon Iver, che fa capolino in alcuni episodi del capitolo conclusivo della trilogia *New History Warfare*, e la magia della voce diafana e della limpida scrittura che lo hanno reso celebre contribuisce a rendere l'album meno angoloso dei due precedenti. Ciò non intacca affatto lo slancio sperimentale del protagonista, straordinario nel modo in cui riesce a far "cantare" lo strumento,



semmai lo incanala verso approdi insoliti: qualcosa come un'avant-garde dal volto umano.

Strumentista altrettanto peculiare è Marnie Stern: newyorkese affermatasi grazie a un approccio insieme rude e virtuoso alla chitarra elettrica, simboleggiato dal suo caratteristico *finger tapping*. Nei tre lavori editi prima di questo sembrava volesse emulare su scala indie e con sensibilità femminile le imprese di *guitar heroes* tipo Van Halen, mentre qui pare maggiormente incline a ridislocare la propria cifra stilistica in ambienti quasi pop. Episodi quali "Year of the Glad" e "Noonan" mettono in mostra melodie inopinatamente cantabili, mentre il disco – intitolato citando quasi alla lettera la serie *fantasy* di Clive Staples Lewis – ha in generale peso specifico meno ingente rispetto al passato. E ciò apre orizzonti nuovi alla carriera dell'autrice.

Poco più che esordiente è invece Katie Crutchfield, da qualche tempo di casa a New York ma con radici in Alabama, tant'è vero che per nome d'arte ha scelto quello di un minuscolo corso d'acqua locale: Waxatchee. Segnalatasi lo scorso anno con un album – *American Weekend* – che raggruppava registrazioni domestiche in bassa fedeltà, in *Cerulean Salt* offre sostanza sonora appena più raffinata e composita (anche basso e batteria, oltre a voce e chitarra). Il modello è quello della cantautrice indie: in qualche modo aderente ai canoni tipici del ruolo, trasgrediti tuttavia da premeditate irregolarità formali. Stile asciutto, scrittura lineare (ecco "Blue Pt. II" e "Peace and Quiet") e qualche occasionale impennata rock ("Coast to Coast"): il menu non è particolarmente vario ma soddisfa ugualmente.

Identico al suo è il percorso geografico di Matthew Houck, anch'egli originario dell'Alabama e ora "brooklynese" a tutti gli effetti. Cammin facendo, ha disseminato finora sei dischi con lo pseudonimo Phosphorescent e l'ultimo della serie, edito a metà marzo, ha convinto più di un commentatore a spendere il vocabolo "capolavoro". Di che si tratta, è presto detto: scampoli della tradizione musicale statunitense – a

cominciare dal country, come nella struggente "Muchacho's Tune" – filtrati attraverso le tecnologie elettroniche. Esemplari sono in quel senso i cori in "Sun, Arise!" e "Sun's Arising", rispettivamente in apertura e chiusura d'opera: ottenuti stratificando artificialmente la voce di Houck, come in una "pastorale americana" accordata sull'era digitale. Se il pretesto in fondo è banale, una *love story* andata a rotoli, lo sviluppo ha proporzioni quasi epiche: vuoi per la profondità poetica dei testi, vuoi per l'ampiezza poco meno che orchestrale degli arrangiamenti, per quanto il "fosforescente" abbia fatto praticamente tutto da sé.

Per dar corpo al proprio esordio da solista ha impiegato viceversa un'orchestra vera, la Filarmonica di Praga, e anche numerosa, 75 elementi, Andrew Wyatt: newyorkese noto soprattutto per essere voce dei Miike Snow, costituiti per i due terzi restanti da produttori svedesi. Se in quel caso si confeziona elegante pop elettronico, in questo la coreografia sonora non può che essere sinfonica. Senza che ciò significhi però ampollosa: *Descender* è un album sobrio, a partire dall'ingombro temporale (un secondo meno di mezz'ora), eppure densissimo di argomenti. Contiene autentiche squisitezze ("Harlem Boyzz" e "And Spetimus...", per citarne due dove il canto di Wyatt ascende con grazia verso il falsetto) e nell'insieme comunica un'incantevole sensazione di solennità lieve, a dispetto della complessità dell'impresa (testimoniata dal documentario di Sebastian Mlynarski sul *making of* del disco).

Concludiamo la carrellata con due outsider. Per primo Kurt Vile, la cui avventura musicale – cominciata coi War On Drugs – ha preso definitivamente una piega individuale dopo l'eccellente prova di due anni fa, *Smoke Ring for My Halo*. Non è da meno questo quinto lavoro a suo nome, in cui l'artista di Filadelfia conferma la propria posizione sul crinale fra *indie rock* e mainstream, avendo le sue canzoni fattezze della prima specie e strutture della seconda: qualcosa come un'ipotetica via di mezzo fra Neil Young e Lou Reed.

Bradford Cox, poi, è un vero principe della stravaganza, sia da solista (come Atlas Sound) sia soprattutto a capo dei Deerhunter, giunti ora al sesto capitolo della loro vicenda discografica. Di volta in volta autonomatosi fautore di "ambient punk" o "avant-garde rock'n'roll", il quintetto georgiano ostenta nuovamente il proprio estro sbilenco in un disco che alterna a canzoncine lunatiche e vulnerabili ("Dream Captain", "T.H.M.") alcune dispettose intemperanze rumoristiche ("Leather Jacket II", la stessa "Monomania").

Alberto Campo

Canzoni di ricerca



Blixa Bargeld / Teho Teardo  
**Still Smiling**  
SPÈCULA RECORDS

La collaborazione fra Blixa Bargeld e Teho Teardo risale allo spettacolo *Ingiuria* della Societas Raffaello Sanzio, anno 2009. *Still Smiling* esce ora a nome di entrambi, per l'etichetta del compositore pordenonese. In mezzo, la partecipazione per la canzone "A Quiet Life", dalla colonna sonora di *Una vita tranquilla*, con Toni Servillo. Il punto di forza di Teardo è l'aver sintetizzato un suono suo e personalissimo, fortemente evocativo, con ampio impiego degli archi e in particolare del violoncello. In modo analogo, il percorso di Blixa Bargeld, tanto nella sua carriera solista quanto nella parte più recente della storia degli Einstürzende Neubauten, è andato verso la definizione di un approccio molto personale alla forma canzone, costruito intorno ad un personalissimo uso della voce, fra cantato e declamato, fra tedesco e inglese. Qui si aggiunge – e l'effetto è stranante – l'italiano: *Still Smiling* è un magnifico disco di canzoni "di ricerca" (il suo precedente più vicino, ma virato verso l'elettronica, è lo splendido *Mimikry* di Blixa con Alva Noto). Melodie di ampio respiro, spesso di grande lirismo ("Alone With the Moon"), e due brani su tutti, il primo e l'ultimo: il singolo "Mi scusi", e la sognante e ironica "Defenestrazioni".

j.t.

**ORATORIO DEL GONFALONE**  
63ª STAGIONE DEI CONCERTI  
via del Gonfalone 32a, Roma – ore 21  
Direzione artistica: CONCEZIO PANONE

<p><b>giovedì 2 maggio 2013 – ore 21.00</b> 1813 – 1963 – 2013 Enrico Pieranunzi, pianoforte Improvvisazioni su temi di Verdi, Wagner Poulenc e Hindemith</p>	<p><b>Stagione 2013 – 2014</b> Il prossimo novembre 2013, riprenderanno i concerti con la 64ª Stagione.</p>
<p><b>giovedì 9 e 16 maggio 2013 – ore 21.00</b> Esecuzione integrale dei Concerti grossi op. VI di Arcangelo Corelli in 2 Concerti Gonfalone Ensemble</p>	<p>Tra gli artisti invitati: Gonfalone Ensemble, Giuseppe De Vittorio, Alfredo Bernardini, Stefania Neonato, Enzo Pietropaoli e molti altri ...</p>

info e prenotazioni  
06.6875952 (lun-ven h 9:30-17)  
info@oratoriogonfalone.com

biglietti € 20 rid. e convenzioni € 15  
www.oratoriogonfalone.com

**6° corso estivo internazionale Jaques-Dalcroze**  
24-28 agosto 2013  
Badia di Sasso (FC)

Docenti: Eugenia Arùs Leita, Anne Fischer, Ruth Gianadda, Ava Loiacono, Sabine Oetterli

Partendo dai movimenti/ritmi naturali del corpo, il metodo consente di avvicinarsi alla musica in modo creativo e globale e di viverla attivamente a tutti i livelli.

Si rivolge sia a coloro che desiderino avvicinarsi al metodo, sia a coloro che ne vogliono approfondire la conoscenza

È STATO RICHiesto IL RICONOSCIMENTO MINISTERIALE

infotiscali@dalcroze.it [www.dalcroze.it](http://www.dalcroze.it)

## CAPO VERDE



# Il segreto di Cesaria

Venticinque anni fa usciva il primo disco della cantante, e nasceva l'etichetta Lusafrika: intervista al produttore - e scopritore della Evora - José da Silva

JACOPO TOMATIS

Il "mito" di Cesaria Evora compie un quarto di secolo - e così l'etichetta Lusafrika di José da Silva, che nel 1988 lanciò il primo disco della cantante, all'epoca quarantasettenne. Abbiamo incontrato José da Silva al Babel Med di Marsiglia: è stata l'occasione per parlare degli inizi di Lusafrika, e di Cesaria.

«All'epoca - racconta da Silva - non ero un professionista della musica, suonavo, male, e quindi mi ero messo a fare da manager a gruppi di amici. Poi ho avuto la fortuna di ascoltare e di aiutare questa donna straordinaria: Lusafrika è nata in quel momento, anche se non era ancora costituita come società. Io continuavo a lavorare, e al terzo disco di Cesaria, Mar Azul, del 1991, mi sono reso conto della potenzialità. Ho dato le dimissioni e aperto l'ufficio di Lusafrika, l'anno successivo».

Da lì in poi, una volta fissato in maniera indelebile il piccolo Capo Verde sulla mappa dell'industria musicale, da Silva ha allargato l'attività della sua etichetta, producendo artisti come Bonga, Cubanito, Mounira Mitchala, Boubacar Traore, Lura, Sia Tolno, Polo Montañez... «Dal 1996 - spiega - avevo talmente tante richieste di musicisti di altri paesi, che Lusafrika ha cominciato ad aprirsi anche ad altre tradizioni musicali».

**Partiamo dal primo incontro con Cesaria...**

«È stato a Lisbona nel 1987. Ero in vacanza, e andavo al Monte Cara, il ristorante di Bana [un affermato cantante capoverdiano]. Ci andavo per ritrovare l'ambiente di Capo Verde;

un giorno c'era questa donna che cantava: la sua voce mi ha rapito, mi ha toccato come non mi era mai capitato prima. «Bisogna che le parli», ho pensato. Così, a fine concerto, sono andato da lei, e ho capito che non aveva produttore, non aveva nessun tipo di organizzazione, che sarebbe rientrata a Capo Verde e che aveva bisogno d'aiuto. Dunque, subito, le ho proposto di venire a Parigi».

**All'epoca, Cesaria non era più giovanissima. Credeva nella possibilità di avere successo?**

«Cesaria diceva sempre che quando era giovane aveva visto il suo successo, e ci aveva creduto. Ci credeva perché, mi raccontava, quando da ragazza si esibiva nei bar di Mindelo, quando c'era uno straniero, vedeva nei suoi occhi l'ammirazione. Diceva sempre: «Se esco di qui, avrò successo». Poi, finalmente, nel 1985 era venuta in Portogallo, e non era successo nulla: lì aveva cominciato a perdere fiducia, stava per rientrare a casa pensando che fosse finita. Sono arrivato al momento giusto, forse: la mia proposta l'attrasse, e accettò l'avventura perché non aveva niente'altro».

**Il suo successo fu inatteso, e fuori dagli schemi per l'industria discografica di allora. Si è mai interrogato sul motivo?**

«Cesaria faceva tutto solo con la voce, si è guadagnata tutto solo con la sua voce: non ballava, non aveva altri mezzi espressivi, non era di una bellezza straordinaria. La gente prima la guardava come se fosse un'apparizione bizzarra, sembrava una vecchia, camminava

pian piano... Poi cominciava a cantare, e tutto cambiava. Non saprei dire quale fosse il segreto della sua voce, ma il segreto della voce è il segreto della vita, del vissuto. Nel suo cantare c'era qualcosa che arrivava alla gente, e che non possiamo comprendere. Ci sono state volte in cui mi rendevo conto che cantava perché doveva farlo, per contratto, e non succedeva niente: «Oggi va così». Ma sempre, ad un certo punto, arrivava quel momento in cui lasciava andare le emozioni, e la sala si trasformava. E io credo, per quanto l'ho conosciuta bene, che alla fine della vita fosse arrivata alla perfezio-



ne, al controllo totale dell'emozione. Cesaria ha sempre cantato con piacere, non era capace di fare una cosa contro voglia, ed era incapace di cantare qualcosa che non le piacesse: se non aveva voglia, non faceva niente. Quando ha dovuto fermarsi per problemi medici è stato duro per lei, come se le si spezzasse il cuore. Ha insistito, insistito fino al giorno in cui ha visto che il suo corpo non la seguiva più, e si è fermata».

## Mario Lucio e il mercato atlantico

Le fiere di world music, solitamente, supportano una traiettoria "dalla periferia al centro", dal (terzo) mondo all'occidente. È quindi una piccola notizia che una fiera si tenga a Capo Verde. La prima edizione dell'Atlantic Music Expo si è svolta lo scorso aprile a Praia, con il supporto del Womex e della società Harmonia di José da Silva. Il primo promotore e sostenitore dell'iniziativa è però il cantante e compositore Mario Lucio, già leader dei Simentera, affermato solista e ora anche Ministro della Cultura di Capo Verde. Ci ha spiegato l'idea: «Capo Verde era la piattaforma del commercio atlantico degli schiavi. Oggi la stessa vocazione geografica che facilitò quel commercio può facilitarne uno di tutt'altro tipo. Per questo motivo abbiamo deciso di sfruttare la sola grande ricchezza che abbiamo - la musica - per fare di Capo Verde una zona franca, uno spazio di scambio, un porto aperto all'America del Sud, all'Africa, all'Europa... Capo Verde è a meno di quarantacinque minuti di volo da Dakar, due ore da Fortaleza, tre ore e mezza dal Portogallo, meno di cinque da Parigi, sei da Boston. Questo ci dà la possibilità di fare incontrare il nord e il sud».

L'Expo ambisce a essere uno spazio d'incontro per quelle che Mario Lucio definisce «culture atlantiche», storicamente legate ad una cultura dello «scambio». In più, lo sviluppo di Capo Verde come luogo d'incontro per l'industria musicale potrebbe aiutare anche l'Africa vicina: «Nella situazione attuale - spiega Lucio - se un angolano vuole comprare delle corde per un violino, deve andare in Portogallo. Se ad un mozambicano serve un amplificatore, deve andare in Sudafrica o in Inghilterra. Per comprare un microfono, a Capo Verde o in Congo, si va in Francia. E per esportare la musica è la stessa cosa. Non c'è uno spazio in Africa perché la gente si ritrovi. Abbiamo deciso che Capo Verde sia uno spazio per tutti».

**Una parte del "segreto" può essere il particolare sound acustico "capoverdiano" dei suoi dischi?**

«Certamente: la musica capoverdiana, gli strumenti, il ritmo languido della morna, gli intrecci delle chitarre... Tutto lavora per esaltare quel tipo di sentimento. Basta guardare i chitarristi capoverdiani: non sono espressivi, perlopiù suonano le note con molta precisione e finezza, come se accarezzassero le corde. In studio capitava di dire "più forte, che dobbiamo prendere bene il suono!". Questo era il tappeto necessario della voce di Cesaria, le dava più ampiezza, ne amplificava le emozioni. Spesso ero io a scegliere a chi affidare la produzione e le collaborazioni in studio, perché da subito ho capito quale suono andava bene per Cesaria, e sono sempre rimasto fedele a quel tipo di suono».

**La storia di Cesaria e di Lusafrika è anche la storia della "world music". È un'etichetta ancora valida, se mai lo è stata?**

«All'inizio non ero molto contento di essere associato a questa categoria, perché ci vedevo l'intenzione di ghezzare le musiche di molti popoli, di metterle all'angolo. Si è poi visto molto presto, ad esempio sulle riviste americane, come ci fosse "la musica americana" e le musiche del resto del mondo, l'80% contro il 20! Insieme a Cesaria ci siamo battuti contro questo. E in Francia ci siamo riusciti, ottenendo che lei fosse presente nei negozi nei diversi scaffali. Il disco *Miss Perfumado*, quando è uscito, era catalogato come world music, ma anche come canzone francese,

negli scaffali di musica classica... I negozi ovviamente non hanno avuto problemi a venderlo. Oggi vediamo il limite di questa etichetta, che è diventata veramente e chiaramente un ghetto, e che è rimasta relegata in un angolo dei negozi. Penso che la categoria sia destinata ad esplodere da sola, il sistema farà in modo che non abbia più alcuna importanza. Parleremo, infine, di musica, di ogni sorta di musica, e ciascuno avrà la sua e progressivamente si amalgamerà talmente che chi dovrà metterla sugli scaffali avrà dei problemi!»

**Qual può essere la definizione della musica di Lusafrika, oggi?**

«È la musica che gira intorno a me, è quello che faccio, il mio modo di fare, il mio orecchio. Quindici anni fa ho deciso di smettere di andare in giro e ho fatto un mio studio, con un mio tecnico con cui ho scelto le macchine. Lusafrika è il suono di José da Silva, è l'orecchio di José da Silva. È la musica che José da Silva ama».

**E per il futuro?**

«È da poco uscito il cd di Zé Luis. Bizzarramente, la sua storia somiglia un po' a quella di Cesaria: è un signore capoverdiano di sessant'anni che fa solo ora il suo primo disco, e che ha una voce emozionante. Ha cantato per anni, e nessuno se ne è mai reso conto. Io non l'avevo mai sentito, l'ho incontrato l'anno scorso per la prima volta...».

in apertura: Cesaria Evora (foto Joe Wuerfel); nella foto piccola: José da Silva.

# Alla ricerca dell'autenticità

Nuove uscite per Lusafrika: il "nuovo" Zé Luis e una raccolta di inediti di Cesaria Evora

MARCELLO LORRAI

È passato già un anno e mezzo dalla scomparsa di Cesaria Evora, ma, come era facile pronosticare, non si vede all'orizzonte una figura che da sola possa colmare il vuoto lasciato dalla popolare cantante. Da quando, al principio degli anni Novanta, Cesaria si impose all'attenzione internazionale, diversi interpreti capoverdiani hanno potuto approfittare del suo successo e sono emersi nella scia della "diva a piedi nudi": artisti anche di notevole valore, e spesso (Teófilo Chantre, Tito Paris, Lura...) lanciati/gestiti dallo stesso José da Silva, l'abile ed equilibrato artefice della carriera e delle fortune della Evora. Ma nessuno è arrivato a farle ombra. Ora da Silva gioca la carta di Zé Luis. Se il nome non vi dice niente, non avete da sentirvi in difetto: pur sessantenne, Zé Luis in pratica viene fuori dal nulla. Nato a Praia, da bambino si trovò trasferito a Principe, una delle due isole (l'altra era São Tomé) che costituivano, come l'arcipelago del Capo Verde, una colonia portoghese: si trovò trasferito, perché a differenza di tanti altri capoverdiani, la famiglia di Zé Luis non scelse l'emigrazione, ma fu costretta dalle autorità portoghesi a spostarsi nell'altra colonia. Zé Luis cominciò a cantare nelle feste che servivano tanto a lenire la *sodade* - la nostalgia della terra di origine, dei parenti, degli amici che ci si era dovuti lasciare alle spalle - quanto a coltivare questo prezioso struggimento, centrale nella

cultura e nell'identità capoverdiana. Zé Luis tornò al Capo Verde nel '69 e a Praia è stato un cantante rispettato, che però nei quarant'anni che sono nel frattempo passati si è dedicato alla musica unicamente come ad una passione personale, lavorando intanto come carpentiere. È solo oggi che tenta, grazie alla Lusafrika, una vera carriera: ad aiutarlo, oltre ad una vocalità spigliata e affabile, e alla sua devozione allo stile che rappresenta l'icona a livello internazionale dell'universo musicale capoverdiano, la *morna* - che però Zé Luis declina senza troppo concedere alla malinconia - ci potrebbe essere proprio questo suo background, il romanticismo di questi suoi decenni di rapporto disinteressato con la musica: un certificato di quella "autenticità" i cui depositari - come sappiamo per lo meno dagli anni Novanta dell'exploit di Buena Vista Social Club e del successo della stessa Evora - il pubblico occidentale ama riconoscere in interpreti di una certa età, altro marchio di garanzia. E se poi si tratta di interpreti che sono stati anche un po' sfortunati, o che comunque non hanno avuto il successo che avrebbero meritato, il pubblico occidentale si sente ancora più gratificato a risarcirli. Ma che qualcuno, pur con le carte in regola, possa davvero sostituire Cesaria come simbolo per eccellenza della musica dell'arcipelago non sembra probabile. Perché, in aggiunta al suo valore artistico obiettivo, Cesaria Evora non è stata solo un efficace "dispositivo"

di fascinazione. Il dispositivo ha funzionato nella combinazione con un momento particolare: quello dell'entrata in crisi di una world music che, alla spasmodica ricerca dell'hit planetario alla "Yeke Yeke", non si accorgeva che la soluzione non stava nel truccare un'auto di serie per farla partecipare ad uno spericolato rally, ma era a portata di mano nella guida prudente della dimensione acustica; e quello di un pubblico ormai solleticato dalla novità e dall'esotismo della world music, ma desideroso di approdi che non gli chiedessero di mettersi decisamente in discussione. La musica capoverdiana è stato il perfetto punto di incontro di queste due dinamiche, e Cesaria ha tesaurizzato l'emozione della scoperta, lo stupore, che hanno finito per identificarsi con lei, emozione e stupore che nessuno oggi può ricreare e che rimangono suo appannaggio anche in forma postuma. Da Silva ha allestito gli album di Cesaria facendole registrare materiale sovrabbondante

rispetto al necessario per confezionarli, in modo da poter poi assieme a lei definire con agio la più soddisfacente fisionomia dei dischi. E ha giudiziosamente messo da parte i brani rimasti fuori, che ora ci restituisce in un primo florilegio, con incisioni comprese fra il 1997 e il 2005 (accompagnato da un dvd con un bel live inedito al Coliseu di Lisbona nel 2010). Nel successo della Evora era insita una contraddizione: una poetica in sostanza destinata al piacere e al bisogno identitario e di autoconferma di un piccolo mondo, proiettata in un consumo planetario affamato di novità. Già negli anni Novanta si poteva temere che col successo della Evora e il ritmo di uscite conseguente quella poetica finisse o per generare stanchezza, o per essere forzata e corrotta per rispondere alle esigenze del pubblico. La contraddizione, in realtà, miracolosamente non è esplosa: da Silva ha amministrato oculatamente la produzione della Evora, limitandosi ad introdurre di volta in

## Zé Luis SERENATA

LUSAFRICA

## Cesaria Evora MÃE CARINHOSA

LUSAFRICA (CD + DVD)

volta misurate varianti e caute innovazioni; d'altro canto Cesaria, in un panorama popolato di troppi personaggi effimeri e inconsistenti, si è trovata a giganteggiare come un classico, e persino quel tanto di fissità e di uniformità che nel suo repertorio poteva nei primi anni lasciare a desiderare, alla lunga si è tradotto in una consolante certezza. Così non si può che essere grati a da Silva se riesce a prolungare ancora per un po' il rito, a cui siamo ormai affezionati, di un nuovo album di Cesaria Evora.

m

## Arcipelago da scoprire



**Marco Boccitto**  
**Capo Verde. Un luogo a parte.**  
**Storie e musiche migranti**  
**di un arcipelago africano**  
ROMA, ÈXORMA 2013, 192 PP., € 12,90

Se Cesaria Evora è stata la grande ambasciatrice del Capo Verde nel mondo, il rischio è che anche la conoscenza del Capo Verde di molti dei suoi fan non vada al di là dell'identificarlo come il paese della compianta cantante. A fronte del largo corso avuto da vent'anni a questa parte dalla musica capoverdiana, mancava un libro come questo, che attraverso una scrittura brillante fa uscire l'arcipelago dall'indistinto di una percezione esotistica. Si parte dai fondamentali ("Capo Verde non è granché verde") e passando per storia, tragedie, composizione umana, cultura, lotta anticoloniale, musica (a cui è dedicata la seconda metà del libro) si arriva fino ai nipotini rapper di Cesaria.

m.l.

ROKIA TRAORÉ  
BEAUTIFUL  
AFRICA

prodotto da John Parish

'It really doesn't get better than this in today's African music.  
Rokia's work is exciting, surprising, and always perfectly executed.'  
(Songlines UK)

TOUR  
14/7 ROMA - AUDITORIUM  
15/7 MILANO - CARROPONTE

www.ponderosa.it

musica **riva** festival

INCONTRO INTERNAZIONALE DI GIOVANI MUSICISTI  
INTERNATIONAL MEETING OF YOUNG MUSICIANS

XXX edizione

“*La natura  
della musica*”



## MASTERCLASS

**CANTO MIETTA SIGHELE**  
SINGING 26/07 - 02/08

**PIANOFORTE ALDO CICCOLINI**  
PIANO 18/07 - 23/07

**VIOLONCELLO NATALIA GUTMAN**  
CELLO 21/07 - 28/07

**FLAUTO PAOLO TABALLIONE**  
FLUTE 26/07 - 02/08

**OBOE FABIEN THOUAND**  
OBOE 26/07 - 02/08

**CLARINETTO CALOGERO PALERMO**  
CLARINET 26/07 - 02/08

**TROMBA MARCO PIEROBON**  
TRUMPET 26/07 - 02/08

**PIANISTI ACCOMPAGNATORI MARCO BOEMI**  
PIANO ACCOMPANISTS 24/07 - 28/07

### ISAAC KARABTCHEVSKY

**DIREZIONE D'ORCHESTRA**  
ORCHESTRAL CONDUCTING  
26/07 - 01/08

**DIREZIONE D'ORCHESTRA**  
PER ESORDIENTI  
ORCHESTRAL CONDUCTING  
FOR BEGINNERS  
18/07 - 22/07

**STATE YOUTH ORCHESTRA OF ARMENIA**

**WWW.MUSICARIVAFESTIVAL.COM**



TRENTINO

